



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 29/10/2013

INDICE

IFEL - ANCI

29/10/2013 La Repubblica - Nazionale	10
Le abitazioni Esenzioni finite e rendite senza sconti così la Tasi colpisce i proprietari	
29/10/2013 La Repubblica - Bologna	12
Malagoli chiede una moratoria sugli sfratti "Stop a quelli esecutivi, sono 800 l'anno"	
29/10/2013 La Repubblica - Napoli	13
"Con l'abolizione delle Province crescerà la casta"	
29/10/2013 La Stampa - Nazionale	14
"Attenti a queste classifiche Noi non siamo spreconi"	
29/10/2013 La Stampa - Alessandria	15
In collina invece fila tutto liscio "Anticipiamo fusioni a gennaio"	
29/10/2013 Il Manifesto - Nazionale	16
Roma, «serve un piano di alloggi popolari»	
29/10/2013 Libero - Milano	17
Regalone di Letta Pisapia governerà anche la Provincia	
29/10/2013 ItaliaOggi	18
Riscossioni locali Proroga in vista	
29/10/2013 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale	19
Tassa sulla casa al banco di prova allarme dell'Anci	
29/10/2013 MF - Nazionale	20
Il bilancio pubblico non è la borsetta di Mary Poppins Ma tanti sembrano non capirlo affatto	
29/10/2013 Corriere Adriatico - Nazionale	22
Patto per la salute, da domani governatori al lavoro	
29/10/2013 Corriere delle Alpi - Nazionale	23
Da Roit: «Siamo noi a dare fondi allo Stato»	
29/10/2013 La Padania - Nazionale	24
Salvini: «Tutti i Consi; comunali lombardi uniti per una mozione anti-Ratto di Stabilità»	

FINANZA LOCALE

29/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	26
Il governo pronto a cambiare la nuova tassazione sulla casa	
29/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	28
«Province, il piano di Delrio costa troppo»	
29/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	29
Acqua, rifiuti, trasporti: solo undici le città italiane promosse	
29/10/2013 Il Sole 24 Ore	31
In «debito» con lo Stato 380 sindaci	
29/10/2013 Il Sole 24 Ore	33
Il caos generale della finanza locale	
29/10/2013 Il Sole 24 Ore	34
Per il Registro sanatoria a «tempo»	
29/10/2013 Il Sole 24 Ore	36
Segretari locali come i dirigenti	
29/10/2013 La Repubblica - Nazionale	37
Tassa sulla casa, cambio di rotta detrazioni contro la stangata Bonus Irpef limitato ai redditi bassi	
29/10/2013 La Repubblica - Nazionale	38
"Svuota-province, un conto da 2 miliardi"	
29/10/2013 La Stampa - Nazionale	39
Comuni e Province, ecco chi ha le mani bucate	
29/10/2013 La Stampa - Nazionale	41
"Un bilancio esemplare ma lo Stato ci punisce"	
29/10/2013 La Stampa - Nazionale	42
"Vogliamo valutare se i costi dei servizi sono giustificati"	
29/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	43
Rata Imu, la carta Bankitalia	
29/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	45
Musei o municipi, così rinasceranno le vecchie caserme	
29/10/2013 Il Giornale - Nazionale	46
Casa tassata fino al 72%, la rivolta dei costruttori	
29/10/2013 Avvenire - Nazionale	48
DELRIO: PROVINCE CHIUSE ENTRO L'ANNO L'UPI: COSTERÀ 2 MILIARDI	

29/10/2013 Avvenire - Milano	49
Maroni chiede al governo una legge di stabilità regionale	
29/10/2013 Il Gazzettino - Nazionale	50
«Trise, sulla prima casa il 72% in più di tasse»	
29/10/2013 Il Gazzettino - Pordenone	51
I sindaci fanno muro sul terzo mandato	
29/10/2013 Il Manifesto - Nazionale	52
Privatizzazioni, l'arma ideologica	
29/10/2013 Il Tempo - Nazionale	54
«Va rivista l'imposta sugli affitti»	
29/10/2013 ItaliaOggi	55
Tares, il reddito incide	
29/10/2013 ItaliaOggi	56
Trise, sulla prima casa aumenti fino al 72%	
29/10/2013 ItaliaOggi	57
Comuni, arrivano i soldi	
29/10/2013 ItaliaOggi	58
Bilanci armonizzati, la carica dei 400	
29/10/2013 ItaliaOggi	59
Tares, un vero salasso di Stato	
29/10/2013 QN - La Nazione - Nazionale	60
Stangata Trise sulla prima casa I costruttori: costerà il 72% in più	
29/10/2013 MF - Nazionale	61
Prossimo passo le privatizzazioni	
29/10/2013 La Padania - Nazionale	62
«Imu no, anzi sì... o forse» Mentre il governo blatera Comuni in tilt con i bilanci	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

29/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	64
Rimpatrio di capitali Che non sia una resa	
29/10/2013 Il Sole 24 Ore	65
L'Italia scala 8 posti ma è sempre indietro	
29/10/2013 Il Sole 24 Ore	67
Bonus per ricerca e bonifiche di siti industriali	

29/10/2013 Il Sole 24 Ore	69
Casa, voucher per gli affitti e modifiche sulla nuova tassa	
29/10/2013 Il Sole 24 Ore	70
Mattoni «instabili»	
29/10/2013 Il Sole 24 Ore	71
Abi: piattaforma di garanzia per rilanciare il credito	
29/10/2013 Il Sole 24 Ore	72
I sindacati: ora modifiche su cuneo, Cig e pensioni	
29/10/2013 Il Sole 24 Ore	73
I costruttori: sulla prima casa tasse +72%	
29/10/2013 Il Sole 24 Ore	75
Ance e Lupi guardano a Bruxelles per la «scossa»	
29/10/2013 Il Sole 24 Ore	76
Regioni al ralenti: un miliardo non speso	
29/10/2013 Il Sole 24 Ore	78
Casa, arriva il voucher per gli affitti	
29/10/2013 Il Sole 24 Ore	80
La strategia prevalente punta sugli accordi multilaterali	
29/10/2013 Il Sole 24 Ore	82
Rotta su Berna (e non solo)	
29/10/2013 Il Sole 24 Ore	84
Le Entrate «dettano» il rimpatrio in 5 tappe	
29/10/2013 Il Sole 24 Ore	86
Il Tesoro ha quasi finito la raccolta per il 2013	
29/10/2013 Il Sole 24 Ore	87
Contribuenti alle prese con gli ostacoli all'invio	
29/10/2013 Il Sole 24 Ore	89
Fatture e immobili: si cambia dal 2015	
29/10/2013 Il Sole 24 Ore	91
Deduzioni Irap, niente cumulo «a staffetta»	
29/10/2013 Il Sole 24 Ore	93
Una corsa contro il tempo per non perdere le risorse Ue	
29/10/2013 Il Sole 24 Ore	95
Stirpe: la crisi economica spinge verso l'internazionalizzazione	

29/10/2013 La Repubblica - Roma	97
La scommessa decisiva dei nuovi fondi europei	
29/10/2013 La Stampa - Nazionale	98
Il governo si corregge: busta paga più pesante per i redditi bassi	
29/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	100
Deficit, la Ue apre: più tempo in cambio di riforme vincolanti	
29/10/2013 Il Giornale - Nazionale	101
«Mini bond per aiutare le piccole imprese»	
29/10/2013 Libero - Nazionale	102
Se hai un'azione il Fisco ti entra in casa	
29/10/2013 Il Tempo - Nazionale	104
La legge di Stabilità spacca Cisl e Cgil	
29/10/2013 ItaliaOggi	106
Presto la legge anti-Google	
29/10/2013 ItaliaOggi	107
Professioni, su le segnalazioni	
29/10/2013 ItaliaOggi	109
Immobili Ue, regole omogenee	
29/10/2013 ItaliaOggi	110
Antiriciclaggio, giro di vite sulle operazioni da 15 mila euro	
29/10/2013 ItaliaOggi	111
Garanti contribuenti in trincea	
29/10/2013 ItaliaOggi	112
Barche fino a 20 metri, tassa al rimborso	
29/10/2013 ItaliaOggi	113
Legittime le permutate alla pari	
29/10/2013 ItaliaOggi	114
Diritto annuale, sconto sanzioni	
29/10/2013 ItaliaOggi	115
Revisori con decreto legge	
29/10/2013 ItaliaOggi	116
Partite Iva, stop aumenti per l'Inps 2	
29/10/2013 L Unita - Nazionale	117
Vendere il 4% dell'Eni non è un affare, meglio tenerlo	

29/10/2013 MF - Nazionale 119
Sull'Unione bancaria il Consiglio Ue non può più tergiversare

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

29/10/2013 Corriere della Sera - Roma 121
Cantieri fermi e i sindacati oggi vedono Improta
ROMA

29/10/2013 Il Sole 24 Ore 122
Alitalia, soci liberi di vendere

29/10/2013 La Repubblica - Nazionale 124
Flop in Trentino, M5S al 5 per cento
TRENTO

29/10/2013 Il Messaggero - Nazionale 125
Bilancio, a rischio anche il 2014
ROMA

29/10/2013 Il Messaggero - Nazionale 127
Campidoglio, controlli sulle lauree dei consulenti nel mirino anche gli assunti nello staff del sindaco
ROMA

29/10/2013 Il Messaggero - Marche 128
Altri 30 miliona Comuni e Province

29/10/2013 Il Gazzettino - Venezia 129
Venezia "città green" per la terza volta
VENEZIA

29/10/2013 Il Mattino - Nazionale 130
Napoli ospita oggi l'assemblea delle Province del ...
NAPOLI

29/10/2013 Il Mattino - Avellino 131
Dopo l'adesione, in Consiglio Comunale, al "Patto ...

29/10/2013 Il Tempo - Roma 132
Marino accelera sui Fori Tutti pedonali a Natale
roma

29/10/2013 Il Tempo - Roma 133
Decreto Salva Roma. Pagano i romani

29/10/2013 Il Tempo - Roma 134
Zingaretti firma il decreto sulle liste d'attesa

29/10/2013 ItaliaOggi	135
L'uso dei fondi europei, il caso Emilia	
<i>BOOGNA</i>	
29/10/2013 La Padania - Nazionale	136
In Sicilia 18.500 statali "miracolati" da Roma NORD BASTONATO CON IL RIGORE	
29/10/2013 La Padania - Nazionale	137
Con la cura Zaia Regione Veneto sempre efficiente e ancora più snella	
<i>venezia</i>	
29/10/2013 La Padania - Nazionale	138
Regione e parti sociali d'accordo: basta tasse e Patto di stabilità	
29/10/2013 La Padania - Nazionale	139
«Terzo Valico, un'opera fondamentale per il territorio piemontese»	
29/10/2013 Quotidiano di Sicilia	140
Da fondi Ue opportunità per 10 mld in Sicilia	
<i>PALERMO</i>	

IFEL - ANCI

13 articoli

IL DOSSIER. Come sono tassati gli immobili Pagheranno anche i proprietari che riuscivano ad azzerare la vecchia tassa con le detrazioni La nuova imposta penalizza chi possiede case con rendite catastali basse

Le abitazioni Esenzioni finite e rendite senza sconti così la Tasi colpisce i proprietari

Senza modifiche nelle città medio-piccole anche il doppio dell'Imu
VALENTINA CONTE

Chi ci perde con la Tasi? Di sicuro, tutti gli italiani che non pagavano l'Imu sulla prima casa per via delle detrazioni. Se dunque tutto rimane com'è, anche i due milioni di proprietari, abituati ad azzerare l'Imu con la franchigia, dal 16 gennaio prossimo verseranno la Trise, la nuova tassa che fonde Tasi (servizi) e Tari (rifiuti). E non saranno i soli a lamentarsi. La schiera di penalizzati ricomprende anche chi possiede abitazioni con rendite catastali basse, per lo più diffuse nei Comuni medio-piccoli. Sempre che i sindaci non portino al massimo l'aliquota.

Perché in quel caso, i conti sono destinati a non tornare in molte altre famiglie. LA TASI non prevede (per ora) detrazioni. Perché non è una imposta sugli immobili, come l'Imu, ma una tassa sui servizi offerti dai Comuni. Così dice la legge di Stabilità. Nella percezione popolare, nei conti dei sindacie in quelli delle famiglie, le due però si confondono sempre di più. Perché quel che interessa, alla fine, è la risposta alla domanda: pagheremo di più o di meno? Quasi due milioni di italiani sicuramente di più. Fino ad oggi sono riusciti a compensare l'Imu con la franchigia di 200 euro (e alcuni sommando anche i 50 euro a figlio sotto i 26 anni). Dunque Imu azzerata, ma Tasi purtroppo no. Lo rivelano i numeri del dipartimento Finanze del Tesoro: su 19,7 milioni di prime case esistenti in Italia, nel 2012 hanno versato l'Imu in 18 milioni. Il resto era esente. Ecco perché il governo valuta ora la possibilità di attivare anche per la Tasi un meccanismo di detrazioni.

LE RENDITE BASSE Al pari di questi due milioni di italiani esenti, ce ne sono altri milioni abituati ad un'Imu contenuta. È il caso dei proprietari di immobili caratterizzati da rendite catastali assai basse, calmierate dalla vecchia franchigia e dalle detrazioni per i figli. Anche loro si preparano a versare la prima rata della Tasi (la prima di quattro), il prossimo 16 gennaio. Vivono per lo più nei centri medio-piccoli del Paese. Mentre le grandi città, paradossalmente, pretenderanno dai cittadini meno della vecchia Imu se l'aliquota Tasi sarà quella base (1 per mille).

Rischieranno però di raddoppiarla con l'aliquota Tasi al massimo (2,5 per mille). Dipenderà tutto dalle scelte dei sindaci e dalle loro esigenze di bilancio (lo Stato per ora ci mette un miliardo, ma l'Ance già dice che non basterà). Emblematico il caso di Palermo: la Tasi sarà comunque più gravosa dell'Imu con entrambe le aliquote, proprio perché nel capoluogo siciliano le rendite catastali sono basse. Gli analisti di Lef sul sito fiscoequo.it hanno calcolato che con la Tasi si pagherà di meno solo a partire da una rendita di 300 euro, con aliquota base della Tasi, oppure di 800 euro con aliquota al top. Insomma le case "importanti" avranno dei vantaggi. Quelle popolari, un po' meno.

I PRIMI ALLARMI La legge di Stabilità che ha così congegnato la tassa "triste", la nuova Trise (somma di Tasi e Tari, servizi rifiuti) è arrivata in Parlamento. Da ieri sono iniziate anche le audizioni di associazioni e parti sociali davanti alle commissioni Bilancio congiunte di Camera e Senato. Ance (costruttori) e Confedilizia (proprietari), nelle loro relazioni, si dicono allarmate. Secondo l'Ance, la nuova tassa sulla casa rischia di «disincentivare gli investimenti immobiliari» perché «comporta un rilevante aumento della tassazione»: del 72% sull'abitazione principale (ma l'Ance fa un confronto con un anno, questo 2013, ad Imu zero per la prima casa) e del 19% sulle seconde case sfitte. A questo proposito, c'è da dire che il ripristino dell'Irpef sul 50% delle rendite delle case sfitte nel solo Comune dove si ha la residenza è addirittura retroattivo: dunque parte dal 2013. Confedilizia aggiunge che «qualora il testo del disegno di legge non venisse modificato, esso

determinerà aumenti di tassazione sugli immobili che potranno portare a quasi 10 miliardi di euro di gettito in più rispetto al 2013».

I FABBRICATI AGRICOLI Nell'elenco delle doglianze, si inseriscono poi anche gli agricoltori. La Cia - Conferenza italiana agricoltori - fa notare al governo che l'abolizione dell'Imu (si parla dell'Imu di quest'anno) sui fabbricati agricoli in realtà, a leggere bene il decreto ora legge, si applica solo alle aree svantaggiate. «Non ci basta», si lamenta il vicepresidente vicario Dino Scanavino. «C'è stata un po' di confusione. Il ministro dice di non averne potuto parlare in Consiglio dei ministri. Ma se è un errore deve essere corretto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA UIL SERVIZIO POLITICHE TERRITORIALI

L'intervista/1 L'assessore alla Casa: presto un vertice col prefetto. I comuni lasciati soli dal governo

Malagoli chiede una moratoria sugli sfratti "Stop a quelli esecutivi, sono 800 l'anno"

"Il problema degli spazi vuoti c'è, ma ristrutturare alloggi vecchi e fatiscenti ha costi pesanti"

ELEONORA CAPELLI

«A Bologna noi contiamo circa 800 sfratti esecutivi all'anno, e sono costantemente in crescita. Ultimamente ce ne sono parecchie decine in previsione e io sinceramente spero che vengano post datati, perché andiamo verso l'inverno, la stagione più dura. Il protocollo antisfratti siglato con la Prefettura sta cominciando a funzionare, 125 casi tra 2012 e 2013 hanno trovato una risposta grazie a questo strumento. Comunque ora dobbiamo vederci nuovamente con la prefettura, proprio per risolvere il problema di questi sfratti che dovranno essere eseguiti presto. Del resto per la crisi economica non si prevedono sbocchi in tempi rapidi, le amministrazioni rimangono sole di fronte a questioni sostanzialmente ingestibili». L'assessore alla casa Riccardo Malagoli (Sel) non nasconde le difficoltà che in questo momento attraversano molte famiglie. Secondo il Sunia, il sindacato degli inquilini, ormai il 90% degli sfratti è per morosità.

Assessore Malagoli, secondo lei il Comune sta facendo abbastanza per risolvere l'emergenza casa? «Giovedì ci sarà una riunione a Roma con la presidenza nazionale dell'Anci perché ora è necessaria un'interlocuzione col ministero. L'emergenza casa è una questione nazionale che colpisce le grandi città in maniera più forte. Città che finiscono per ritrovarsi sole davanti a un problema quasi ingestibile. È difficile per il Comune fronteggiare questa emergenza, ma credo che noi facciamo il possibile».

Quali sono le forze e le istituzioni che oggi possono contribuire a risolvere il problema? «Grazie all'incontro con il Prefetto e tutte le sigle sindacali, siamo comunque riusciti a portare avanti diverse misure, stiamo sviluppando un lavoro comune.

Posso citare anche il sostegno ai canoni concordati e la nuova Agenzia metropolitana per l'affitto, ma si tratta di iniziative che tamponano un problema nazionale». Non le sembra che a Bologna ci siano anche tanti spazi vuoti, inutilizzati, degradati? «Il problema degli spazi vuoti c'è, ma questa è una situazione bloccata da molti punti di vista.

L'amministrazione deve dare spazi a norma, ma ristrutturare alloggi vecchi e fatiscenti ha un costo. Ora i 4 milioni di euro che abbiamo incassato vendendo 50 appartamenti li useremo per manutenzione straordinaria di alloggi che non erano più a norma, e quindi ci saranno nuove case da assegnare. Ma i privati non investono: ci sono tanti bei contenitori da riqualificare e nessuno li compra, perché non c'è la prospettiva di un guadagno. Quindi anche i piani vendita poi faticano a trovare un esito positivo perché pochi investono nella riqualificazione». In effetti anche la vendita delle case del Comune non è andata benissimo... «Io credo che l'amministrazione possa ritenersi soddisfatta di aver venduto 50 appartamenti, con i tempi che corrono».

Ora quali sono le prossime mosse? «Dobbiamo incontrare nuovamente prefetto e sindacati sul tema degli sfratti esecutivi, ce ne sono diverse decine che io spero vengano post datati, anche perché andiamo incontro all'inverno. Poi bisogna interessare il governo, il tema deve essere vissuto a livello nazionale».

Il punto 12MILA SFRATTI Le famiglie sfrattate nel bolognese nel decennio che va dal dal 2001 al 2010 sono state più di dodicimila con punte di 1700 all'anno.

700 IN 5 MESI A Bologna soltanto nei primi cinque del 2013 gli sfratti sono stati più di 700, una nuova impennata dopo un paio d'anni di tregua.

90% PER MOROSITÀ Un dato più di altri racconta il legame tra il boom di sfratti e la crisi economica: nel 90% gli affittuari non erano in grado di pagare l'affitto AIUTI PER 125 Grazie al protocollo anti-sfratti voluto dal prefetto Tranfaglia (nella foto sopra) dal 2012, 125 famiglie sono riuscite a non perdere l'alloggio.

Allarme di Pentangelo. Oggi assemblea Upi

"Con l'abolizione delle Province crescerà la casta"

STELLA CERVASIO

LE PROVINCE in dismissione, uscite dalla porta rientrano dalla finestra con un disegno di legge costituzionale che si aggiunge al ddl Delrio di agosto. Non c'è ancora la parola fine. Ma in piazza Matteotti hanno avvertito il rumore di una crepa. Stamattina alle 11 nell'aula del Consiglio provinciale in Santa Maria La Nova si riunirà l'assemblea Upi delle province del Sud. Si ricomincia dal meridione, che apre la serie di tre assemblee, le altre due nel centro e nel nord d'Italia. Un check up chiesto dal presidente dell'Unione province Antonio Saitta, che farà il suo intervento dopo il presidente della Provincia di Napoli, Antonio Pentangelo, precedendo quello del governatore Caldoro.

«Di questa riforma si parla da quando sono arrivate le Regioni», anticipa Pentangelo.

Un lungo iter con alti e bassi, fino al decreto legge che ha suscitato la pronuncia contraria della Consulta: incostituzionale abolire un ente così a mezzo decreto legge. Ma Pentangelo aggiunge qualcosa in più: «Eliminare un unico ente senza ripensare funzioni e ruoli dell'intero sistema della pubblica amministrazione è un paradosso in vista di una riforma costituzionale». Proporre al posto della Provincia la città metropolitana come chiave di volta della pubblica amministrazione non sembra all'attuale presidente un'idea congrua. «Viene utilizzato lo stesso metodo che condanniamo, dando vita a spaventose contraddizioni. Il senso di questa decisione è che Delrio, più che il ministro continua a fare il presidente dell'Anci e a rappresentare le lobby dei grandi comuni che vogliono togliere potere, cassa e funzioni, oltre che patrimoni alle province».

Una riforma che contrapporrebbe Pentangelo al sindaco de Magistris, candidato quindi nel 2017 a capo della città metropolitana. «Un luogo da utopia - prosegue il presidente - dove non solo non si è raggiunta una situazione come quella di Parigi, con i quartieri-arrondissement, ma anzi costituito da un capoluogo dove tutti i centri direzionali della stessa città metropolitana vivono all'interno del capoluogo. In definitiva, la Provincia viene cancellata dall'articolo 144 della Costituzione, ma questo non equivale ad attribuire un ruolo effettivo alla città metropolitana». E i costi? «I risparmi sono calcolati in 32 milioni di euro, ma a livello nazionale si andrebbe a spendere una cifra pari a 2 miliardi - prosegue Pentangelo - Su cui pesano, ad esempio, i costi dell'energia per il riscaldamento delle scuole, che globalmente alla Provincia risultano meno onerosi che alle singole città metropolitane. La viabilità, altro esempio, finirebbe in mano a un ente sovracomunale poi consorzio di Comuni.

L'ha già fatto la Sicilia, eliminando 9 province e creando 32 consorzi. Ma che cos'è questa se non un'operazione di rinforzo della casta politica? Un nuovo esercito di nominati al posto dell'elezione diretta». La riforma colpirebbe più a sud: «I nostri conti sono a posto, paghiamo i fornitori in 15 giorni e abbiamo 130 milioni in cassa da spendere, fermi per il patto di stabilità. E non dimentichiamo che la crisi dei rifiuti finora si è evitata perché la Provincia anticipa soldi alla Sapna al posto dei Comuni che non li hanno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: PRESIDENTE Antonio Pentangelo, presidente della Provincia di Napoli

Buoni e cattivi Ascoli

"Attenti a queste classifiche Noi non siamo spreconi"

ANTONIO PITONI ROMA

Certo, i numeri sono numeri. E quelli della commissione paritetica per l'Attuazione del federalismo fiscale parlano chiaro. Ad Ascoli Piceno, la spesa sostenuta rispetto al fabbisogno standard ha fatto registrare uno scostamento in eccesso del 97%. Ma il sindaco del capoluogo marchigiano, Guido Castelli, che è anche membro dell'ufficio di presidenza dell'Anci, rifiuta l'etichetta di comune sprecone. «Perché se ha senso standardizzare i costi, per vedere se una risma di carta costa uno in un comune e dieci in un altro - spiega il primo cittadino - standardizzare il fabbisogno, che deve invece tenere conto delle specificità delle diverse realtà territoriali, lo ha decisamente meno per non dire affatto». Poi Castelli entra nel merito. «A determinare lo scostamento sono stati sostanzialmente i costi delle funzioni generali amministrative di gestione e controllo», spiega il sindaco eletto nel 2009. Un capitolo nel quale rientrano voci come entrate tributarie, uffici tecnici, servizi di anagrafe, elettorali e statistici. «Se infatti la spesa per la polizia municipale è perfettamente in linea con la media nazionale - cita come esempio il sindaco di Ascoli Piceno - è proprio sulle spese generali che abbiamo doppiato il fabbisogno standard». Perché? «Il comune stanziava un contributo di un milione di euro l'anno in favore del consorzio universitario (circa 800mila euro) e del consorzio musicale (altri 200mila) - prosegue il sindaco -. Ai fini della rilevazione vengono considerate spese ingiustificate ma se il comune non le sostenesse, i consorzi chiuderebbero, oltre 3.000 studenti sarebbero a spasso e con loro tutti i dipendenti delle due strutture». Secondo esempio. «Noi abbiamo in carico nel capitolo delle funzioni generali, anche i costi del personale (circa 15 dipendenti) delle farmacie comunali - prosegue -. Ma la rilevazione omette di evidenziare che le farmacie danno al comune 400mila euro netti di utile l'anno». Morale? «Attenti a fare di tutta l'erba un fascio - conclude Castelli -. Si rischia di arrivare ad una distinzione inattendibile tra virtuosi e spreconi».

+97

per cento La spesa ad Ascoli è quasi il doppio di quella standard

In collina invece fila tutto liscio "Anticipiamo fusioni a gennaio"

«Unione dei piccoli Comuni: un adempimento e un'opportunità»: un tema trattato ieri a Sala durante il convegno organizzato dall'Unione dei Comuni di Terruggia, Sala, Ozzano, Olivola, Treville nell'ambito del Festival delle cinque terre del Monferrato, alla presenza dell'assessore regionale Riccardo Molinari e di Dimitri Tasso, coordinatore nazionale Ancì. Tra le due opzioni i sindaci dei Comuni intervenuti mostrano di ritenerla soprattutto un'«opportunità», tanto che arriva la proposta di Tasso di «non attendere nemmeno il 2015 per mettere in comune le dieci funzioni fondamentali che i Comuni devono svolgere ma di partire direttamente dal gennaio 2014». Una proposta sostenuta anche «dall'impegno della Regione - come sottolinea Molinari - che ha lavorato per un'impostazione più soft di quella proposta di qualche mese addietro, in cui le Unioni finivano di rappresentare un vero azzeramento dei Comuni. L'impronta attuale prevede invece, in base alla legge regionale n. 11, che nelle Unioni già costituite o in quelle in formazione esista una rappresentanza di tutti i sindaci dei Comuni che ne fanno parte». E procede la possibilità della costituzione di Unioni di circa 3000 abitanti «tenuto conto - ha sottolineato Molinari - del tessuto rappresentato dalla miriade di piccoli Comuni presenti sul territorio regionale». Il Casalese tra l'altro risulta virtuoso rispetto ad altre zone del Piemonte perchè in anticipo con l'adeguamento alle nuove normative, a differenza di solo il 28% dei Comuni su 1206 che si è adeguato alla nuova impostazione. Non solo dunque contrazione di spese, ma, come ha sperimentato l'Unione collinare del Monferrato anche collaborazioni in più campi come ben sperimentato nel Festival «Cinque Terre del Monferrato». [F. N.]

EMERGENZA ABITATIVA

Roma, «serve un piano di alloggi popolari»

I movimenti per la casa incontrano il sindaco: «Mettere a disposizione caserme e immobili sfitti». Il 31 nuova protesta

Valerio Renzi ROMA

ROMA

«Il 19 ottobre non è che l'inizio di un percorso», e così è stato. Dopo la manifestazione di Roma, dopo l'acampada di Porta Pia e l'assedio all'assemblea nazionale dell'Anci a Firenze, la prossima tappa è per il 31 ottobre, appuntamento davanti Montecitorio, quando si riunirà la conferenza Stato Regioni. All'ordine del giorno un unico punto: l'emergenza abitativa.

Ed è proprio sul terreno della casa che l'iniziativa dei movimenti si sta intensificando in queste settimane, obiettivo il blocco degli sfratti. A Roma, ieri mattina, Anna, una signora di 77 anni, è stata sfrattata per morosità incolpevole da una casa cartolarizzata della Cassa del Notariato. Grazie agli attivisti di Asia-Usb e dei Blocchi Precari Metropolitani, che si sono arrampicati sulla statua del Marco Aurelio in Campidoglio, la vicenda è arrivata all'attenzione del sindaco Marino che si è impegnato a trovare una sistemazione emergenziale e a chiedere ancora una volta al governo una moratoria sugli sfratti.

«È un passaggio indispensabile - dichiara Angelo Fascetti del sindacato degli inquilini Asia Usb - per mettere fine a questo stillicidio sociale che rischia di trascinare nella miseria e nell'emergenza migliaia di persone». Ma non solo, «c'è bisogno di un piano di alloggi popolari che risponda all'emergenza recuperando il costruito - prosegue Fascetti - mettendo a valore il patrimonio pubblico sfitto e tutti quegli immobili come le caserme che il governo vuole svendere per fare cassa».

Queste le proposte dei movimenti che non sembrano coincidere neanche un po' con l'agenda del governo, il ministro per le Infrastrutture Maurizio Lupi ha già bocciato il blocco degli sfratti, definito «una risposta vecchia», mettendo però sul piatto quarantaquattro milioni per l'emergenza abitativa nella legge di stabilità e nuovi piani di housing sociale. Uno spiraglio si potrebbe aprire invece per le case degli enti previdenziali.

Intanto i movimenti continuano a occupare. È accaduto a Roma lo scorso week end nel quartiere di Centocelle dove centinaia di rifugiati e richiedenti asilo hanno occupato uno stabile abbandonato di proprietà dell'Acea, e a Bologna con la richiesta al Comune di aprire una trattativa.

Podestà: decisione incostituzionale

Regalone di Letta Pisapia governerà anche la Provincia

Con la riforma sindaco di Milano in sella alla città metropolitana La sinistra, che oggi guida più Comuni, sceglierà i vertici dell'ente

MICHELA RAVALICO

Tra meno di un anno il Pd avrà in mano tutta la provincia di Milano. Senza passare dalle urne, né dalle primarie. È l'effetto del congelamento delle province e della contemporanea nascita delle Città metropolitane. Il ministro agli affari Regionali, ed ex presidente dell'Anci, Graziano Delrio, in un'intervista a Repubblica ieri ha parlato molto chiaro: «A maggio non si voterà più per le Province, perché nel frattempo saranno diventati enti di secondo grado, non più eletti dai cittadini». Venendo al caso concreto di Milano, a maggio scadono i cinque anni dall'elezione di Guido Podestà. Giunta, presidente e consiglio decadono e tutti poteri e le competenze verranno ereditate dalle città metropolitane (che per decreto nasceranno il primo gennaio 2014). In base a quelle che sono le norme previste finora, il presidente della città metropolitana sarà nominato da un'assemblea composta dai sindaci dei singoli comuni che costituiscono la Provincia. Sempre nel caso del territorio milanese, poiché alle ultime amministrative il centro sinistra ha conquistato praticamente tutti i Comuni dell'hinterland (al Pdl sono rimasti solo Assago, Segrate e Cusago come centri medio grossi) è inevitabile che il presidente della nuova città metropolitana sarà espressione del partito di maggioranza della sinistra: il Pd. Lo conferma anche Delrio nella chiacchierata con Repubblica: «Saranno i sindaci a scegliere il presidente, non più i cittadini». E ciò vale sia per le province sotto i 500mila abitanti, sia per quelle sopra (che diventeranno città metropolitana). Ma c'è chi non gradisce le dichiarazioni del Ministro. Per il presidente Guido Podestà, la proposta Delrio «non è adatta e non è rispettosa dei dettami costituzionali, ma soprattutto non dà risposta in termini reali e concreti al miglioramento dei servizi che deve essere garantito. Sono convinto che Parlamento e governo avranno modo di migliorarla, entro fine anno o due mesi dopo non cambia la vita». I nodi sono due: uno formale e uno sostanziale. Quello formale è che il governo, finché non vara una legge costituzionale sull'abolizione delle province, sarà sempre appeso ai ricorsi, come si è già visto con la bocciatura del decreto Monti a luglio. Su questo aspetto, però, sembra che Delrio stia lavorando per accelerare i tempi. Ciò su cui Podestà punta il dito, invece, è la sostanza: chi gestirà, una volta morte le Province, le attività provinciali? Chi erediterà il patrimonio? I debiti? Il personale? Tutto è ancora da decidere, e lo stesso Delrio ammette che «ci sono molte resistenze, a livello nazionale, anche all'interno del Pd». IL CASO NUOVA ISTITUZIONE Il primo gennaio 2014 nascono le città metropolitane, che nelle province sopra i 500mila abitanti sostituiranno le Province. Il presidente delle città metropolitane sarà eletto da un'assemblea di sindaci dei comuni di quella stessa provincia. A Milano, visto che la maggior parte dei Comuni dell'hinterland è in mano alla sinistra, il presidente sarà certamente espressione del Pd ENTI DI SECONDO LIVELLO Le Province scadono a maggio. A Milano chi prenderà le redini dell'ente finora governato da Guido Podestà sarà il presidente della città metropolitana. Che certamente sarà di gradimento del sindaco di Milano Giuliano Pisapia LA POLEMICA Secondo il presidente in carica Guido Podestà (Pdl), «la proposta di Delrio non è adatta e rispettosa dei dettami costituzionali, ma soprattutto non risponde al miglioramento dei servizi» Foto: COMMISSARIO DA GENNAIO Se le proposte di Graziano Delrio (s sinistra) sulla fine delle Province saranno tradotte in una norma di legge costituzionale a breve, il sindaco Giuliano Pisapia si troverà a governare non solo su Milano ma anche su tutto l'hinterland. L'interregno durerà fino a luglio, quando sarà eletto il presidente della città metropolitana, che sarà sicuramente espressione del Pd. [Ftg.]

Con la riforma a rischio 7.500 posti

Riscossioni locali Proroga in vista

La disciplina della riscossione locale mette a rischio, oltre ai bilanci comunali, anche 7500 posti di lavoro. Questo l'allarme lanciato dall'Associazione nazionale delle aziende concessionarie dei servizi riguardanti le entrate locali (Anacap) nel corso di un convegno organizzato a latere dell'Assemblea nazionale Anci a Firenze. Lo stato confusionale è stato rilevato da tutti i relatori, a partire dal capo del Dipartimento finanze del Mef, Fabrizia Lapecorella, che ha parlato di «continue turbolenze che creano il caos». L'uscita di Equitalia al momento è rinviata a fine anno, ma tutti danno per scontata un'ulteriore proroga, anche perché la concessionaria nazionale pare destinata a rientrare dalla finestra, grazie ad un emendamento all'art. 10 della delega fiscale approvato dalla camera. Dall'altra parte del campo sono schierate le società private di riscossione, che con i loro 6 mila addetti, da anni attendono una riforma che le permetta di concorrere sul mercato in parità, come imposto dall'Ue. Nel breve termine, i concessionari privati chiedono garanzie sul rispetto dei contratti in essere, che sono circa 4.500, di cui 2.000 in scadenza a fine anno. La sorte di questi rapporti è, infatti, incerta: il ddl di stabilità proroga a fine 2014 quelli relativi alla gestione dei rifiuti. Questo slittamento, però, non basta secondo l'Anacap, che chiede di estenderlo fino alla scadenza naturale. Non è garantita neppure l'estensione degli stessi contratti ai nuovi tributi in via di definizione (Trise, Tasi e Tari), negata dalla giurisprudenza. In generale è, quindi, necessaria una disciplina transitoria che traghetti il sistema verso il nuovo assetto che dovrà essere approntato dai decreti attuativi della delega, senza rischi per i bilanci degli enti locali, che ricavano dai tributi il 70% delle proprie entrate. Nel medio periodo, secondo l'Anci, occorre definire un sistema misto che integri riscossori pubblici e privati, essendo impensabile l'abbandono tout court di Equitalia, che serve 5.000 comuni.

Tassa sulla casa al banco di prova allarme dell'Anci

AGGRAVI PESANTI I costruttori edili calcolano aumenti attorno al 72 per cento rispetto all'anno in corso

NAPOLI Abitazioni in corso Vittorio I ROMA. Nuova tassa sulla casa al banco di prova del Parlamento. La Trise - dicono le associazioni di settore - rischia di aggravare il conto delle tasse sull'abitazione. Se l'Anci calcola aggravii fino al +72% rispetto a quest'anno, la Confedilizia fa presente che senza modifiche alla legge di Stabilità i proprietari di immobili si troverebbero nel 2014 a versare 10 miliardi di euro in più rispetto sempre al 2013. Ma non sono solo le associazioni a sollecitare modifiche, paventando il rischio di una nuova depressione per l'immobiliare e, a catena, per tutta l'economia. Tra le forze di maggioranza il Pdl ribadisce che le norme sulla casa vanno cambiate. Il capogruppo alla Camera Renato Brunetta ironizza: «Aridateci l'Imu». E il vicepresidente del Senato, Maurizio Gasparri, avverte che la tutela della casa è per il Pdl «una questione pregiudiziale». Il sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta (Pd) difende invece l'impostazione della Trise e rileva che «il fatto che mettiamo un miliardo sul tavolo per far sì che i Comuni non aumentino l'aggravio per i cittadini va preso in considerazione». Ma dal suo partito il senatore Federico Fornaro propone di introdurre nella tassa sui servizi indivisibili, la Tasi, «un sistema di detrazioni e franchigia sul modello di quelle già esistenti sia per l'Imu e sia addirittura per la stessa Ici. L'obiettivo - spiega - deve essere quello di continuare a non far pagare chi non era soggetto all'Imu sull'abitazione principale, ovvero circa il 25% delle famiglie italiane». La nuova tassa sulla casa rischia di «disincentivare gli investimenti immobiliari». L'allarme è arrivato dall'Anci nel corso dell'audizione sulla legge di Stabilità davanti alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato. «Preoccupano fortemente le conseguenze sugli investimenti immobiliari del nuovo impianto impositivo sugli immobili, ed in particolare del tributo sui servizi comunali», ha detto il presidente Paolo Buzzetti. «Si tratta di un tributo - ha sottolineato - che, con la sua componente relativa ai servizi comunali indivisibili (Tasi), si sommerà, su una seconda casa, all'Imu ed alla Tassa sui rifiuti. Inoltre, se la seconda casa, non locata, si trova nello stesso Comune nel quale è situata l'abitazione principale, i tributi dovuti saranno ben quattro, considerata la reintroduzione dell'Irpef sulle case sfitte». Secondo quanto è stato affermato da Confedilizia, nella legge di Stabilità in esame «non viene rispettato l'impegno del Governo ad un alleggerimento del carico tributario sugli immobili o, almeno, ad un mancato aumento dello stesso, posto che, qualora il testo del disegno di legge non venisse modificato, esso determinerà aumenti di tassazione sugli immobili che potranno portare a quasi 10 miliardi di euro di gettito in più rispetto al 2013».

COMMENTI & ANALISI

Il bilancio pubblico non è la borsetta di Mary Poppins Ma tanti sembrano non capirlo affatto

Guido Salerno Aletta

(a pag. 18) Il bilancio pubblico non è la borsetta di Mary Poppins Ma tanti sembrano non capirlo affatto Ieri, ancora audizioni sulla legge di Stabilità: davanti alle Commissioni parlamentari continuano a sfilare un po' tutti, dall'Anci ai sindacati, dalla Banca d'Italia alla Corte dei Conti. Ai governi, ormai, premono solo i saldi di bilancio, come all'Unione Europea: purché non si tocchino disavanzo e debito, i parlamenti sono liberi di fare come credono. Si respira però un'aria di insofferenza, di insoddisfazione profonda: si possono spostare un po' di risorse da un'imposta all'altra, le spese da un capitolo all'altro, ma è un gioco a somma zero. Eppure si dovrebbe festeggiare: l'Italia è finalmente rientrata nello sparuto gruppo dei Magnifici Sei dell'Eurozona, insieme ad Austria, Estonia, Finlandia, Germania e Lussemburgo. Il Paese è in linea con i parametri dell'ortodossia fiscale, è finalmente in pareggio strutturale nei conti pubblici e il deficit annuo è ampiamente sotto il 3% del pil per via del ciclo negativo. Ben 11 sono invece i Paesi dell'euro che hanno procedure aperte per disavanzo eccessivo, a partire dalla Francia, senza contare quelli che non aderiscono all'euro, Inghilterra in testa. Restano fuori i temi cruciali, quelli su cui l'Italia continua a non voler fare i conti: il debito pubblico eccessivo, in primo luogo. La spesa per interessi ha assorbito nel 2012 ben 83 miliardi di euro, il 20,6% di tutte le entrate tributarie della Pubblica amministrazione, 402 miliardi di euro. Quindi un euro ogni cinque di imposte e tasse sono andati a remunerare il debito pubblico, per oltre il 63% in mani italiane: una mano paga l'altra. Quest'anno il Def prevede 93 miliardi di euro. L'abbattimento del debito viene affrontato con la testa girata indietro, ricordando la strategia delle privatizzazioni definita a partire da metà degli anni 90: allora la svalutazione della lira aveva appena ridato fiato all'export italiano, ora no. E così non passa giorno che a Palazzo Chigi non si architettino interventi spot a favore delle industrie nazionali in difficoltà: un giorno si invoca la Cassa Depositi e Prestiti, quello dopo si pensa a un intervento del Fondo Strategico Italiano, per approdare senza esito a Fintecna. I vertici delle Poste o delle Ferrovie sono convocati ad horas, mentre si cambiano le regole sull'opa. Intanto il Tesoro fa quadrare i conti col bilancino del contabile alle prime armi, non solo da quest'anno, vendendo società interamente pubbliche oppure immobili alla spicciolata per fare cassa. Lo stesso Fondo dei Fondi immobiliari ha dimensioni lillipuziane. C'è ancora da rinominare il Comitato privatizzazioni, ma è una formalità: nel road show americano sono rimaste impigliate le note di agenzia sulle quote di Terna da vendere, un 4,4%, e qualche spicciolo di Eni. Infine, si riparla di privatizzare la Rai: diversivo che serve solo ad alimentare le polemiche. Di investire sul patrimonio pubblico per accrescerne il valore, di azionariato popolare, neppure una parola. Come se in Italia il patrimonio delle famiglie non fosse un multiplo cospicuo dei debiti: invece di mobilitarlo, lo si taglieggia. Come se non bastasse, ora c'è da fare i conti con altre questioni, tutte finanziarie, che riguardano il settore privato: c'è il progressivo funding gap delle banche italiane sui mercati esteri, accompagnato dalla costante riduzione della raccolta sotto forma di bond a favore di depositi liquidi, a vista; c'è l'aumento delle sofferenze bancarie, ulteriore fattore di criticità, anche in vista della supervisione bancaria unica della Bce; c'è un listino della Borsa italiana ancora troppo al di sotto dei livelli pre-crisi: anche Atene ha fatto meglio di Milano. La tassazione retroattiva dei capitali scudati, i prelievi sulle comunicazioni dei conti titoli, la Tobin tax sulle transazioni, hanno dato chiara dimostrazione dell'inconcludenza di questa politica fiscale: servono soldi e basta. Mentre si continua a dire peste e corna degli scudi fiscali di tremontiana memoria, si parla di regolarizzare i capitali nascosti in Svizzera con l'unico risultato di spingerli sempre più lontano. Manca visione d'insieme. Non si può accettare che a livello europeo passi il bail-in per le banche senza aver prima sistemato le sofferenze. Non si possono chiedere capitali freschi al mercato, per Montepaschi e le altre banche che ne avessero bisogno, o auspicare che si sottoscrivano bond subordinati, quando tutto il mondo conosce l'entità di questi rischi. Né ha senso tassare le

plusvalenze con una borsa tanto penalizzata dalla crisi. È stato colpevole partecipare senza contropartite al salvataggio di altri Stati europei, dalla Grecia al Portogallo, dalla Irlanda alla Spagna, servito per mettere al sicuro i fondi investiti in quei Paesi da banche non italiane. Inutile cercare nella Legge di Stabilità quello che non può dare: qualche risparmio di spesa, forse; un po' più di equità fiscale, può darsi. È ancora lunga la fila di chi pensa che il bilancio dello Stato sia la borsetta di Mary Poppins, e si illude di risolvere i problemi dell'Italia mettendoci le mani. (riproduzione riservata)

Patto per la salute, da domani governatori al lavoro

Valentina Roncati

La stesura del nuovo Patto per la salute, ovvero l'accordo tra Stato e Regioni, finora triennale, che rappresenta una sorta di "piano regolatore" per il settore, riparte, anche se, per la verità, il processo non si è mai del tutto arrestato. Per domani il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, ha convocato per la prima volta una seduta straordinaria per discuterne, e l'impressione è che le Regioni vogliano chiudere la partita, prima che i fondi per la sanità, sempre oggetto di più o meno ventilati tagli, vengano nuovamente messi a rischio. Tagli più praticati che ventilati, per la verità, se è vero che tra il 2011 e il 2015 le Regioni hanno avuto e avranno minori entrate in sanità per oltre 31 miliardi, tra blocco dei contratti, economie di spesa, tagli dovuti alla spending review e riduzione dei finanziamenti. Nel 2013, in particolare, il Fondo sanitario nazionale (con il quale si finanziano le funzioni e le attività assistenziali svolte dai servizi sanitari regionali, dagli enti e istituzioni di rilievo nazionale e dallo Stato, volte a garantire la tutela della salute) è stato ridotto, con la spending review e la Legge di stabilità, di oltre 1,8 miliardi rispetto al 2012. Le Regioni hanno ottenuto nei giorni scorsi assicurazioni che il Fondo sanitario 2014 passerà da 107,9 miliardi a 109,9 miliardi, dal momento che c'è l'impegno del Governo ad aggiungere 2 miliardi previsti per il 2014 per evitare l'introduzione dei ticket. Ma, prima che l'Esecutivo nazionale possa ripensarci, i governatori intendono chiudere sul Patto per la salute, siglandolo e subito dopo passando al riparto del Fondo sanitario 2014. Del resto, lo stesso ministro per la Salute, Beatrice Lorenzin, da tempo va ripetendo che il nuovo Patto va firmato prima di Natale. I risparmi, invece che da tagli lineari, quest'anno scongiurati, dovrebbero arrivare dalla chiusura e dalla riconversione degli ospedali troppo piccoli (operazione iniziata da anni ma ancora non portata a termine), dal taglio e dalla riconversione dei posti letto, per arrivare a 3,7 letti per abitanti, dai nuovi Lea, i livelli essenziali di assistenza, dall'applicazione dei costi standard, dalle centrali uniche di acquisto (con le quali si abbatterebbero i costi dal 20 al 30%), da una maggiore appropriatezza dei ricoveri ospedalieri. Proprio grazie a questi ultimi - in Italia sono complessivamente pari a 688.000 - è possibile recuperare una somma pari a 5 miliardi di euro, come ha calcolato recentemente il ministro Lorenzin. Il presidente della Conferenza delle Regioni, Errani, è ottimista. "Sul Patto della salute, sul quale stiamo lavorando, ci saranno presto novità importanti. E bisogna fare presto", ha detto a margine dell'assemblea dell'Anci. E secondo un recentissimo studio sarebbe l'informatizzazione - con la cartella clinica elettronica, la dematerializzazione dei referti e delle immagini, la consegna dei referti via web, la deospedalizzazione dei pazienti cronici mediante l'utilizzo di tecnologie per l'assistenza domiciliare - la carta per far risparmiare ben 7 miliardi l'anno alla sanità.

Da Roit: «Siamo noi a dare fondi allo Stato»

In consiglio comunale l'assessore punta il dito sull'impossibilità di fare i conti su entrate certe

AGORDO «Accertare in questa situazione il perdurare degli equilibri di bilancio diventa una cosa poco seria e irrispettosa del lavoro degli amministratori e dei dipendenti perché tutto fondato sulla provvisorietà e su dati non ufficiali». Questo il pensiero espresso dall'assessore comunale al bilancio, Sisto Da Roit, durante il consiglio comunale di Agordo di ieri sera nel quale si è discusso, fra i vari punti all'ordine del giorno, degli equilibri di bilancio. «Quando una classe politica sospende un'imposta a giugno», ha infatti spiegato Da Roit, «togliendo un'entrata certa e risorse di cassa ai propri Comuni, e a fine ottobre non ha ancora deciso quando e quanto restituirà agli enti locali, è una classe politica che non ha la minima cognizione di cosa potrà succedere nella gestione quotidiana dei servizi offerti ai cittadini». Per quanto riguarda il bilancio del Comune di Agordo esso, secondo l'assessore, «regge, senza artifici finanziari e creatività contabile, perché da tempo basato su dati certi e ipotesi molto prudenti». «Possiamo stimare», ha detto, «un avanzo d'amministrazione di 195.095,07 euro derivante dalla mancata applicazione dell'avanzo 2012 e dalla gestione residui (eliminazione di residui attivi per 19.644 euro e di residui passivi per 36.322,59 euro)». Stime che, però, si basano per forza di cose su dati non certi: non si conosce, per esempio, l'entità dei trasferimenti compensativi dell'Imu e nemmeno quella delle entrate della Tares. «I dati», ha evidenziato Da Roit, «sono provvisori e conteggiati sulle indicazioni avute dall'Istituto per la finanza degli enti locali (Ifel) che ha effettuato una simulazione degli effetti della nuova normativa statale sul bilancio dei comuni. L'introito Imu 2013 risulta superiore rispetto a quello ipotizzato dall'ufficio ragioneria, basato sui versamenti della prima rata. La differenza è data dal fatto che nel gettito Imu calcolato dall'Ifel è stato previsto quello relativo agli immobili comunali (circa 32 mila euro), che in bilancio non è stato logicamente inserito, dalle "code" di gettito (circa 19 mila euro) e da una stima del gettito per la categoria D minore di circa 20 mila euro rispetto ai conteggi sul versato». Intanto lo Stato ha appena mandato ai Comuni la quota Imu 2012 sugli immobili comunali: per Agordo il versamento è di 35.800 euro. Da Roit ha poi sottolineato un ultimo aspetto emblematico della situazione attuale: «La simulazione dell'Ifel determina che Agordo dovrà versare al Fondo solidarietà comunale 422.227 euro e riceverà, quale trasferimento, 403.311 euro: 19 mila euro in meno. È un'assurdità, perché significa che è il Comune che trasferisce risorse allo Stato anziché essere l'inverso». (g.san.)

Salvini: «Tutti i Consi; comunali lombardi uniti per una mozione anti-Ratto di Stabilità»

La rivolta dei Comuni contro il Patto di stabilità è iniziata lo scorso 18 ottobre, con la prima assemblea pubblica d'emergenza organizzata a Borgoforte in provincia di Mantova. Da allora, una dopo l'altra, sono state più di 250 le città lombarde a mobilitarsi in piazza contro il Patto. Solo nell'ultimo weekend sono state organizzate più di 1000 iniziative che hanno coinvolto fra le altre, tutte le città capoluogo della Lombardia, oltre che moltissimi Comuni di piccole e medie dimensioni. La Lega Nord è stata l'unica forza politica ad aderire senza eccezioni alla campagna, mobilitando tutti i suoi esponenti territoriali. A questi si sono aggiunti altri importanti amministratori lombardi come Alessandro Cattaneo, sindaco di Pavia, che sull'onda della protesta attacca: «Il Patto di stabilità è da formattare. Si tratta di una regola paradossale secondo cui chi meglio amministra, meno può spendere. A Pavia abbiamo 40 milioni accumulati dai risparmi sugli sprechi, ma non possiamo spenderli. Ci ritroviamo con le casse piene, ma senza servizi». Della stessa opinione anche il primo cittadino di Bergamo Franco Tentorio, che definisce il Patto di stabilità «un vincolo pesantissimo e ingiusto». «A Bergamo - prosegue - sono 90 i milioni di euro sequestrati da Roma che dovrebbero invece essere 90 milioni di euro da investire in servizi e opere pubbliche per i cittadini, risorse necessarie per il rilancio dell'economia. Un vero disastro». La protesta è stata capace di aggregare intorno allo slogan "Rompiamoilpatto" anche esponenti di diverso colore politico, come è accaduto nel caso di Varese. Al gazebo istituzionale promosso dal sindaco Attilio Fontana, presidente di Anci Lombardia, sono infatti intervenuti gli eletti di tutti i partiti presenti in Consiglio comunale, da Sel al M5S, e persino il segretario provinciale del Partito democratico. Un caso emblematico, che tuttavia non fa eccezione e dimostra un coinvolgimento trasversale, è quello di Crema dove la protesta è stata guidata da esponenti Lega Nord e Cinque Stelle. Oltre a questi esempi vanno segnalate anche le adesioni dei primi cittadini appartenenti al Partito Democratico dei Comuni di Como, a Lecco e Rho, che non hanno risparmiato critiche al patto di stabilità, definendolo "un meccanismo perverso". «Non finisce qui», promette Matteo Salvini, Segretario nazionale della Lega Lombarda, che aggiunge: «La protesta di piazza di questi giorni è solo il primo passo di una rivolta che vogliamo portare fino in fondo. Per questa battaglia, se saremo costretti, siamo disposti ad arrivare allo sciopero dei Comuni, alla disobbedienza civile e alle dimissioni di massa». «Il prossimo appuntamento - prosegue - coinvolgerà tutti i consigli comunali della Lombardia dove, nella prima seduta utile, verrà presentata una mozione in cui si chiederà al Governo di abolire una volta per tutte il Patto di stabilità entro il 31 dicembre di quest'anno. Se ciò non avverrà, prenderemo atto che le vie della protesta pacifica sono inutili e di conseguenza saremo costretti a imboccarne altre. Non ci arrenderemo fino a quanto Roma continuerà a tenere in ostaggio i nostri Comuni virtuosi, con il solo scopo - conclude l'esponente del Carroccio di poter garantire la copertura del suo debito e di quello accumulato dai comuni canaglia del Sud».

FINANZA LOCALE

29 articoli

Decadenza, verso il voto segreto per Berlusconi. Marina: non entro in politica

Il governo pronto a cambiare la nuova tassazione sulla casa

Baccaro, Calabrò, Di Caro

Il governo è pronto a intervenire sulla nuova tassazione per la casa. «Presenterò degli emendamenti - rivela il ministro delle Attività produttive Maurizio Lupi - . Dobbiamo recepire le giuste osservazioni delle associazioni e del Parlamento». Solo dall'introduzione della nuova Tasi, l'imposta che copre i servizi indivisibili dei Comuni, arriverebbe nel 2014 un aggravio del 72% del carico fiscale sulla prima casa. Sul fronte politico continua la sfida sulla decadenza di Berlusconi. Si va verso il voto segreto, dopo che Scelta civica ha chiarito che questa è la regola vigente e va rispettata. Nuovo perentorio no di Marina Berlusconi all'ingresso in politica. DA PAGINA 6 A PAGINA 9

Di Piazza, M. Franco, Galluzzo Piccolillo, Sensini

ROMA - «Dieci miliardi di tasse in più rispetto a quest'anno» denunciano i proprietari. «Con un aumento dell'imposizione sulla prima casa fino al 70%» aggiungono i costruttori. Mentre il presidente del Consiglio cerca la quadratura politica sulla legge di Stabilità, con un lungo incontro a colazione con il vicepremier Angelino Alfano e i ministri Dario Franceschini e Fabrizio Saccomanni, in Parlamento scoppia l'allarme sulla riforma dell'Imu e l'arrivo della Trise, punto cardine della manovra 2014 dalla quale il Tesoro si attende una crescita del pil dell'1,1%, un po' migliore di quanto previsto solo pochi giorni fa.

Secondo l'Associazione dei costruttori edili l'arrivo della Tasi, la componente della Trise che copre i servizi indivisibili dei comuni, potrebbe generare nel 2014 un aggravio del carico fiscale fino al 72% sulla prima casa, nonostante l'eliminazione dell'Imu. E questo, ha spiegato ieri il presidente degli imprenditori edili, Paolo Buzzetti, ipotizzando l'applicazione dell'aliquota minima della Tasi, che è pari all'1 per mille, ma che può essere alzata dai comuni fino al livello massimo dell'Imu (6 per mille sulla prima casa, 10,6 sulle altre abitazioni) più un altro un per mille (quindi 7 per mille sulla prima casa e 11,6 sulle altre).

«Se approvata senza modifiche la legge di Stabilità determinerà aumenti di tassazione sugli immobili che potranno portare a quasi dieci miliardi di gettito in più rispetto a quest'anno» ha confermato il presidente della Confedilizia, che associa i proprietari di case, Corrado Sforza Fogliani.

Il governo sembra pronto a correre ai ripari. «Presenterò degli emendamenti. Dovremo assolutamente migliorare la questione della casa, anche per recepire osservazioni giuste e corrette che stanno arrivando dalle associazioni e dal Parlamento» ha detto il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi. Altre modifiche potrebbero essere necessarie alla manovra su pensioni e pubblico impiego, che i sindacati bocciano senza appello, confermando lo sciopero. «Lo smontiamo solo se il governo cambia la manovra» ha detto ieri il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, il più moderato dei tre segretari confederali. Infine, il presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia, caldeggia un emendamento per escludere dai benefici dei passati condoni chi non è in regola con i pagamenti.

Il governo, mentre il Pdl sollecita la convocazione della cabina di regia, aggiorna il quadro delle previsioni e tenta di chiudere le operazioni di bilancio del 2013. Oggi potrebbe arrivare in Consiglio dei ministri un decreto con le norme per accelerare le dismissioni immobiliari e le privatizzazioni, e la maggiorazione dell'addizionale comunale Irpef a Roma dallo 0,9 attuale all'1,2% del prossimo anno. Nel 2014 il Tesoro conta di chiudere l'anno con una crescita del pil dell'1,1%, un decimo di punto in più rispetto a quanto stimato a metà settembre.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

1

Le tasse sul mattone

Per il 2014 è prevista l'introduzione della Tasi, il nuovo tributo per coprire i costi dei servizi indivisibili dei Comuni e che con la Tari, nuova denominazione della tassa rifiuti, darà vita al Trise. L'Imu - che resta su case di lusso e seconde abitazioni - prevedeva detrazioni che per la Tasi non ci sono.

2

Il ritorno dell'Irpef fondiaria

Tra le misure c'è anche il ritorno della cosiddetta Irpef fondiaria, sia pure ridotta al 50%, per le case sfitte. La legge di Stabilità reintroduce l'Irpef a partire da quest'anno di imposta e vale se l'immobile si trova nel comune in cui si possiede anche l'abitazione principale.

3

La seconda rata dell'Imu

Resta ancora da determinare chi pagherà la seconda rata dell'Imu 2013. Già è deciso che a pagare saranno i proprietari delle seconde case e quelli delle prime case considerate di lusso. Per quanto riguarda invece le prime case non di lusso, che non hanno pagato la prima rata, la questione è ancora aperta.

4

Le imposte sul risparmio

Sale l'imposta di bollo sulle comunicazioni periodiche alla clientela relative ai prodotti finanziari. Nel 2014 sarà pari al 2 per mille contro l'1,5 per mille attualmente in vigore. L'imposta non è dovuta solo per le comunicazioni ricevute o emesse dai fondi pensione e fondi sanitari.

Foto: ROBERTO PIROLA

Saitta (Torino)

«Province, il piano di Delrio costa troppo»

Renato Benedetto

MILANO - «Il disegno di legge per l'abolizione delle Province è molto provinciale e poco europeo. E farà lievitare i costi per le casse pubbliche». Antonio Saitta (nella foto), presidente della Provincia di Torino a capo dell'Unione delle Province italiane, bocchia il ddl Delrio, che proprio il «suo» ente vuole cancellare (il ministro delle Autonomie assicura che sarà fatto entro l'anno: il ddl è in commissione Affari costituzionali e arriverà in Aula entro la prima metà di novembre). Il governo sta procedendo su due piani.

In attesa di una legge costituzionale, si prevede di «svuotare» di poteri la Provincia, ente non più eletto. Le sue funzioni passano a Comuni e Regioni. «Con aggravii di spesa», denuncia Saitta: «La gestione degli edifici scolastici, ad esempio, passerà da 107 Province a 1.300 piccoli Comuni. Che non potranno mettere in atto le stesse economie di scala. Gli appalti costeranno di più: 645 milioni solo per la scuola. Oggi le Province svolgono servizi (trasporti, formazione, centri per l'impiego) che costerebbero 1,4 miliardi in più se affidati alle Regioni. Con il piano Delrio lo Stato pagherebbe 2 miliardi di maggiori costi, a fronte di risparmi, il costo dei politici, di 32 milioni». La proposta di Saitta è di tornare al decreto del governo Monti (poi bocciato dalla Consulta): l'accorpamento delle Province, da 86 a 51, per un risparmio di 500 milioni. Cifra che, per Saitta, sarebbe potuta lievitare a 5 miliardi. «Perché sarebbero stati accorpati anche gli uffici periferici dello Stato che su base provinciale sono organizzati: meno provveditorati, prefetture e questure, motorizzazioni. Si sarebbero poi riorganizzati gli enti intermedi, società pubbliche o partecipate, consorzi di bonifica e Ato (l'ambito territoriale per i servizi pubblici). Oltre 7.800 società strumentali con i bilanci in rosso che costano 19 miliardi solo di personale. È qui il poltronificio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambiente Classifica dell'ecosistema urbano: Venezia in testa fra le grandi, Trento e Belluno fra le medie e piccole. Basterebbe seguire le leggi per avere i punteggi massimi

Acqua, rifiuti, trasporti: solo undici le città italiane promosse

R. Bru.

Luci, ma soprattutto ombre. Nel rapporto sull'ecosistema urbano 2013 - realizzato da Legambiente, Ambiente Italia e Sole 24 Ore - ci sono sprazzi che fanno ben sperare: come la raccolta differenziata a Novara e Salerno, le scelte su energia e mobilità a Bolzano, la solarizzazione dei tetti delle scuole di Bergamo, l'esperimento torinese di un quartiere a «traffico moderato».

Ma nella classifica delle città italiane eco-virtuose appena 11 raggiungono, e a malapena, la sufficienza. Eppure, spiegano gli autori della ricerca, basterebbe rispettare i limiti di legge (senza chiedere ai comuni di fare miracoli) per avvicinarsi senza problemi al punteggio massimo.

Il rapporto, giunto alla ventesima edizione, misura una serie di parametri: dall'inquinamento atmosferico al consumo di acqua (anche quella che si perde nelle condutture), dalla raccolta differenziata all'uso dei mezzi pubblici.

Poche sorprese tra «vincitori» e «vinti»: la conferma che, in genere, si vive meglio nei centri medi e piccoli, al Nord piuttosto che al Sud. Tra le grandi città la prima è Venezia (poi Bologna e Padova) l'ultima è Catania; nelle città medie in testa c'è Trento (seguita da Bolzano e Parma), in coda Siracusa; infine per i piccoli centri sul podio Belluno, Verbania e Nuoro, chiude Caltanissetta (in fondo ci sono sempre capoluoghi siciliani).

Una volta esaurita la curiosità per le graduatorie, ecco che gli oltre 100 mila dati raccolti attraverso questionari compilati dalle amministrazioni mostrano solo timidi miglioramenti e a volte veri e propri passi indietro.

L'inquinamento delle città, per esempio: diminuisce la concentrazione di polveri sottili e azoto, ma aumentano i giorni di superamento dei limiti dell'ozono (da 37,7 dell'anno scorso a 41 dell'ultimo rilevamento).

L'acqua: le città italiane continuano a disperdere in media più di un terzo di quella potabile immessa nella rete (in molti centri, come Palermo, Catania o Gorizia ne arriva a destinazione meno della metà).

Trasporti: complice la crisi, uno si immagina che si usi meno l'auto e si prendano di più i mezzi pubblici. Sbagliato: cresce invece il numero (64,4) di automobili per 100 abitanti - record europeo - mentre il trasporto pubblico perde passeggeri (l'anno scorso erano 83 i viaggi in media a testa, oggi sono 81).

Raccolta differenziata: i comuni italiani fanno sempre meglio (nel 1993 eravamo al 4,3 per cento adesso si supera il 40%). Eppure solo nove città raggiungono l'obiettivo del 65% imposto per il 2012 dalla normativa europea e ci sono centri (Catanzaro, Foggia, Siracusa ed Enna) che non vanno oltre il 5 per cento.

Osserva Ermete Realacci, presidente onorario di Legambiente e deputato pd: «Si dovrebbe prendere la crisi più seriamente. Non per abbattersi, ma per farne una leva di cambiamento, approfittarne per migliorare le nostre città. Tanto per fare un esempio: c'è stato un enorme dibattito sull'Imu per la prima casa, che in media vale 235 euro. Lo sapete quanto si può risparmiare tra un'abitazione ecologica e ben realizzata e una no? 1.500 euro all'anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Migliori e peggiori

Città grandi

In testa ai Comuni con oltre 200 mila abitanti dell'indagine sull'ecosistema urbano del «Sole 24Ore» c'è Venezia, seguita da Bologna e da Padova. In coda ci sono Bari, Palermo e Catania

Città medie

In testa alle città medie - quelle che hanno tra ottantamila e 200 mila abitanti - c'è Trento, seguito da Bolzano e da Parma.

Chiudono la classifica Catanzaro, Latina e Siracusa

Città piccole

La città più virtuosa tra quelle di piccole dimensioni (quelle cioè con meno di 80 mila abitanti) è Belluno, seguita da Verbania e da Nuoro. Chiudono l'elenco Crotone, Agrigento e Caltanissetta

BILANCI LOCALI

In «debito» con lo Stato 380 sindaci

Gianni Trovati

Gianni Trovati pagine 16 e 25

MILANO.

Prendono forma ufficiale i dati sul fondo di solidarietà comunale 2013 per ogni amministrazione, che in pratica sostituisce i vecchi trasferimenti erariali e ha rappresentato l'incognita chiave nella definizione dei bilanci locali di quest'anno.

Ma nella roulette dei numeri allegati al decreto (Dpcm; esaminato nell'ultima Conferenza Stato-città) che distribuisce i fondi spuntano parecchie sorprese per i sindaci, e ancor di più per i ragionieri: la quota dell'Imu che va ad alimentare il Fondo, e quindi sarà trattenuta dall'agenzia delle Entrate per essere redistribuita fra gli enti, è il 30,76% del gettito standard di competenza di ogni Comune (esclusi quindi i fabbricati di categoria D, la cui aliquota base è riservata allo Stato), ma soprattutto 380 Comuni hanno già ricevuto "troppo" con i primi due acconti, erogati il 14 febbraio e il 4 settembre, per cui dovranno mettere mano alla cassa per restituire allo Stato circa 215 milioni di euro. Nel gruppone dei Comuni che devono rendere soldi allo Stato c'è Roma, che sta cercando con fatica di quadrare i propri conti e ora si trova un "debito" nuovo da 58,9 milioni di euro alimentato dal fatto che la sua quota Imu standard è già maggiore rispetto al fondo da assegnare, e Milano, che deve rimborsare 6,2 milioni. Ma sono molti i casi in cui i valori assoluti sono inferiori, ma nascondono problemi più pesanti. Per esempio Moneglia, meno di 2.900 abitanti sulla riviera di Levante, a est di Genova, non ha mai ricevuto un euro di acconto e ora deve restituire allo Stato 1,36 milioni, in pratica un quarto del suo bilancio; a Limone Piemonte, in provincia di Cuneo, dove gli abitanti sono poco più di 1.500, i milioni da restituire sono 1,32, mentre Colico (7.500 abitanti in provincia di Lecco) ha ricevuto a settembre 11mila euro, e ora ne deve restituire 128mila, quasi 12 volte tanto.

Il problema è che queste cifre giungono in larga parte ignote all'ampia maggioranza delle amministrazioni locali, che si sono perse nel valzer delle regole di finanza locale e ora devono ritrovare la quadratura dei conti (e la liquidità per la cassa) a un mese dalla chiusura dei termini per i bilanci preventivi, e a due dalla fine dell'anno. Il calendario da qui a fine anno è infatti incalzante: il 30 novembre sarà erogato a ogni ente il saldo del fondo, il 16 dicembre sarà trattenuto il 30,76% dell'Imu standard, con un meccanismo che si scaricherà tutto sulla seconda rata e che quindi arriverà a girare allo Stato fino al 60-70% del gettito, e i rimborsi delle quote eccedenti andranno effettuati dai Comuni entro il 31 dicembre. Chi non ce la farà, si vedrà trattenere le quote mancanti dai versamenti del prossimo anno.

Come si è arrivati fin qui? Difficile fare ordine in un labirinto normativo che si è arricchito di incroci a ogni passaggio, ma in sintesi tutto dipende dal fatto che mentre i calcoli definitivi rimanevano nell'ombra, complicati da stime di gettito contrastanti e dalla mancata chiarezza sui tagli da imporre a ogni Comune per la spending review 2012, stipendi e servizi dei Comuni continuavano a esistere, e ad aver bisogno di fondi. Per questa ragione gli acconti del fondo sono stati erogati (il ritardo nella seconda aveva portato i sindaci a lanciare l'allarme sul rischio di mancato pagamento degli stipendi), e i conti ufficiali si trovano a dover agire a fine anno sul passato.

In generale, la nuova distribuzione dell'Imu (tutta ai Comuni, tranne quella prodotta da capannoni e alberghi, che ad aliquota standard va allo Stato) sommata al fondo di solidarietà comunale dovrebbe assicurare a ogni Comune le stesse risorse garantite nel 2012 dall'Imu stimata ad aliquota standard e dal fondo (si chiamava «sperimentale di riequilibrio») dell'anno scorso. Su ogni ente, però, si è abbattuta la sforbiciata da 2,25 miliardi imposta dalla spending review, distribuita in base ai «consumi intermedi» garantendo però che la differenza tra il vecchio criterio (spese 2011) e il nuovo (spese medie 2010-2012, come previsto dal DL 35/2013) non superasse il 6 per cento. Proprio quest'ultimo scoglio ha impegnato per parecchio tempo i tecnici del Governo, e ha permesso solo ora ai numeri definitivi di vedere la luce ed essere trasformati in un

decreto ufficiale. Ora tocca ai Comuni trovare i mezzi per rientrare nei nuovi binari tracciati dal provvedimento: e per le scelte sulle aliquote dei tributi e sulle tariffe dei servizi c'è tempo fino al 30 novembre. Senza contare, poi, che anche questo impianto rischia di essere provvisorio, perché i dati reali dell'Imu sui capannoni potrebbero scostarsi da quelli stimati, imponendo di ricalcolare tutto (lo prevede l'articolo 24 del Ddl stabilità)

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: - (*) Il fondo di solidarietà comunale riguarda le amministrazioni delle Regioni a Statuto ordinario e di Sicilia e Sardegna Fonte: Dpcm sul fondo di solidarietà comunale

I NUOVI RIMBORSI CHIESTI AI COMUNI

Il caos generale della finanza locale

Per vedere in concreto gli effetti del caos che domina la finanza locale, può essere utile fare un salto a Colico, ai piedi della Valtellina. Lo Stato, che gestisce il «fondo di solidarietà comunale» con cui si dovrebbero aiutare le amministrazioni caratterizzate da un Fisco locale meno ricco, a settembre ha mandato al Comune un acconto da 10.740 euro. Ora, fatti i conti, ne chiede indietro 128mila, cioè 12 volte tanto. Oppure si potrebbe scendere in Riviera di Levante, a Moneglia, che finora non ha ricevuto nulla ma ora deve versare a Roma 1,4 milioni di euro, una cifra che vale un quarto del bilancio del Comune. Non che la vicinanza con i ministeri aiuti: al Campidoglio, impegnato in una complicata quadratura del bilancio preventivo (si fa per dire) 2013, arriva la richiesta record da 58,9 milioni di euro.

Inutile qui addentrarsi nei complicati dettagli tecnici (chi ne è incuriosito può leggere il servizio a pagina 25) che muovono la roulette impazzita dei conti locali. Il punto sostanziale è invece semplice da capire. Novembre è alle porte, e l'esigenza di trovare i soldi per chiudere i conti nei 380 Comuni che si vedono chiedere «rimborsi» dallo Stato, oppure nelle migliaia di enti che si sono persi nei cervellotici meccanismi del dare-avere rischia di trasformarsi in una sfida impossibile a due mesi dalla fine dell'anno. A meno, naturalmente, di alzare l'aliquota dell'Imu o quella dell'addizionale Irpef, visto che in autunno inoltrato i margini di manovra sulle spese sono nulli. Così i contribuenti potranno distrarsi un attimo dal dibattito su Tari, Tasi e le altre sigle del 2014, per pagare l'ennesimo conto dell'incertezza 2013. (Gianni Trovati)

REVISORI

Per il Registro sanatoria a «tempo»

Giorgio Costa

u pagina 25

MILANO

Per i giovani dottori commercialisti riapertura transitoria dell'iscrizione al Registro dei revisori legali ma dal prossimo anno - se il Consiglio di Stato darà il via libera al testo del decreto in itinere dopo il disco verde dei ministeri interessati - l'esame sarà obbligatorio per tutti, commercialisti inclusi. Per cui se la categoria ha "vinto" la battaglia del pregresso, rischia di perdere la "guerra" del sistema a regime.

Infatti, oggi il Consiglio dei ministri, come ha assicurato il viceministro all'Economia Stefano Fassina (si veda «Il Sole 24 Ore» del 26 ottobre), dovrebbe valutare (e forse licenziare) una norma transitoria che stabilisce, tra l'altro, che le vecchie regole di accesso al Registro dei revisori si applicano, a chi ne ha i requisiti, fino all'entrata in vigore totale della nuova regolamentazione che ha come base il Dlgs 39/2010. Quindi equipollenza (cioè accesso automatico per chi ha superato l'esame di Stato da dottore commercialista) oppure tirocinio ed esame per tutte le altre categorie professionali fino all'entrata in vigore del nuovo sistema d'esame che, a quanto si apprende da fonti della Giustizia, non sarà operativo prima di gennaio-febbraio 2014.

Resta però il fatto che il testo redatto dai tecnici di via Arenula (si veda «Il Sole 24 Ore» del 20 e 21 settembre scorso) ha ricevuto lunedì 21 ottobre il tanto atteso "concerto" del ministero dell'Economia e da mercoledì 23 è sul tavolo del Consiglio di Stato per il parere. Poi lo attende l'esame del dipartimento degli Affari giuridici di palazzo Chigi e infine la registrazione da parte della Corte dei Conti. Un cammino che si concluderà a inizio del nuovo anno e che prevede (stando al testo "concertato" tra ministeri della Giustizia e dell'Economia), in particolare, che l'equipollenza per i dottori commercialisti non sarà più totale ma soltanto "parziale" con semplice esonero, come accadrà per gli avvocati, da alcune materie d'esame.

Infatti, c'è coincidenza tra i due dicasteri sul punto della terzietà del revisore legale dei conti: deve trattarsi di una attività "autonoma" rispetto a quelle del dottore commercialista (ma anche dell'avvocato o di qualsiasi altro professionista) la cui preparazione di base è fondamentale, ma non esaustiva, per quel che riguarda il profilo professionale e deontologico del revisore. Vale a dire che i dottori commercialisti, che fino al 12 settembre 2012 accedevano "automaticamente" al registro (in forza dell'equipollenza tra il titolo conseguito e il tirocinio triennale a differenza dell'esame che gli altri professionisti dovevano superare), dal momento di entrata in vigore dei regolamenti attuativi dovranno superare una prova di esame aggiuntiva a quella necessaria per iscriversi all'Ordine dei commercialisti.

Se questa sarà la strada del futuro si tratta di un percorso di certo poco gradito ai dottori commercialisti, che "salvano" gli ultimi 3mila accessi automatici (i giovani che hanno maturato i requisiti dal 12 settembre 2012 fino all'entrata in vigore della futura riforma) ma poi si dovranno adeguare alle nuove regole.

Un interregno a cui si "adatta" l'Istituto revisori legali, da tempo in guerra contro l'equipollenza. Infatti, come spiega il presidente dell'Inrl, Virgilio Baresi, «nei riguardi dei giovani commercialisti, vista l'eccezionalità e l'unicità della situazione, l'Istituto non può che trovarsi d'accordo con quanto stabilito dal Governo, ma questo non deve modificare i principi sanciti dal Dlgs 39/2010 per il futuro della libera professione». In altre parole, spiega Baresi, «non possiamo pensare che si facciano o che si tenti di far fare altre modifiche per plasmare lo status della 39/2010 a piacimento del sistema ordinistico. La nuova normativa sull'equipollenza recepisce uno specifico richiamo della normativa europea nei riguardi dei revisori legali che sono super partes, arbitri che devono operare nella terzietà».

giorgio.costa@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovo regime 01|IL CAMMINO

Il testo del decreto che contiene il regolamento attuativo del Dlgs 39/2010 ha avuto il via libera dai ministeri della Giustizia e dell'Economia e ora attende il via libera dal Consiglio di Stato. Poi resta l'esame da parte del dipartimento Affari giuridici di palazzo Chigi e il "visto" della Corte dei Conti

02|L'EQUIPOLLENZA

La novità più importante sarà rappresentata dal fatto che verrà meno l'equipollenza, cioè l'iscrizione automatica al Registro per tutti coloro che abbiano superato l'esame di Stato da dottore commercialista. Infatti, seppure semplificata, servirà un'altra prova specifica

Tribunale di Roma. Sentenza sull'inquadramento

Segretari locali come i dirigenti

L'ORIGINE DELLA BATTAGLIA Il giudice dà ragione al sindacato di settore (Unscp) che contestava l'esclusione dai tavoli per i rinnovi dei contratti 2006-2009
G.Tr.

I segretari comunali e provinciali sono «equiparati» ai dirigenti. Lo dice a chiare lettere una sentenza depositata nei giorni scorsi dalla prima sezione Lavoro del Tribunale di Roma, con una decisione che è nata per dirimere una controversia fra l'agenzia negoziale delle pubbliche amministrazioni e il sindacato di settore (l'Unione nazionale segretari) ma che per farlo affronta la natura stessa del ruolo della categoria; e afferma, appunto, che le leggi in vigore mostrano «l'intenzione evidente di equiparare e assimilare la figura professionale dei segretari a quella dei dipendenti con inquadramento dirigenziale, pur mantenendo la distinzione dei due profili». Quasi scontato il ricorso in appello dell'amministrazione centrale, che ha finora sempre contrastato l'idea di attribuire ai segretari uno "status" che farebbe entrare nella dirigenza pubblica almeno altre 6mila persone: con conseguenze da verificare.

Il dibattito nasce su un terreno squisitamente sindacale, legato al fatto che l'Unione dei segretari era stata esclusa dai tavoli per i contratti 2006-2009 in quanto ritenuta «non rappresentativa», dal momento che i calcoli sui parametri da superare per poter negoziare (raccogliere almeno il 5% di iscritti a sindacati) erano stati condotti sull'intero comparto «Regioni-enti locali»: una platea da oltre 500mila persone, in cui i 6mila segretari pesano ovviamente troppo poco per ottenere i requisiti di rappresentatività. L'Unione, anche sulla base delle prassi seguite prima dell'arrivo di Renato Brunetta al ministero della Pa, ha contestato questa lettura, rivendicando di essere la sigla ampiamente maggioritaria nella categoria. La battaglia è scoppiata nel 2009 (e riguardava i bienni fin dal 2006 per il ritardo cronico con cui si rinnovavano i contratti pubblici prima del blocco), ed è sfociata prima in un'ordinanza (febbraio 2011) e poi nella sentenza del Tribunale di Roma.

Tutto qui? Per Alfredo Ricciardi, segretario nazionale dell'Unione, la sentenza «riconosce che i segretari sono una categoria autonoma di rango dirigenziale», ma non ha conseguenze sull'ordinamento perché «le regole di fatto già riconoscono questo ruolo ai segretari, che infatti per esempio non hanno l'orario di lavoro a 36 ore e lo straordinario». Diversi, però, i timori dell'amministrazione, dove si teme per esempio che la pronuncia possa alimentare richieste di adeguamenti da parte dei segretari dei piccoli Comuni, dove non esistono dirigenti e quindi non si applica il «galleggiamento» che equipara la retribuzione del segretario a quella del dirigente di vetta; oppure che, sentenza alla mano, i segretari che migrano in mobilità verso altre Pubbliche amministrazioni possano pretendere in automatico l'inquadramento dirigenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vicenda infinita

01 | LA CAUSA

Nel 2009, nella contrattazione sui contratti 2006-2007 e 2008-2009, l'Unione nazionale dei segretari è stata esclusa dai tavoli perché considerata «non rappresentativa»

02 | IL CALCOLO

L'esclusione nasce dal fatto che i conteggi sono stati condotti nell'intero comparto enti locali, in cui i segretari sono minoranza, senza seguire le prassi precedenti

03 | LA PRONUNCIA

Il Tribunale di Roma riconosce i segretari come categoria autonoma «da equiparare» alla dirigenza

La manovra

Tassa sulla casa, cambio di rotta detrazioni contro la stangata Bonus Irpef limitato ai redditi bassi

Accordo nel governo, modifiche subito in Parlamento Lo sgravio aumenta ma riguarderà solo retribuzioni fino a 22 mila euro

ROBERTO PETRINI

ROMA - Tassa sulla casa e cuneo fiscale si cambia. Il governo, dopo il vertice di ieri tra il premier Letta, Alfano e il ministro dell'Economia Saccomanni, ha deciso di mutare rotta.

La prima modifica, che avverrà in Parlamento, secondo quanto riferiscono fonti di Palazzo Chigi, dovrebbe riguardare la nuova Tasi, la tassa sulla casa che dal prossimo anno sostituirà l'Imu: è ormai certo che benché l'aliquota della Tasi sia più bassa dell'Imu, la mancanza di detrazioni fa pesare di più la nuova tassa. Di conseguenza l'intervento che sta studiando il governo, è quello di reintrodurre le detrazioni.

Le ipotesi sul campo, secondo fonti dell'esecutivo, sono due. La prima prevede di introdurre, sul modello dell'Imu, una detrazione uguale per tutti a livello nazionale. Naturalmente l'aliquota e il gettito medio della Tasi sono più bassi dell'Imu e dunque non è possibile reintrodurre una detrazione di 200 euro che mangerebbe di fatto il gettito medio valutato, nell'ipotesi di aliquota base all'1 per mille, in 79 euro aumentabile fino a 198 euro. Si tratterebbe così di limitare la detrazione intorno ai 100 euro (costerebbe 2 miliardi): la perdita di risorse per i Comuni sarebbe temperata dalla possibilità per i sindaci di portare l'aliquota massima al 4 mille (la vecchia aliquota base dell'Imu) per avere più margini di manovrabilità dove le finanze sono in difficoltà..

La seconda ipotesi sarebbe quella di una mini detrazione di 50 euro (costo 1 miliardo) che lascerebbe ai Comuni i margini di manovrabilità per reperire risorse elevando l'aliquota fino al 2,5 per mille. In questo caso moltissimi Comuni si avvicinerebbero al tetto massimo.

In campo anche una terza ipotesi di fonte parlamentare: l'introduzione di una detrazione, legata all'Isee (la denuncia dei redditi popolare che comprende reddito, patrimonio mobiliare e immobiliare) e che potrebbe essere calibrata per favorire solo i redditi più bassi.

C'è poi la variabile figli: la vecchia Imu, tassa di possesso, oltre ai 200 euro base, prevedeva 50 euro per ciascun figlio a carico sotto i 26 anni. Oggi tuttavia, con la Tasi, la natura della tassa è cambiata ed è finalizzata ai servizi generali offerti dal comune.

Una detrazione legata al numero dei componenti della famiglia, seppure giusta sul piano sociale, premierebbe le famiglie numerose che, in linea teorica, sono quelle che «consumano» più servizi. Dunque la discussione è aperta. L'altra questione è il cuneo, gli ormai famosi 14 euro al mese per un reddito di 15 mila euro annui, assai contestata e oggetto di polemiche. Fonti di Palazzo Chigi hanno fatto sapere ieri, dopo il vertice, che la platea si potrà ridefinire ferme le risorse a 1,5 miliardi. L'idea è quella di concentrare le risorse destinate all'aumento delle detrazioni Irpef sui lavoratori dipendenti sulla metà della platea inizialmente prevista oppure di agire attraverso le detrazioni per i figli, una sorta di "quoziente familiare". Nella ipotesi di riduzione della platea sarebbero interessati circa 7,8 milioni di lavoratori invece di 15,9 milioni. In questo modo l'effetto, pur non crescendo di molto, sarebbe indirizzato esclusivamente su coloro che guadagnano fino a 20-22 mila euro lordi annui, le fasce più basse dei redditi, invece di essere spalmato fino a 55 mila euro. In questo modo il reddito di 15 mila euro arriverebbe sopra i 200 euro (invece di 172) e quello di 20 mila raggiungerebbe i 176 (invece di 151). In sostanza i 600 milioni che sarebbero dovuti andare a finanziare il bonus per i redditi sopra i 20-22 mila euro, verrebbero riversati sulle fasce più deboli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER SAPERNE DI PIÙ www.palazzochigi.it www.ance.it

Foto: VICE MINISTRI Stefano Fassina e Luigi Casero, i due vice ministri dell'Economia

Foto: AL VERTICE Il premier Enrico Letta con il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni

L'intervista Il presidente Upi, Saitta, contro Delrio: il ministro è prigioniero di un annuncio, con il taglio delle poltrone si risparmiano solo 30 milioni

"Svuota-province, un conto da 2 miliardi"

(v.co).

ROMA - Presidente Saitta, il ministro Delrio dice che entro l'anno il governo abolirà le Province. Cosa ne pensa? «Anche lui è prigioniero di un annuncio». Un annuncio fatto dal premier Letta...

«E che ora si sta trasformando in banalizzazione, luogo comune, campagna denigratoria». Si riferisce al fatto che le Province costano e sono inutili? «Noi siamo solo l'1,26% della spesa pubblica nazionale. Le Province francesi sono il 6,3.

Quelle tedesche il 4,5. Le spagnole il 3,2».

Stiamo parlando di 12 miliardi, però.

«Ma se consideriamo il costo politico, le "poltrone", siamo a 100 milioni. Cifra che dal prossimo anno scenderà a 30. Dunque, per tagliare 30 milioni, ne spendono 2 di miliardi. È quanto vale il disegno di legge di Delrio». A cosa si riferisce? «Alle funzioni svolte oggi dalla Province. Solo la manutenzione, gestione, riscaldamento delle scuole superiori ci costa 650 milioni l'anno. Poi ci sono le strade, la formazione professionale, il trasporto pubblico locale, i centri per l'impiego, l'ambiente. Chi se ne occuperà?». Tagliare i costi della politica è ormai ineludibile. O no? «Questo invece è solo demagogia. Comprimeremo pagine dei giornali per dimostrare ai cittadini che il risparmio non c'è».

Ma l'avete spiegato anche a Delrio? «Gli abbiamo mostrato i nostri calcoli. Lui ci ha risposto che le riforme non si fanno solo per risparmiare». Renzi alla Leopolda ha detto che lui se ne infischia dell'appello dei 44 costituzionalisti, contrari all'abolizione. «Sprezzante, direi. Poi detto da lui che è stato presidente della provincia di Firenze... Insieme abbiamo fatto tante battaglie per la semplificazione e l'innovazione delle Province».

Sembra una faida all'interno del Pd...

«Sono tutti prigionieri di un annuncio. Il ddl Delrio intanto è incostituzionale. Lo dicono gli esperti di diritto e lo sa anche il governo. Alla fine diranno: Ci abbiamo provato, ma la Corte Costituzionale ci ha bocciato, come successo con Monti. Una farsa». Ma la vostra proposta? «Dimezziamo le Province, accorpriamo gli uffici dello Stato (prefetture, questure, provveditorati), eliminiamo il poltronificio degli enti inutili. Per questo, non occorre modificare la Costituzione». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: UPI Antonio Saitta (Pd) presidente Upi

Dossier / Le spese della pubblica amministrazione

Comuni e Province, ecco chi ha le mani bucate

Una commissione del Tesoro ha creato la mappa di enti locali virtuosi e spreconi FORTE DIVARIO Siena e Napoli spendono milioni A Bari e a Torino il 66,9 e il 58,5% in meno della media fissata
ANTONIO RUSSO

Il record lo detiene il Comune di Ascoli che di burocrazia spende il 96,5% in più di quel che sarebbe necessario, dilapidando oltre 7 milioni, che per il suo bilancio non sono poca cosa. Poi viene Siena, che per l'amministrazione sperpera l'82,8% più di quello che al ministero dell'Economia ritengono il giusto livello di spesa. Certo, se si ragiona in valori assoluti le percentuali di sprechi portano in vetta alla classifica Napoli con 118 milioni e mezzo, seguita da Roma (63,4) e Firenze (14 milioni). Se poi si prende la lente di ingrandimento per andare a vedere i singoli servizi si scopre che c'è il Comune dove per la polizia locale si spendono 250 euro a cittadino, mentre sotto un altro campanile gli stessi livelli di sicurezza vengono garantiti con soli 7 euro. Sono le spese pazze di Comuni e Province d'Italia mappate dalla Copaff, la commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale istituita presso il ministero dell'Economia. Un lavoro certosino, avviato tre anni fa e che promette di aggredire 40 miliardi di spesa degli enti locali con l'obiettivo di risparmiarne a partire dal 2015 almeno 4. Per poi eliminare ancora più sprechi nei due anni successivi, quando la ricognizione sarà estesa a regioni e ministeri. Ma per carità non chiamatela spending review. La parola magica ora è «fabbisogni standard», ossia individuare per ciascuna funzione amministrativa il giusto livello di spesa, che poi si confronta con quella effettivamente sostenuta. Chi è sopra il fabbisogno standard dovrà tagliare. Un lavoro minuzioso che per quanto riguarda i Comuni la commissione ha già ultimato per la polizia locale e le funzioni amministrative generali. Cose come anagrafe, riscossione tributi o servizi elettorali. Entro l'anno verranno poi aggredite le spese per istruzione, servizi sociali, ambiente e territorio. Per le Province i fabbisogni standard in base ai quali tagliare le spese in eccesso sono già stati individuati per istruzione, gestione del territorio e funzioni amministrative varie, mentre in rampa di lancio ci sono: servizi di collocamento, tutela ambientale, trasporti e gestione del territorio. Fuori restano Comuni e Province delle regioni a statuto speciale. Nel 2014 poi passeranno al setaccio le spese di ministeri e regioni. Un piatto ricco che con la mappa delle spese comunali e provinciali fuori controllo potrà intanto essere servito come antipasto al neo-commissario per la spending review, Carlo Cottarelli. Anche perché il governo non disdegnerebbe iscrivere già qualche somma importante alla voce «tagli di spesa» nel 2015 per disinnescare quella clausola di salvaguardia della legge di stabilità che senza risparmi obbliga ad aumenti di imposta fino a 10 miliardi nel triennio. Ma i fabbisogni standard non serviranno solo a tagliare. Quando si spende meno e i tributi locali non bastano a quel punto si potrebbero vantare diritti in sede di perequazione dei finanziamenti. Insomma, punire chi sperpera ma anche aiutare chi le risorse le impiega bene ma non ce la fa. E in effetti la prima mappatura dei fabbisogni standard mostra un quadro più che mai variegato e che, a sorpresa, vede spesso le Province più popolate del Centro-Sud spendere meno del necessario. Soprattutto per istruzione e gestione del territorio, dove sotto i fabbisogni standard sono le province di Perugia (-103,3% per l'istruzione e -27,7% per la gestione del territorio), Roma (rispettivamente -13,2 e - 0,5%), Napoli (- 4,2 e - 30,8%), Bari (- 15,9% per l'istruzione ma +2,6 di spesa per il territorio) e Reggio Calabria (-88,8 e -114%). Anche se i tecnici spiegano che spesso dietro livelli troppo bassi di spesa non c'è efficienza ma offerta «mini» di servizi. Magari perché i soldi servono a pagare gli alti interessi sul debito dei municipi in profondo rosso. Tra i Comuni che spendono di più ci sono la dissestata Alessandria (+37,6%), Napoli (+34,3%), Firenze e Perugia, rispettivamente con +14 e +15,4%. Più spargine sono invece Bari (-66,9%) e Torino (-58,5%). Mediamente però i maggiori eccessi di spesa si trovano nei piccoli Comuni con meno di cinquemila abitanti e nelle città con più di mezzo milione di residenti. Ma le grandi differenze anche tra municipi della stessa grandezza dicono che la dimensione ideale dell'efficienza è solo quella della buona amministrazione.

Foto: Il comune di Napoli spende molto in sicurezza

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Buoni e cattivi Asti

"Un bilancio esemplare ma lo Stato ci punisce"

FRANCO CAVAGNINO ASTI

C'è un segreto per essere comunque virtuosi nonostante lo Stato faccia di tutto per crearti grattacapi? Un numero su tutti: dal 2010 al 2013 il Comune di Asti, (oggi giunta di centrosinistra), ha subito 13 milioni e 269 mila euro di tagli da Stato e Regione. Un'emorragia. Eppure quello che si affaccia su piazza San Secondo è un municipio da imitare. Perché spende molto meno di altre realtà. «Prudenza, sobrietà e rigore» dice il sindaco del Pd Fabrizio Brignolo, avvocato, «renziano» dichiarato. Di questa sobrietà ha fatto le spese anche la giunta: un assessore che nel 2005 percepiva un compenso lordo di 3.156 euro, oggi ne porta a casa 2.127. «Noi continuiamo a erogare gli stessi servizi spendendo meno che in passato. Ci riusciamo, nonostante tutto». La spesa corrente è scesa dai 72 milioni e 778 mila euro del 2011 ai 68 milioni e 900 mila del 2012. Nel 2006 il costo del personale incideva sul bilancio per il 48%, un anno fa per il 33%. Un dato che deve tener conto, in ogni caso, della forte riduzione di dipendenti, passati dai 1.089 di 30 anni fa agli attuali 576. Tutto intorno una realtà difficile: una città di 76 mila abitanti vittima di una pesante deindustrializzazione, con il terziario non più in grado di assorbire come un tempo manodopera in uscita dalle fabbriche, commercio e piccola impresa in sofferenza, nuove povertà in forte crescita. Un giovane su quattro non lavora e non studia. «Le richieste dei cittadini sono tendenzialmente aumentate - sottolinea il sindaco - ma noi i Servizi sociali non li abbiamo toccati». L'Amministrazione ha anche introdotto il rimborso dell'Imu sulla prima casa ai redditi Isee bassi: iniziativa che fece «gridare» al primo cittadino «sul taglio dell'Imu sono arrivato prima io di Berlusconi»; e ancora l'Imu scontata su chi affitta a canoni calmierati. «Peccato che questi sforzi - sostengono gli amministratori astigiani non vengano colti a livello centrale; spesso i Comuni più penalizzati sono proprio quelli che si comportano meglio».

-513*dipendenti* Il personale è sceso da 1089 a sole 576 persone

Intervista

"Vogliamo valutare se i costi dei servizi sono giustificati"

Antonini, presidente di Cofapp: col nostro sistema i cittadini sapranno chi spende bene e chi no SERVIZIO DI POLIZIA Per i costi si considerano armi usate, popolazione e lunghezza delle strade IL RUOLO DEI POLITICI «Potranno correggere il tiro e capire meglio come usare i nostri soldi»
[PA. RU.]

ROMA Luca Antonini, lei presiede la Cofapp, cioè la commissione tecnica per l'attuazione del federalismo fiscale presso il ministero dell'Economia, quella che ha fissato i fabbisogni standard degli enti locali. Ma contemporaneamente c'è il commissario Cottarelli incaricato di fare la spending review... Non c'è il rischio di fare confusione? « No, la spending review agisce sulle singole voci di spesa. Perché da un'amministrazione all'altra si paga di più una siringa o del materiale di cancelleria. I fabbisogni standard agiscono su grandi funzioni di spesa, stabilendo qual è quella necessaria a garantire un determinato tipo di servizio in date condizioni. Questa spesa , diciamo ideale, viene poi confrontata con quella storicamente sostenuta dall'amministrazione. Il confronto tra i due dati è in grado di dire se in quel Comune, in quella Provincia si sta spendendo il giusto o no». Faccia un esempio di come si costruisce il fabbisogno standard di un servizio... «Prendiamo il servizio comunale di polizia. Oltre a consid e ra r e o v v i a mente la popolazione si prende in esame se la polizia è armata o no , l a lunghezza delle strade del comune, il numeri di incidenti stradali, la presenza di scuole e musei da presidiare. Considerate queste ed altre variabili si calcola il fabbisogno standard, che è molto più raffinato di un costo pro-capite. L'obiettivo finale è finanziare il costo dei servizi anziché gli sprechi». Ma se un Comune spende d i p i ù n o n perché spreca, ma perché chiede ai cittadini di p a g a r e p i ù tasse? «Stiamo calcolando anche quello con la capacità fiscale standard, che indicherà dove la maggiore spesa è giustificata da una più alta capacità impositiva. Quello è un patto della politica con gli elettori. Paghi di più per avere maggiori servizi. Noi dobbiamo solo valutare se quella spesa è giusta rispetto a quel che viene offerto ai cittadini». Chi è sopra i fabbisogni standard dovrà tagliare ma chi è sotto? «Per chi è virtuoso si potrebbe pensare a un allentamento del Patto di stabilità o alla possibilità di poter aumentare le aliquote delle tasse locali, che devono rimanere invece ferme per chi spende riempiendo magari di personale le società partecipate». I sindaci che uso potranno fare di questa mole di dati? «Innanzitutto andranno resi pubblici nei siti comunali affinché i cittadini sappiano chi spende bene e chi no. Ma saranno uno strumento utilissimo anche ai politici che vorranno correggere il tiro e che oggi spesso veramente non sanno come spendono i loro, anzi i nostri soldi».

La spending review

È tutta un'altra cosa Quella riguarda le singole voci, noi valutiamo i capitoli complessivi Luca Antonini (Cofapp)

Rata Imu, la carta Bankitalia

Il Tesoro accelera sulla rivalutazione delle quote di via Nazionale in mano alle banche. Possibile incasso di 1,6 miliardi di euro per cancellare l'imposta. Ma la Ragioneria frena
Andrea Bassi

R O M A Per scongiurare il pagamento della seconda rata dell'Imu relativa alla prima casa prende corpo l'ipotesi Banca d'Italia: il Tesoro accelera sulla rivalutazione delle quote di via Nazionale in mano alle banche. L'incasso, stimato in 1,6 miliardi, potrebbe coprire la rata di dicembre. Ma la Ragioneria frena. Secondo gli esperti potrebbe essere possibile una valorizzazione dell'istituto centrale tra i 7 e i 10 miliardi di euro. Deficit, la Ue apre: più tempo in cambio di riforme vincolanti. Amoruso, Bassi e Carretta alle pag. 2 e 3 R O M A Da anni è considerato un po' come l'enigma della Sfinge. Il quesito che ha fatto arrovellare molte menti economiche del Paese: quanto vale davvero la Banca d'Italia? La risposta a questa domanda sta per arrivare. E insieme potrebbe forse risolvere anche un altro rebus, quello della caccia del governo alle risorse necessarie a tagliare la seconda rata dell'Imu, quella di dicembre. I tre saggi incaricati dal governatore Ignazio Visco di stabilire, una volta per tutte, il reale valore delle quote dell'istituto di via Nazionale, avrebbero terminato il loro lavoro. Il documento riservato redatto dall'ex presidente della Corte Costituzionale Franco Gallo, dall'ex vice presidente della Bce Lucas Papademos e dal rettore della Bocconi, Andrea Sironi, sarebbe sul tavolo del ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. I contenuti potrebbero emergere già oggi durante le audizioni in Senato sulla legge di Stabilità dello stesso ministro e del vice direttore generale della Banca d'Italia Luigi Federico Signorini, anche su sollecitazione di alcuni senatori. I rumor della vigilia, parlano di una possibile valorizzazione dell'istituto centrale tra i 7 e i 10 miliardi di euro, contro gli attuali 156 mila euro. Cifre elevate, ma molto distanti da quelle (fino a 25 miliardi) ipotizzate dal capogruppo del Pdl, Renato Brunetta, che sulla rivalutazione delle quote Bankitalia ha costruito una contro-manovra.

UNA PARTITA DOPPIA

TRA 7 E 10 MILIARDI IL VALORE STIMATO DI VIA NAZIONALE. L'ABI PROPONE UN PRELIEVO CON ALIQUOTA MASSIMA AL 16% Stabilire il nuovo valore dell'istituto centrale è una partita che ha una duplice valenza. Innanzitutto permetterà alle banche, principali azioniste di Via Nazionale, di aumentare il loro patrimonio senza dover far ricorso ad un aumento di capitale. Se l'operazione fosse chiusa entro quest'anno consentirebbe agli stessi istituti di affrontare con un asso in più nella manica la partita gli stress test della Banca centrale europea. Ma a beneficiare della rivalutazione delle quote sarebbe anche il Tesoro. Sulla rivalutazione delle quote il Fisco applicherà un prelievo. Ieri, ascoltato in audizione in Senato, il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, ha chiesto al governo di tassare il maggior valore delle quote della Banca d'Italia con la stessa aliquota prevista nel testo della legge di stabilità per la rivalutazioni delle partecipazioni delle imprese. Si tratterebbe, in pratica, di un prelievo del 16%. Nel caso in cui il valore finale di via Nazionale si attestasse nella parte alta della forchetta, ossia 10 miliardi di euro, l'incasso per lo Stato sarebbe di 1,6 miliardi. La stessa cifra che solo qualche giorno fa aveva ipotizzato il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, calcolando tuttavia un valore più basso delle quote (8 miliardi), ma un'aliquota fiscale più alta (20%). Come potranno essere usate queste maggiori risorse? Anche qui molto dipende dalla velocità di marcia del governo. Se l'operazione fosse portata a termine entro l'anno, oltre a consentire una patrimonializzazione delle banche in tempo utile per gli stress test, permetterebbe al Tesoro di incassare risorse fresche da destinare a misure immediate. Si tratterebbe comunque di incassi una tantum, che non potranno essere usati per interventi strutturali. Una delle ipotesi è che l'incasso possa essere usato per il taglio della seconda rata dell'Imu, anche se su questo ci sarebbero i dubbi della Ragioneria Generale. Andrea Bassi

Foto: Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni

Foto: Il cuneo italiano FATTO 100 IL COSTO DEL LAVORATORE TIPO IN ITALIA, IL CUNEO FISCALE SI È CONFERMATO NEL 2012 AL 47,6%, IL SESTO PIÙ ALTO IN AREA OCSE TOTALE 47,6% 24,3% 16,1% Imposte sul reddito Contributi a carico del datore di lavoro 7,2% Contributi del lavoratore I cunei più alti nei Paesi ad economia avanzata 56,0% 50,2% 49,7% 49,4% 48,9% 47,6% Belgio Francia Germania Ungheria Austria ITALIA

LA LISTA

Musei o municipi, così rinasciranno le vecchie caserme

Il piano del Comune per dieci strutture abbandonate: ecco l'elenco degli immobili richiesti all'agenzia del Demanio SONO CIRCA 187 I BENI CHE POTREBBERO ESSERE RICHIESTI DALL'AMMINISTRAZIONE PERCHÉ NON UTILIZZATI DAI MINISTERI

Lorenzo De Cicco Camilla Mozzetti

Dal Forte Boccea ai magazzini dell'Aeronautica. Sono dieci gli immobili richiesti dal Campidoglio all'agenzia del demanio. E la lista potrebbe crescere ancora. Otto indirizzi sono stati ufficialmente messi nero su bianco il 24 settembre scorso con una memoria di giunta, mentre un'altra lista è stata consegnata dal sindaco Marino direttamente al ministro della Difesa Mario Mauro a fine estate. Perché i pezzi pregiati dell'elenco sono di provenienza militare: si va dallo stabilimento di via Guido Reni, al Forte Boccea, alla caserma Ulivelli (il cosiddetto Forte Trionfale), alla caserma Ruffo, ai Magazzini dell'Aeronautica militare di via del Porto Fluviale. In lista figurano anche altri immobili: Pedica di Malpasso, in via Collalti, l'Area demaniale di via dei Cocchieri, la Scuola pratica di Meccanica Agraria a Capannelle, l'orto sperimentale Casal dei pazzi in via Fiori e il terreno dell'ex Tramvia Roma-Ciampino sull' Appia Nuova. E altri ancora potranno aggiungersi nelle prossime settimane: fino al 30 novembre infatti si riunirà un tavolo di confronto tra l'assessorato al Patrimonio e l'Agenzia del demanio. Obiettivo: sfrondare una lista, fornita dalla stessa agenzia al Campidoglio, con 187 beni che potrebbero essere richiesti dall' amministrazione perché inutilizzati dai ministeri. Di questi beni, 120 sono immobili di tipo residenziale, 22 sono appezzamenti di terreno e 34 sono aree stradali. La prima richiesta di caserme da parte del Comune risale al 2010. All'epoca in lista c'erano 15 immobili. Poi però il protocollo d'intesa fu lasciato scadere e non se ne fece più nulla. Per questo lo scorso 23 agosto il sindaco Marino ha presentato al ministero della Difesa un nuovo elenco, ridimensionato rispetto a quello di Alemanno, e concentrato su otto caserme. Come saranno utilizzati questi spazi? Il sindaco ieri ha spiegato che una parte degli immobili sarà dedicata agli alloggi sociali. Il grosso invece sarà incentrato su progetti mirati. Sulla carta le proposte non mancano: dalla cittadella dell'artigianato al museo delle scienze, tanto per citare due esempi. La realtà però è piena di insidie, anche burocratiche. Il 31 ottobre il ministero della Difesa incontrerà la giunta per fare il punto. I tempi però rimangono lunghi: «Anche in questa data - spiega l'assessore all'Urbanistica Caudo - non avremo ancora libertà operativa sulle caserme. Sarà un incontro informale per capire la disponibilità del ministero di cedere alcuni dei siti richiesti». Anche i progetti per ora rimangono in alto mare. A Forte Trionfale potrebbe essere trasferita la sede del Municipio XIV - ma l'iter non è ancora partito - mentre l'idea di una «cittadella dell' artigianato» era stata anticipata dal sindaco e dall'assessore alle Attività produttive, Leonori, a fine luglio. La caserma di via Guido Reni sembrava il posto ideale per questa struttura, ma il progetto dovrebbe cambiare scenario, dato che ieri Marino ha parlato di un'altra destinazione per il complesso vicino al Maxxi: «Vogliamo utilizzare queste caserme per dotare la città di un Museo della Scienza. Abbiamo avviato un dialogo con il demanio per capire il futuro di questi stabili. Speriamo di concludere questa fase entro novembre».

Gli immobili chiesti dal Campidoglio B C F A Isola Tiberina E G D I L H Campidoglio Colosseo Stazione Termini Forte Boccea via Boccea Caserma Ruffo via Tibur tina 780 Città del Vaticano Ex Tramvia Roma-Ciampino via Appia Nuova Caserma "Ulivelli" (Forte Trionfale) via Trionfale 7.400 Or to Sperimentale Casal dei Pazzi via Adriano Fiori Area Demaniale via dei Cocchieri 611 Pedica Di Malpasso via Romeo Collalti 22 Scuola Pratica di Meccanica Agraria Capannelle via Appia Nuova 1251 Stabilimento Militare Materiale Elettronico via Guido Reni Magazzini Aeronautica Militare via del Porto Fluviale

SETTORE IN CRISI

Casa tassata fino al 72%, la rivolta dei costruttori

Antonio Signorini

Casa tassata fino al 72%, la rivolta dei costruttori a pagina 10 Roma Un salasso sulla casa con aumenti delle tasse fino al 72%, penalizzati i proprietari che non riescono affittare le case e disincentivi alla compravendita di immobili e alle costruzioni. Poi un sistema di tasse locali sempre più complicato. Il giudizio delle associazioni dell'edilizia e delle costruzioni sulla legge di Stabilità è, se possibile, più pesante e negativo di quelli dei «falchi» della maggioranza o comunque dei critici, come il capogruppo del Pdl Renato Brunetta che ieri ha provocatoriamente lanciato la battuta: «Ridateci l'Imu di Monti». Il giro di audizioni parlamentari di ieri sulla ex finanziaria è stata una cartina di tornasole sugli umori del mondo dell'economia, in particolare sulle misure che riguardano la casa. Se la legge non cambierà in Parlamento, «determinerà aumenti di tassazione sugli immobili che potranno portare a quasi 10 miliardi di euro di gettito in più rispetto al 2013», ha denunciato il segretario generale di Confedilizia Giorgio Spaziani Testa. I costruttori dell'Ance hanno quantificato l'aggravio sui cittadini. La riforma della fiscalità immobiliare, con l'introduzione del Trise, «comporta un rilevante aumento della tassazione sia con riferimento all'abitazione principale sia sulle seconde case sfitte, quantificabili rispettivamente pari al 72% e al 19%», ha spiegato il presidente Paolo Buzzetti. Certi gli svantaggi per i contribuenti. Ma anche per le aziende visto che la legge «rappresenta un sicuro disincentivo all'investimento immobiliare». Critica respinta, per quanto riguarda le infrastrutture, dal ministro alle Infrastrutture Maurizio Lupi per il quale «c'è un cambio di passo assolutamente innovativo. Nel giugno 2013 - ha ricordato il ministro - abbiamo messo 3 miliardi di euro di cassa per rilanciare il sistema delle infrastrutture, altri tre da dedicare alle grandi, medie e piccole opere che non si esauriscono nei 5 mesi del 2013, ma avranno incidenza sul bilancio 2014». Ci saranno anche ripercussioni sul mercato degli affitti, per colpa della tassa che il presidente di Confedilizia Corrado Sforza Fogliani definisce «gravosa e iniqua» sugli immobili sfitti. «Se la norma non verrà cambiata ci saranno quattro tributi in più per una fattispecie che consiste in immobili abitativi che soprattutto in questa fase i proprietari non riescono ad affittare». Il governo, secondo il presidente di Confedilizia ha mancato l'obiettivo di una semplificazione e la sfida di realizzare una vera tassa sui servizi. La nuova Tasi, avrà la stessa base imponibile dell'Imu. In altre parole resterà una patrimoniale. Più positivo il giudizio dell'Abi, l'associazione delle banche, in particolare sulle misure che riguardano la fiscalità sulle perdite degli istituti di credito. Negativo il giudizio dei sindacati che hanno confermato lo sciopero generale come «strumento di pressione». Anche se, ha annunciato il segretario della Cisl Raffaele Bonanni, «se Letta ci convoca e mette mano alle scelte fatte lo sciopero lo smontiamo». Per i sindacati è centrale la questione della tassazione sul lavoro. E ieri in un vertice tra il premier Enrico Letta, il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni e il vicepremier Angelino Alfano, è stata confermata che a decidere la platea di chi godrà del (limitato) taglio al cuneo fiscale sarà il Parlamento. Decisione annunciata e che rischia di compromettere ulteriormente l'efficacia del mini taglio al costo del lavoro, pari a circa dieci miliardi di euro in tre anni.

UN COMPARTO CHE SOFFRE**690.000** I posti di lavoro bruciati dal 2008 solo nel settore delle costruzioni**50.000/ 80.000** persone in Cig con il rischio di non essere reintegrate**11.200** le imprese che sono fallite**28-30%** non sono in condizioni di reggere un altro anno per mancanza di liquidità**-77** miliardi di euro il credito a sostegno dell'edilizio rispetto al 2007**-74** miliardi di euro il crollo dell'acquisto di nuove abitazioni da parte delle famiglie rispetto a 6 anni fa L'incognita Tasi Aggravio rispetto all'Imu può arrivare a

7,5

miliardi Il governo parla di 3,764 miliardi basandosi su aliquota all' 1 per mille

Con aliquota al 2,5 per mille per l'abitazione principale

9,1

miliardi abitazione principale

22,1 miliardi gli altri immobili Il governo non può escludere di superare il tetto del 2,5 per mille. Ogni millesimo di aliquota in più, stangata per i cittadini da 3,764 miliardi.

Clima di fiducia delle imprese SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA Manifatturiero Costruzioni Servizi di mercato Commercio al dettaglio MEDIA Fonte: Elaborazione su dati Ance, Anepa Confartigianato, Istat, Confedeltizia

LA POLEMICA

DELRIO: PROVINCE CHIUSE ENTRO L'ANNO L'UPI: COSTERÀ 2 MILIARDI

Il ddl di riforma degli enti locali surriscalda il clima tra Province e governo. Il ministro per gli Affari regionali Graziano Delrio è tornato ad annunciare la chiusura delle Province «entro l'anno», prevedendo un contestuale «trasferimento ai Comuni» dei loro poteri, facendole diventare così «agenzie funzionali», Il presidente dell'Upi Antonio Saitta ha risposto ribadendo che la riforma costerà al Paese «almeno 2 miliardi di euro», che «andranno tutti sprecati in nuova burocrazia», invece di essere destinati ai servizi. Lo scontro si rinnova anche su alcuni punti specifici. «La competenza delle scuole», è tornato a spiegare Delrio, «passerà direttamente ai Comuni, mentre la manutenzione delle strade, che è una tipica competenza intercomunale, resterà in carico alle Province». Saitta replica che il passaggio delle 5mila scuole superiori ai Comuni «costerà 645 milioni di euro in più».

Maroni chiede al governo una legge di stabilità regionale

n «Patto per lo sviluppo» della Lombardia, firmato dalla Regione e delle parti sociali, con i rappresentanti di tutte le organizzazioni e associazioni imprenditoriali e produttive e le sigle sindacali. È stato siglato ieri a Palazzo Lombardia con alla presenza del presidente Roberto Maroni e dell'assessore alle Attività produttive Mario Melazzini. Il documento illustra al Governo la posizione della Lombardia in merito alla legge di stabilità chiedendo la regionalizzazione del patto che vincola negativamente i 1.500 Comuni della Lombardia, per la stragrande maggioranza Comuni virtuosi visto che hanno accumulato un avanzo di gestione di 8,5 miliardi di euro non spendibili. Con la regionalizzazione del patto di stabilità «gli obiettivi di contenimento della spesa non sarebbero più in capo ai singoli Comuni, ma alle Regioni e la Regione, per conseguire quell'obiettivo - ha spiegato Maroni - potrebbe graduare e articolare il Patto di Stabilità, definendo dei criteri di virtuosità che favoriscono gli enti virtuosi, penalizzando invece quelli che spendono male inducendoli a spendere meglio».

CUNEO Letta passa la mano al Parlamento

«Trise, sulla prima casa il 72% in più di tasse»

L'allarme di Ance (costruttori) e Confedilizia: un aggravio di 10 miliardi nel 2014 Cgil, Cisl e Uil pronte a bloccare lo sciopero se le Camere cambieranno la finanziaria

ROMA - Mano libera al Parlamento sul costo del lavoro, vale a dire il cuneo fiscale. Una linea già annunciata dal presidente del Consiglio Enrico Letta ma che è stata rafforzata nel corso di un pranzo a Palazzo Chigi con il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, il ministro dei Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini e i viceministri al Tesoro. La palla passa dunque alle Camere, che su questo come su qualsiasi altro tema, potranno modificare la Legge di Stabilità - è il leit motiv del governo - a patto di trovare le corrispondenti coperture. In attesa di capire cosa accadrà durante l'esame parlamentare, intanto i sindacati frenano: la Cisl di Raffaele Bonanni fa sapere che di fronte a modifiche strutturali della legge di stabilità è pronta «a smontare lo sciopero». Più cauti la Cgil e la Uil: «Quattro ore di sciopero - afferma Susanna Camusso - sono lo strumento per fare pressione», utile per riuscire a «cambiare», aggiunge Luigi Angeletti, tutte le misure che non convincono. Sul tavolo del Parlamento anche la nuova tassa sulla casa. La Trise - dicono le associazioni di settore - rischia di aggravare il conto delle tasse sull'abitazione. Se l'Ance calcola aggravii fino al +72% rispetto a quest'anno, la Confedilizia fa presente che senza modifiche alla legge di Stabilità i proprietari di immobili si troverebbero nel 2014 a versare 10 miliardi in più rispetto sempre al 2013. Tra le forze di maggioranza il Pdl ribadisce che le norme sulla casa vanno cambiate. Il capogruppo alla Camera Renato Brunetta ironizza: «Aridateci l'Imu». Altro argomento caldo, le privatizzazioni. Il primo tassello che deve essere inserito nel puzzle è il relativo Comitato, che il governo intende rendere permanente ridandogli quindi forza e capacità di incidere: la norma dovrebbe arrivare con uno specifico decreto in un Consiglio dei ministri che, però, non è stato ancora ufficialmente convocato. Ma prima ancora che veda la luce l'organismo tecnico cui verrà affidato un ruolo di supporto per le operazioni, cominciano i distinguo sulle società di cui cedere eventuali quote, dall'Eni alle Poste, da Fincantieri a Terna, fino alla Rai. Una volta rimesso in piedi il Comitato, il governo, entro la fine dell'anno, metterà a punto il programma di dismissioni che, come ha detto sabato il ministro Saccomanni, prenderà in esame tutte le partecipate, Eni e Rai comprese. Ma è proprio su questo che comincia ad agitarsi il dibattito politico: in particolare sulla Rai parecchie sono già state le voci contrarie, tanto che il viceministro allo Sviluppo economico, con delega alle Comunicazioni, Antonio Catricalà, ha gettato acqua sul fuoco, assicurando che la privatizzazione della tv pubblica «non è un tema sul tavolo» e «sulle parole di Saccomanni c'è stata un'evidente forzatura». Ma anche l'ipotesi Poste trova delle voci contrarie: «Ci sono privatizzazioni e privatizzazioni, ci sono aziende e aziende; cedere un pò più di Eni o Terna lasciando il controllo in mano al Tesoro non sarà un grande problema. Tutt'altra cosa invece cedere il ramo assicurazioni di Poste Italiane, perché questo significa indebolire un'azienda che non deve essere assolutamente indebolita», ha sottolineato il leader della Uil, Luigi Angeletti.

AUTONOMIE LOCALI Verso il rinvio al 2018

I sindaci fanno muro sul terzo mandato

UDINE - «L'intesa non è concessa». È il «verdetto» pronunciato dal presidente del Consiglio delle autonomie locali dopo che i 21 presenti hanno votato sullo schema di legge «Disciplina delle elezioni comunali», la norma che su 112 articoli ne ha uno solo capace di rottura, al momento insanabile: quello che prevede due mandati per tutti i sindaci già a partire dalle amministrative della Primavera 2014, quando andranno al voto 129 Comuni. Su 21 presenti tra sindaci e presidenti di Provincia, in 11 hanno votato contro, 2 si sono astenuti e 8 hanno votato a favore. Tra questi ultimi, anche il Comune di Udine che solo una settimana fa aveva ospitato nella sede del proprio Consiglio comunale l'assemblea straordinaria dell'Anci, presieduta dal sindaco del capoluogo perché presidente della commissione Affari costituzionali del Cal, votando «sì» al documento Anci licenziato in quell'occasione, in cui si chiede alla Regione di stabilire i 2 mandati per tutte le cariche elettive a partire dal 2018. Un documento, quello dell'Anci, approvato da 77 sindaci sui 79 presenti (astenuti Medea e Prata). Un voto anche «sofferto» quello del Cal, ha detto in finale ieri il presidente Romoli, poiché il provvedimento contiene norme in sé positive e condivise, come il voto in un'unica giornata e la doppia preferenza di genere. Neppure il limite dei due mandati è in sé contestato («è un limite per conservare la salute dei sindaci», ha fatto notare qualcuno ironizzando, ma non troppo), quanto piuttosto la tempistica prevista dalla Regione. «Non vorremmo che - ha detto Romoli - fosse usata per fini politici, come lo fu la legge Tondo della scorsa legislatura che consentì il terzo mandato ai sindaci anche sopra i 5 mila abitanti». Senza contare che, ha aggiunto Romoli, «non capisco perché l'unico pericolo per la democrazia siano i sindaci, se fanno più di due mandati. Per i parlamentari, per esempio, non c'è limite e per i consiglieri regionali la durata massima dell'incarico è di 15 anni». In generale, con l'eccezione proprio di Romoli che vorrebbe lasciare ai cittadini la decisione se tenere o mandare a casa il sindaco, l'orientamento di Comuni e Province è per il doppio mandato per tutti (quindi anche i consiglieri regionali) a partire dal 2018, quando andrà al voto anche la Regione. Inoltre, tale provvedimento lo vedono parte integrante della Riforma delle autonomie locali, piuttosto che porzione di un disegno di legge sulla legge elettorale. L'assessore regionale alle Autonomie locali, Paolo Panontin, nel riscontrare con favore che «in linea di principio i due mandati non sono considerati un'aberrazione» ha anche affermato di «non aver mandato per poter accogliere l'indicazione di farli partir dal 2018». Tuttavia, ha concluso prima del voto del Cal, «riporterò il vostro dibattito in Giunta». © riproduzione riservata

ECONOMIA

Privatizzazioni, l'arma ideologica

Tommaso Nencioni

È di pochi giorni fa la proposta governativa di allentare il patto di stabilità per i comuni disposti a liberalizzare i servizi. Cioè, a privatizzare settori un tempo ritenuti strategici dalle forze di sinistra per fare del controllo delle amministrazioni locali altrettante leve per la difesa dei ceti popolari. Una tradizione, questa, di lunghissimo periodo. Ne ritroviamo traccia nelle istanze federaliste risorgimentali, nate in contrapposizione all'esasperato centralismo su cui si basò la ricostruzione dello Stato unitario. CONTINUA|PAGINA4 Da sinistra, si passò poi a teorizzare (e a realizzare) il «comune socialista» quale organo di contropotere, di Stato nello stato che avrebbe preconizzato la società avvenire. Una tradizione, questa, poi fatta propria e riproposta dai «socialcomunisti» nel secondo dopoguerra, nelle cosiddette «amministrazioni rosse». E da ultimo riemersa nel caso dei recenti vittoriosi referendum. Se il caso dell'acqua è quello che più finisce sotto la lente dell'opinione pubblica, non bisogna dimenticare che nello spirito, quando anche non nella lettera, del referendum vinto dai comitati pro-beni comuni stava anche la difesa dei servizi alla scuola, alla sanità, all'ambiente in generale. Va da sé che la proposta del governo va contro a questa solida e fruttifera tradizione della sinistra italiana: si incentiva cioè, in un periodo di acuta e ancora lunga crisi economico-sociale, la messa sul mercato (e, di conseguenza, la rispondenza a logiche non di pubblica utilità) di strumenti che invece i comuni avrebbero il dovere di utilizzare proprio per rispondere a questa durissima fase recessiva e di impoverimento della popolazione.

Sempre da ambienti governativi, ieri è poi giunto il carico da novanta: il ministro dell'Economia Saccomanni ha annunciato un piano di privatizzazioni, relativo sia a immobili che a partecipazioni azionarie, che riguarderebbe la Rai e l'Eni. E non è certamente un caso che questo annuncio sia stato fatto all'interno di un discorso più generale sulla «fine della crisi globale» e sulla necessità che l'Italia si agghiacci al carro della ripresa: ne emerge neppure troppo implicita la riproposizione del legame tra privatizzazioni e sviluppo, la grande arma di distrazione di massa che ha caratterizzato la Grande Restaurazione degli ultimi trent'anni, iniziata nel mondo anglosassone e puntigliosamente portata a termine nel nostro Paese, nel corso principalmente degli anni Novanta; portata a termine da governi per lo più guidati da personalità del centro-sinistra, coadiuvati da tecnici giunti in via XX Settembre attraverso esperienze alla Banca d'Italia o in grandi istituzioni europee. Sinistri presagi.

L'identificazione tra privatizzazione e sviluppo fu in quegli anni un'arma culturale inarrestabile. La grancassa mediatica dei grandi organi si stampa italiani e internazionali, dei principali partiti, degli economisti e degli intellettuali in genere fu accompagnata effettivamente da riscontri apparentemente positivi nei dati macroeconomici. Ma la riproposizione della stessa impostazione teorica e la messa in pratica del medesimo schema a distanza di vent'anni, con alle spalle l'esperienza di ciò che quella ideologia ha provocato, dovrebbe suscitare una levata di scudi da parte delle forze democratiche e progressiste.

Nell'un caso - incentivi alla privatizzazione dei servizi da parte dei comuni - come nell'altro - ridimensionamento del ruolo pubblico su settori strategici quale l'energia e la cultura, sembra paradossalmente stare una volontà tutta ideologica, priva di riscontri nelle necessità vitali del Paese, destinata più a perpetrare i meccanismi della crisi che a uscirne. Gli ideologi privatisti infatti si rifiutano arcignamente di rispondere a una domanda semplice quanto pregnante: esistono nel paese capitali privati in grado di garantire sviluppo? E, qualora questi capitali fossero racimolati, che tipo di sviluppo essi concorrerebbero a creare?

Due recenti casi, Telecom e Alitalia, spingono empiricamente a prendere atto del fallimento della ricetta liberista. Al contempo, anche la manovra di spesa di tipo keynesiano, cui pure tendono alcuni settori dell'attuale governo certo in contrasto con i residui sostenitori delle ricette liberiste, potrebbe allo stato dei fatti non essere sufficiente come spinta per uscire dalla crisi. Essa infatti presuppone l'esistenza di un apparato

produttivo vitale, solo momentaneamente inceppato, e semplicemente da riavviare attraverso politiche di deficit spending. La devastazione liberista dell'ultimo trentennio invece impone la ricostruzione ex novo dell'intero apparato produttivo di gran parte dei paesi europei, o quanto meno un suo deciso cambio di indirizzo che solo i pubblici poteri sono in grado di garantire che venga fatto in base a criteri di pubblica utilità e non solo di massimo profitto, pena la desertificazione produttiva di intere macro-aree.

Se negli anni Novanta una sinistra «moderna» era chiamata a farsi ancella dell'ideologia neoliberista e della Grande Restaurazione, ora una sinistra moderna è invece chiamata a rifarsi carico del grande tema della politica di piano, trasferendo questo dibattito su scala continentale, come via d'uscita alla crisi.

Confedilizia

«Va rivista l'imposta sugli affitti»

Confedilizia avanza una serie di proposte, per rilanciare il settore immobiliare. A cominciare dalla cedolare secca che va semplificata «perché si è rivelata farraginosa e complicata, al punto da allontanare persino soggetti potenzialmente interessati a tale regime fiscale». Confedilizia chiede di stendere l'applicazione della cedolare alle locazioni a uso diverso dall'abitativo, «al fine di dare ossigeno a un settore particolarmente in crisi anche a causa dell'introduzione dell'Imu sperimentale», ha spiegato il segretario generale Giorgio Spaziani Testa, in audizione presso la commissione Bilancio del Senato. La previsione dell'esenzione dall'Imu per gli immobili destinati dalle imprese costruttrici alla vendita per il tempo che le imprese stesse non riescano a venderli, «richiede di essere estesa anche a fattispecie analoghe che si verifichino in capo a soggetti diversi dalle imprese costruttrici, quali le società immobiliari di gestione o le stesse persone fisiche». E ancora ripristinare la deduzione Irpef del 15% per i redditi da locazione, che «non comporterebbe oneri per lo Stato», ma anche esentare da ogni imposta gli accordi di riduzione dei canoni di locazione ed eliminare la norma sulla graduazione degli sfratti, perché «si tratta di una disposizione palesemente incostituzionale e contraria alla certezza del diritto, dato che un provvedimento del giudice di fissazione dello sfratto può essere posto nel nulla da una autorità amministrativa». Infine, secondo Spaziani Testa occorre individuare e definire fattispecie oggettive di «morosità incolpevole». In tal senso «si potrebbe fare riferimento agli intestatari di contratti di locazione ad uso abitativo il cui mancato pagamento del canone sia dovuto a: licenziamento, escluso quello per giustificato motivo soggettivo; percepimento della sola indennità di cassa integrazione ordinaria o straordinaria; mancato rinnovo di contratti di lavoro a tempo determinato o di lavoro atipico in essere al momento della stipula del contratto di locazione; cessazione di attività di imprese registrate alla Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura».

Le previsioni del dl Imu sulle agevolazioni legate alla tassa sui rifiuti

Tares, il reddito incide

Esenzioni e riduzioni per fasce meno abbienti

Per il pagamento della tassa rifiuti conta anche il reddito. I comuni possono concedere riduzioni ed esenzioni Tares per le famiglie più bisognose. Le agevolazioni, infatti, possono essere legate al reddito e alla capacità contributiva della famiglia, anche facendo ricorso all'indicatore della situazione economica (Isee). Il consiglio comunale può decidere di far ricadere il peso dei benefici fiscali sull'intera platea dei contribuenti oppure ha facoltà di finanziarli con l'iscrizione in bilancio delle relative somme come autorizzazioni di spesa, purché non eccedano il limite del 7% del costo complessivo del servizio. Lo prevede l'articolo 5 del dl 102/2013, il cosiddetto decreto Imu, convertito in legge e la cui pubblicazione in G.U. è attesa per domani, sull'imposizione immobiliare. Il legislatore, dunque, anticipa al 2013 per la Tares la misura di favore, già contenuta nella bozza della legge di stabilità per Tari e Tasi, che consente di tener conto della situazione familiare dei contribuenti soggetti al prelievo (si veda ItaliaOggi del 24 ottobre scorso). Le agevolazioni hanno di mira i soggetti meno abbienti che hanno una ridotta capacità contributiva, misurata anche attraverso l'Isee. Possono essere concesse a spese del comune, ma la copertura finanziaria non può superare il tetto del 7% del costo complessivo del servizio. Le spese non coperte sono a carico della collettività e vanno finanziate attraverso la fiscalità generale. Infatti, gli enti possono deliberare riduzioni tariffarie e esenzioni Tares diverse da quelle già previste dalla legge, per le quali si pone il problema della copertura finanziaria. Tuttavia, sia la mancata sia la parziale iscrizione in bilancio delle spese vanno a incidere negativamente su coloro che pagano il tributo, considerato che devono comunque essere coperti i costi del servizio. In base all'articolo 5 non è più richiesto che le agevolazioni deliberate per la tassa sui rifiuti debbano essere finanziate dal comune con risorse diverse da quelle provenienti dal tributo. La norma, in sede di conversione del decreto, resuscita l'articolo 14, comma 19, del dl 201/2011 che imponeva ai comuni la copertura finanziaria integrale per la concessione delle agevolazioni non previste dalla legge, apportandovi però delle modifiche. Va ricordato che i comuni hanno il potere di concedere, con regolamento, riduzioni tariffarie tipiche per particolari situazioni espressamente individuate dalla legge. Il trattamento agevolato può essere riconosciuto in presenza di determinate situazioni in cui si presume che vi sia una minore capacità di produzione di rifiuti. A queste riduzioni viene fissato dalla norma un tetto massimo: non può superare il limite del 30%. In particolare, il beneficio può essere previsto nei seguenti casi: abitazioni con unico occupante; abitazioni tenute a disposizione per uso stagionale o altro uso limitato e discontinuo; locali e aree scoperte adibiti a uso stagionale; abitazioni occupate da soggetti che risiedono o hanno la dimora, per più di 6 mesi all'anno, all'estero; fabbricati rurali a uso abitativo. Il consiglio comunale, inoltre, può deliberare agevolazioni Tares oltre quelle già indicate dalla norma di legge. © Riproduzione riservata

Trise, sulla prima casa aumenti fino al 72%

Con il Trise aumenti sulla prima casa fino al 72% e sulla seconda casa fino al 19%. Il tutto, per un totale di 10 mld di euro in più nelle casse dello stato. Queste le stime fornite dall'Associazione nazionale costruttori edili (Ance) e Confedilizia (Associazione dei proprietari immobiliari), nel corso delle audizioni sulla legge di stabilità nelle Commissioni bilancio riunite di camera e senato, che si sono svolte ieri. A essere affrontata per prima, la questione relativa alla tassazione che graverà sull'invenduto delle imprese. «La Tasi andrà a colpire l'invenduto delle imprese edili in misura maggiore rispetto all'Imu, perché l'aliquota Tasi potrà arrivare all'11,6 per mille, contro il precedente livello massimo del 10,6 per mille», ha spiegato il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, «è quindi necessario che nel corso dell'iter della legge di stabilità sia riconosciuta l'esclusione dalla Tasi per tutti gli immobili facenti parte del magazzino. Senza contare la necessità di portare al 50% la deducibilità dell'Imu da reddito d'impresa». Critica poi, la posizione di Buzzetti sullo stato del pagamento dei debiti della p.a. di cui, a oggi, ancora non si conosce l'ammontare esatto. «Con lo stanziamento degli 8 mld di euro previsti dalla legge di stabilità, 11 mld di euro di crediti vantati dalle imprese di costruzioni rimangono ancora senza soluzione con i 5 mld ancora bloccati dal Patto di stabilità interno. A ciò si aggiunge che nel 2014 scenderanno del 14,8% i fondi destinati alle nuove infrastrutture, interrompendo così, l'incremento avviato lo scorso anno con uno stanziamento superiore del 24,3%». A sottolineare il problema dei debiti p.a., anche il presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel), Antonio Marzano: «È necessario garantire che tutti i crediti che si formeranno saranno onorati entro i termini stringenti previsti dalla direttiva europea», ha spiegato Marzano, «al fine di evitare la prosecuzione della procedura per infrazione aperta in sede europea. In secondo luogo», ha concluso il presidente del Cnel, «occorre garantire il concreto pagamento dell'intero ammontare dei crediti delle imprese con procedure che massimizzino i benefici economici e riducano l'impatto immediato sulla finanza pubblica». A stimare l'incremento di 10 mld di gettito è, invece, Confedilizia, secondo cui il peso della manovra cadrà nuovamente sulla proprietà immobiliare. «Il ddl lascia intatti i settori privilegiati del sistema delle cooperative, delle società immobiliari del grosso capitale e delle aziende locali dei servizi per raschiare il barile sempre, e solo, nel settore della proprietà diffusa, ormai allo stremo per come il ceto medio è stato colpito e continua ad essere colpito», ha dichiarato nel corso delle audizioni il segretario generale dell'Associazione, Giorgio Spaziani Testa, «senza considerare che la legge di stabilità mantiene in vita anche il tributo provinciale ambientale che grava sui proprietari di casa per quasi 300 milioni di euro, nonostante sia un doppione dei contributi di bonifica». Non del tutto soddisfatto, poi, anche il direttore generale dell'Abi (Associazioni bancaria italiana), Giovanni Sabatini: «Le banche ritengono che il ddl contenga misure importanti, ma che al tempo stesso non abbia potuto mettere al centro della sua attenzione una serie di provvedimenti indispensabili per quella più vigorosa spinta che ora serve. La via maestra della politica di bilancio», ha concluso Sabatini, «deve puntare, quindi, alla riduzione della pressione fiscale e contributiva ed a significative operazioni di dismissione del patrimonio mobiliare e immobiliare sia dello stato, sia degli enti locali. La via da seguire è, quindi, quella di una spending review generalizzata e continua». © Riproduzione riservata

In dirittura d'arrivo il dpcm che ripartisce il Fondo di solidarietà

Comuni, arrivano i soldi

Spettanze in un'unica soluzione entro il 30/11

È in dirittura d'arrivo il dpcm concernente la definizione e ripartizione del fondo di solidarietà comunale. Le spettanze ancora dovute, al netto degli acconti già versati, saranno erogate dal ministero dell'interno in un'unica soluzione entro il 30 novembre. Il provvedimento, che recepisce l'accordo sancito in Conferenza stato, città e autonomie locali lo scorso 25 settembre, taglierà il traguardo con diversi mesi di ritardo rispetto alla tabella di marcia prevista dall'art. 1, comma 380, della legge 228/2012, che aveva fissato come dead-line il 15 maggio. Il fondo ammonta complessivamente a circa 6,9 miliardi di euro (6.974.344.596,18 per la precisione), di cui oltre due terzi provenienti dagli stessi comuni in quanto trattenuti sugli importi dell'Imu 2013 di loro spettanza e ridistribuiti con finalità perequative. In particolare, circa 4,7 miliardi saranno trattenuti dall'Agenzia delle entrate sui riversamenti di dicembre in proporzione alle stime di gettito per l'anno in corso, nella misura del 30,76% della quota lorda spettante a ciascun comune (compreso, quindi, il gettito standard abitazione principale). Un'ulteriore trattenuta, pari in tutto a 169.312.722,32 euro, sarà operata a carico di quei comuni che, per effetto della diversa ripartizione del gettito Imu (per effetto della soppressione della riserva statale sugli immobili diversi da prima casa e fabbricati rurali e della contestuale istituzione di una nuova riserva sugli immobili di categoria D), hanno conseguito un surplus di gettito. I conteggi sono stati operati con la seguente metodologia: 1) il punto di partenza è quello relativo alle risorse standard comunali dello scorso anno, pari alla somma fra l'importo definitivo del fondo sperimentale di riequilibrio 2012 e il gettito Imu ad aliquota base accertato convenzionalmente sempre nel 2012. Alla somma così determinata, è stato sottratto il taglio imposto dall'art. 16, comma 6, del dl 95/2012 («spending review»): complessivamente pari a 2.250 milioni;2) parallelamente, è stato stimato il gettito Imu 2013 di spettanza di ogni comune, sempre ad aliquota base. Come detto, tale valore è stato assunto al lordo degli importi relativi alla prima casa ed agli altri immobili oggetto della sospensione/cancellazione dell'acconto di giugno. La partita dei rimborsi, infatti, si è giocata in parallelo a quella del fondo e i circa 2,4 miliardi di trasferimenti compensativi sono già stati erogati;3) infine, si è confrontato il valore di cui al punto 1) (risorse teoriche 2013) con quello di cui al punto 2) (Imu teorica 2013). Se il primo è superiore al secondo, la differenza positiva fra i due importi rappresenta l'assegnazione del fondo. Se, viceversa, il valore 1) risulta inferiore al valore 2), la differenza negativa indica l'ulteriore contributo al fondo (ovvero i circa 169 milioni di euro di cui si diceva). È evidente, quindi, che anche molti comuni che avevano stimato un fondo negativo riceveranno risorse a tale titolo, che tuttavia verranno compensate dalla decurtazione delle somme loro spettanti a titolo di Imu (e, in caso di incapacienza, mediante un obbligo di trasferimento diretto al bilancio dello stato). Gestioni associate. È stato pubblicato, sulla G.U. n. 251 del 25 ottobre 2013, il decreto del ministro dell'interno sulla determinazione dei contenuti e delle modalità delle attestazioni dei comuni italiani comprovanti il conseguimento di significativi livelli di efficacia ed efficienza nella gestione associata delle funzioni. Il provvedimento si rivolge a quei comuni, con popolazione fino a 5.000 abitanti (o fino a 3.000 se appartenenti a comunità montane) che hanno esercitato la facoltà di svolgere le funzioni fondamentali attraverso una o più convenzioni.

Bilanci armonizzati, la carica dei 400

Sono poco meno di 400 gli enti locali che hanno aderito alla sperimentazione del nuovo bilancio armonizzato. Lo ha reso noto la Ragioneria generale dello stato, con un comunicato che esprime soddisfazione per la propensione all'innovazione e per l'interesse per l'armonizzazione dei sistemi contabili e dei bilanci mostrato da province e comuni. Ma a orientare la scelta di sindaci e presidenti sono stati anche i ricchi incentivi messi sul piatto a favore degli «sperimentatori». Come noto, la sperimentazione è stata prevista dal dlgs 118/2011 per testare i nuovi schemi e principi contabili introdotti sulla scia del federalismo fiscale per rendere uniformi e confrontabili i bilanci dei diversi livelli di governo. Disciplinata dal dpcm del 28 dicembre 2011, essa in origine doveva durare 2 anni, chiudendosi alla fine del 2013, mentre dal 1° gennaio 2014 il nuovo bilancio, ormai collaudato, avrebbe dovuto essere esteso a tutti. Il recente «decreto Imu» (dl 102/2013), invece, ha concesso un extra time di un anno, rinviando l'entrata in vigore definitiva della riforma al 2015. Il rinvio non è stato determinato da criticità rilevate nel corso della sperimentazione, ma dalla complessità dell'iter procedurale previsto per gli ulteriori decreti attuativi e soprattutto dall'opportunità di consentire agli enti territoriali di adeguare i propri sistemi informativo-contabili. Allo stesso tempo, la sperimentazione è stata aperta ad altre adesioni, per le quali è stato fissato il termine del 30 settembre. Le richieste pervenute sono state assai numerose: 370 comuni e 13 province, oltre a 5 unioni di comuni. Si tratta di cifre ben superiori alle attese del Mef, che comunque è orientato ad ammettere tutti gli enti che hanno presentato regolare domanda di partecipazione. La causa di tanto entusiasmo, oltre che nella passione dei ragionieri per il loro mestiere, va forse ricercata anche nelle premialità che il dl 102 ha messo a disposizione degli sperimentatori. Questi, nel 2014, potranno innanzitutto contare su un obiettivo di Patto più leggero, al limite, anche azzerato, anche se l'elevato numero di commensali è destinato a ridurre la porzione che toccherà a ciascuno di essi: il meccanismo degli sconti, infatti, è analogo a quello applicato lo scorso anno per i virtuosi e quindi il bonus è inversamente proporzionale al numero di partecipanti alla sperimentazione.

Lettera aperta del sindaco di Treia ai suoi concittadini sulle storture del Patto di stabilità

Tares, un vero salasso di Stato

Anche i comuni virtuosi obbligati ad aumentare le tasse

Luigi Santalucia è sindaco del comune di Treia, borgo-gioiello del maceratese gestito con passione e lungimiranza. Gestione talmente sana da avere una disponibilità di 1.210.000 euro... ma della quale non può disporre. Il Patto di stabilità lo limita. Lo costringe ad aumentare i tributi locali. Lo obbliga a non utilizzare i fondi in suo possesso per opere necessarie. Eppure il suo è uno dei tanti comuni virtuosi, uno delle migliaia di comuni italiani che potrebbero spendere ma che non lo possono fare per via dell'assurdo criterio fissato dal Patto di stabilità. Disposizione che omologa comuni piccoli e grandi, virtuosi e non, in equilibrio e in dissesto. Una norma assurda, inconcepibile, che bisogna trovare il coraggio di cambiare per mettere in circolo le migliaia di milioni di euro che giacciono inutilizzati. Servirebbero a finanziare nuovi lavori, nuove attività, nuove iniziative; servirebbero a mettere in circolazione denaro, a dare alle imprese nuova linfa, possibilità di occupare, alle famiglie possibilità di spendere. Dalla somma delle piccole situazioni di benessere nasce il benessere collettivo. Luigi Santalucia può essere un qualsiasi Sindaco dei nostri piccoli centri di provincia, ben gestiti e amministrati. Qualche mese fa ha scritto una lettera aperta ai suoi concittadini, ma più che una missiva è un accorato appello. Quello del padre di famiglia che vede la propria situazione economica disfarsi senza nulla potere. Da allora nulla è cambiato e il Sindaco Santalucia, qualche giorno fa, si è dimesso per protesta. Troppo stringenti i limiti posti al bilancio per poter amministrare. Incredibile! E siamo in presenza di un Comune virtuoso... La domanda sorge spontanea: ma è possibile che il decisore politico nulla possa fare per far ripartire l'economia che sta morendo con una lenta agonia, in totale assenza di alcun serio intervento di rilancio? Cari concittadini, si continua a parlare di Imu prima casa, ma nei vari dibattiti mai i nostri rappresentanti politici hanno accennato a dove reperire le risorse in sostituzione di tale entrata. Nella nostra realtà Treiese, incassando anche la tassazione della prima casa, a parità di aliquote rispetto al passato, avremo un minore introito di oltre 115.000 euro trattenuti dallo Stato in più rispetto al passato, somma che dovrà essere recuperata con aumento di aliquote. Ritengo comunque che al problema Imu prima casa che con sacrificio i nostri cittadini sono riusciti a sostenere.... vada aggiunto il dramma Tares che, se non subirà modifiche, oltre ad appesantire il costo delle famiglie costringerà molte attività economiche alla chiusura! Applicando infatti le aliquote minime che includono il 5% a favore delle Province ed 0,30 mq a favore dello Stato un negozio di frutta e verdura o vendita fiori di mq 80 si troverà a dover pagare 1.110 con un aumento di 670 rispetto all'anno precedente, per un bar di 130 mq la bollettazione passerà da 640 a 1.050, per un ristorante di mq 190 da 950 a 2.000 e tutto questo senza alcuna autonomia impositiva da parte dell'amministrazione comunale! Questi esempi mi auguro facciano comprendere non solo l'iniquità, ma anche e soprattutto l'insostenibilità di tale tassazione e questo in un comune con una percentuale di raccolta differenziata superiore al 73%! Si legge che stanno studiando un nuovo sistema di tassazione, ma chi legifera deve essere consapevole del peso che famiglie e imprese riescono a sostenere! Sarà sufficiente la tredicesima mensilità per pagare Imu, Tares, altri nuovi tributi e aumento Iva??? A cosa servono le amministrazioni locali se tutto viene imposto dall'alto e perché gli enti locali debbono continuare a saccheggiare e taglieggiare famiglie e imprese per conto di un governo centrale che sino ad oggi non è stato capace di una benché minima riforma che porti all'abbattimento dei costi!

Stangata Trise sulla prima casa I costruttori: costerà il 72% in più

Simulazioni Ance. E Confedilizia: «Il governo non rispetta i patti»

Matteo Palo ROMA LA TASSAZIONE sulle prime case aumenta del 72 per cento. E quella sulle seconde case sfitte del 19 per cento. Dopo tante simulazioni ufficiose, sono questi i numeri sui quali ragionerà il Parlamento nel corso della discussione sulla legge di Stabilità. L'associazione nazionale dei costruttori (Ance) ieri ha scattato la fotografia della nuova tassa sugli immobili, la Trise, durante le audizioni pomeridiane con le commissioni Bilancio di Camera e Senato. Il conto per le famiglie, stando alle simulazioni, sarà salatissimo. Una smentita secca per l'esecutivo, che aveva parlato di uno sgravio. Per provare questa sentenza, l'Ance è partita dai numeri generali della manovra: il gettito complessivo aumenterà di 508,1 milioni nel 2014 e di 297,4 milioni nel 2015. Quindi, i cittadini pagheranno di più. Per capire quale sarà l'impatto concreto di questo aumento, sono stati fatti alcuni esempi. Un appartamento semicentrale di 60 metri quadri a Roma, considerato abitazione principale, nel 2013 ha pagato 168 euro, tutti di Tares. Nel 2014 si beccherà 290 euro di Trise, divisi tra la componente rifiuti (Tari) e la componente servizi (Tasi): una crescita del 72 per cento, appunto. Un altro paradosso è rappresentato dal numero di tributi: quelli principali sono tre, ai quali se ne somma un quarto per le seconde case sfitte: in questo caso un proprietario pagherà Imu, Tari, Tasi e Irpef con aliquota al 33 per cento. Un massacro che, per lo stesso immobile del primo esempio, produrrebbe un passaggio da 1.652 a 1.970 euro: +19 per cento. A complicare ancora di più le cose c'è lo spacchettamento della quota riservata agli inquilini, tra il 10 e il 30 per cento. Tutto il contrario di una semplificazione. DALL'ANCE, insomma, arriva una smentita autorevole e pesante per il governo che, solo pochi giorni fa, aveva garantito che la nuova Tasi avrebbe pesato sulle tasche degli italiani meno della somma di Imu e Tares. Preoccupa, poi, l'entità dell'aumento, perché il confronto viene fatto partendo dalla tassa sui rifiuti 2013, che risulta già piuttosto gravosa. Non stupisce, allora, che il presidente dei costruttori, Paolo Buzzetti, definisca la Trise «un sicuro disincentivo all'investimento immobiliare» e che il segretario generale di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, dica che «non viene rispettato l'impegno del governo a un alleggerimento del carico tributario sugli immobili o, almeno, a un mancato aumento dello stesso». LE FORZE della maggioranza si smarcano immediatamente. Il sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Baretta (Pd), rileva che «il fatto che mettiamo un miliardo sul tavolo per far sì che i Comuni non aumentino l'aggravio per i cittadini va preso in considerazione». Ma il capogruppo alla Camera del Pdl, Renato Brunetta, non è d'accordo e usa l'arma dell'ironia: «Aridateci l'Imu». E all'interno dello stesso Pd ci sono voci di dissenso. Il senatore Federico Fornaro propone di introdurre «un sistema di detrazioni e franchigie sul modello di quelle già esistenti».

VERTICE DI PALAZZO CHIGI SU STRATEGIE PARLAMENTARI E SULLE DISMISSIONI DA VARARE

Prossimo passo le privatizzazioni

Nel pranzo di lavoro di ieri il premier, Alfano, Saccomanni e Franceschini hanno messo a punto le mosse sulla Legge di Stabilità e sul collegato che rilancerà il programma Tagliaddebito
Mauro Romano

Un pranzo a Palazzo Chigi per mettere a punto la strategia dell'esecutivo prima che inizi il rodeo parlamentare sulla legge di Stabilità. Ma forse il piatto forte della riunione tra il premier Enrico Letta, il vice premier Angelino Alfano, i ministri Dario Franceschini e Fabrizio Saccomanni e i suoi due vice che seguiranno la legge di Bilancio in Parlamento, Stefano Fassinae Luigi Casero, è stato un altro: le privatizzazioni, dopo il ballon d'essai lanciato in aria sabato sera dal ministro dell'Economia sulla possibile cessione di una quota Eni e della Rai. Bocche cucite in merito a tempi e modi delle dismissioni, ma sembra ormai assodato che al prossimo Consiglio dei ministri sarà approvato il decreto che dovrebbe rivitalizzare il Comitato privatizzazioni. Si tratta di un collegio istituito per la prima volta nel 1993, che avrebbe dovuto essere cancellato insieme ad altri organi simili, ma che invece il dl dovrebbe recuperare. Non solo, sarà necessario anche nominare i nuovi membri del Comitato, che saranno quattro più il direttore generale del Tesoro che lo presiederà. Questa task force privatizzazioni avrà sostanzialmente il compito di fornire pareri tecnici sulle proposte avanzate dagli esperti del ministro Saccomanni e i suoi componenti non riceveranno alcuna remunerazione per l'incarico, che avrà durata triennale. Secondo una bozza di decreto circolata nei giorni scorsi potranno essere chiamati a far parte del nuovo Comitato privatizzazioni «esperti di riconosciuta indipendenza e di notoria esperienza nei mercati nazionali e internazionali, individuati nel rispetto del principio di pari opportunità tra uomini e donne». Se il dossier privatizzazioni è ancora custodito gelosamente, dall'incontro di ieri a Palazzo Chigi qualcosa è trapelato in merito alla strategia dell'esecutivo sulla legge di Stabilità. In particolare il governo sarebbe pronto a un'apertura sul cuneo fiscale. La linea, insomma, è che sarà il Parlamento a decidere l'entità dei tagli fiscali su lavoro e imprese, a patto ovviamente che i saldi non cambino. Intanto ieri è proseguito il consueto ciclo di audizioni previsto dalla sessione di bilancio. Dopo i rilievi di Confindustria della scorsa settimana qualche critica è arrivata anche dalle banche, che con il direttore generale dell'Abi sono tornate sul tema della svalutazione delle perdite sui crediti, che la legge di Stabilità permette in 5 anni e non nei 18 della normativa precedente. «Un passo nella direzione auspicata» ma ancora non risolutivo, perché negli altri Paesi non esiste una spalmatura pluriennale. Per Sabatini, dunque, è «indispensabile proseguire su questa strada fino a consentire la contestuale integrale deducibilità delle rettifiche di valore sui crediti verso la clientela, sia ai fini Ires che Irap». L'Abi ha insistito sulla necessità di abbassare la pressione fiscale su lavoro e imprese, stessa linea del Cnel, per il quale bisogna insistere sui tagli alla spesa pubblica così da ridurre ulteriormente le tasse sui lavoratori. Ieri è toccato anche ai sindacati essere ascoltati in audizione. I rappresentanti dei lavoratori hanno ribadito la linea dura, proclamando ancora una volta lo sciopero contro la Stabilità. «Non mi pare ci siano segni che possono determinare un cambiamento di direzione» nella legge di Stabilità, ha detto il leader delle Cgil, Susanna Camusso. Serve uno «strumento di pressione» come lo sciopero, «ci auguriamo sia sufficiente», ha aggiunto Camusso, sottolineando come le riduzioni fiscali siano assolutamente insufficienti. Qualche apertura è arrivata dal leader della Cisl, Raffaele Bonanni, pronto a rinunciare allo sciopero in caso di profonda revisione della Stabilità. (riproduzione riservata)

Foto: Fabrizio Saccomanni

>Interrogazione leghista: «Caos normativo perché l'esecutivo proroga la data per l'approvazione dei bilanci preventivi»

«Imu no, anzi sì... o forse» Mentre il governo blatera Comuni in tilt con i bilanci

Le previsioni finanziarie sono impossibili perché manca l'esatto importo della compensazione dell'imposta sugli immobili, promessa ma mai ufficializzata

Andrea Recaldin

I bilanci comunali, si sa, sono oggi più che mai incerti ed indefiniti. La mancanza di chiarezza sulla esatta quantificazione delle risorse, come noto, ha comportato ad un continuo spostamento del termine ultimo per la loro approvazione. Termine che, ad oggi, è fissato al prossimo 30 novembre, quando la norma originale, contenuta nel Testo Unico sugli Enti locali, lo fissa al 31 dicembre dell'anno precedente! Ed ecco il problema: con undici mesi di ritardo sulla tabella di marcia, e a poco più di trenta giorni dalla scadenza ultima, non sono pochi gli Enti locali che devono ancora definire il programma finanziario dell'anno in corso. Mancando uno dei valori più importanti, ovvero l'esatto importo della compensazione Imu sulla seconda rata, promessa a voce dal Governo sul finire dell'estate ma mai scritta nero su bianco, proprio a causa di un problema di copertura finanziaria, in molti stanno oggi cercando di capire quale sia la mossa più giusta da fare. Tanto più che, incassata col Decreto Legge 102 la quota sulla prima rata, se in tempi rapidi non dovessero arrivare chiarezze sul futuro dell'imposta che scade a dicembre, ai Comuni non resteranno molte alternative se non quella di ricorrere ad un aumento generalizzato sulle aliquote, anche degli immobili diversi dalla prima abitazione. Un'ipotesi che però alletta pochi, soprattutto in questo momento di grave crisi dove aumentare le tasse dovrebbe essere solo l'ultima delle idee che ad un amministratore possa venire in mente di fare. Proprio sulla mancanza di certezze ed esatte quantificazioni si è allora posta l'attenzione dei rappresentanti della Lega Nord. Su iniziativa del Sindaco di Pontida Pierguido Vanalli, infatti, i senatori Silvana Comaroli e Massimo Bitonci hanno depositato in V° Commissione al Senato una interrogazione per chiedere al Governo la possibilità di poter regolarizzare l'esercizio 2013 come "provvisorio", approvando di fatto soltanto il bilancio consolidato. La richiesta, che a prima vista potrebbe sembrare una provocazione, nasce però, come ci conferma lo stesso primo cittadino lombardo, da una triste constatazione: «Lo Stato al 28 ottobre ancora non mi ha comunicato dati certi e definitivi sui quali io potrò esercitare il mio ruolo di sindaco. Fino ad oggi ho lavorato in dodicesimi, con le conseguenze che potete immaginare. Che senso ha, allora, che io approvi un bilancio che nei fatti avrà una validità di un mese soltanto? Nessuna, ovviamente! A questo punto conclude Vanalli - tanto vale che lo Stato, quando si sarà capito su quante risorse attribuirci ci sgravi da questa incombenza del bilancio preventivo che, nei fatti, assomiglierebbe più ad una farsa che ad una reale necessità!». La proposta del sindaco si fa forte anche della recente sentenza della Corte dei Conti della Lombardia che con deliberazione n. 437/2013/PAR dell'8 ottobre 2013, ha precisato come, proprio alla luce del differimento dei termini per l'approvazione dei bilanci preventivi, il Comune possa utilizzare, in sede di bilancio di previsione, l'avanzo d'amministrazione accertato in chiusura dell'esercizio precedente anche per il finanziamento di spesa corrente. «Il continuo prorogare da parte del Governo la data per l'approvazione dei bilanci preventivi ha portato a questo caos normativo hanno detto i sottoscrittori della interrogazione, Bitonci e Comaroli -. Al di là dei tecnicismi e di quanto il Governo ora ci risponderà su questa proposta, appare evidente a tutti che ratificare un bilancio di previsione dell'anno in corso a Novembre dello stesso anno, è quanto meno ridicolo!». «La verità è -concludono i due senatori -che da quando, nel dicembre del 2011, il Governo Monti ha introdotto questa Imu, neanche paragonabile alla nostra proposta federalista, i Comuni ed i Sindaci vivono un incubo senza fine: e a pagare gli errori dello Stato centrale, come sempre, sono i cittadini».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

38 articoli

La lettera

Rimpatrio di capitali Che non sia una resa

Johannes Bückler

Caro direttore,

quando si tratta il fenomeno dell'evasione fiscale, si tende aprioristicamente a escludere l'aspetto etico/civico sottostante. E' forse il segno dei tempi o più semplicemente la convinzione diffusa che chi paga le tasse non è mai mosso da considerazioni «alte». Per questo non sorprende l'ennesimo piano del governo per il rientro dei capitali detenuti illegalmente all'estero (significato di «illegale»: che non è ammesso dalla legge o dalle regole in vigore). E' sinceramente stucchevole la precisazione che in questo caso non si tratterebbe di condono o scudo fiscale, ma di semplice «regolarizzazione volontaria con sconto». Prendo atto, ma vorrei far notare quanto segue: l'art. 53 della Costituzione commisura il carico fiscale alla capacità contributiva del cittadino con criteri di progressività. I ripetuti condoni e concordati fiscali, pur non eliminando in toto la progressività impositiva, hanno reso quest'ultima pressoché insignificante. In pratica la sostanziale ridefinizione di un articolo della Costituzione inaccettabile sul piano della democrazia sostanziale. Azzerare (di fatto), con condoni, scudi o regolarizzazioni volontarie questa capacità impositiva (solo per aiutare un Paese in crisi di risorse), equivale ad ammettere l'incapacità di combattere l'evasione fiscale. E dalle mie parti ciò equivale a una resa. Una resa disonorevole, senza nemmeno l'onore delle armi.

johannes.buckler@email.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FARE IMPRESA: LA CLASSIFICA «DOING BUSINESS»

L'Italia scala 8 posti ma è sempre indietro

Gianluca Di Donfrancesco

Dal 73° al 65° posto: l'Italia si arrampica nella classifica della competitività stilata ogni anno dalla Banca mondiale, ma «doing business» (fare impresa, come si intitola il report) resta drammaticamente difficile.

Servizio u pagina 11 Gianluca Di Donfrancesco

Il consueto appuntamento con la classifica della competitività stilata dalla Banca mondiale consegna il consueto frustrante risultato per l'Italia, da sempre invischiata un po' nelle retrovie di questa graduatoria, che misura quanto sia facile (o difficile) fare impresa, in particolare per le Pmi. Anche quest'anno l'Italia fa passi avanti e si arrampica dal 73° al 65° posto su 189 Paesi considerati, a un'icollatura da Saint Lucia, un'isoletta delle Antille, e dalla Bielorussia. La posizione guadagnata resta tuttavia poco consona alla terza economia dell'Eurozona e nona al mondo. Secondo il report «Doing business 2014», fare impresa sarebbe più semplice addirittura in Botswana (56° posto), in Tunisia (51°), in Armenia (37°). Il Rwanda, forte del suo 32° posto, si piazza davanti anche a Belgio (36°), Francia (38° posto) e Spagna (52°).

Insomma, la classifica può pure suonare come un giudizio un po' impietoso e almeno in parte sorprendente, ma resta il fatto che, eccetto i Bric (Brasile, Russia, India e Cina - che ancora un po' di strada sul cammino della modernizzazione e delle liberalizzazioni la devono fare), nessun Paese avanzato sta dietro all'Italia in questa classifica.

Da un anno all'altro, il Paese si è visto superare dal Brunei, ma a sua volta è riuscito a scavalcare Romania, Turchia, Kyrgyzstan, Trinidad e Tobago, Repubblica dominicana, Azerbaijan, Repubblica Ceca, Ghana e Antigua. Come ha fatto? Il report elenca interventi in tre campi: i passaggi di proprietà, l'efficacia dei contratti e la gestione dei fallimenti. Nel primo ambito, l'eliminazione dell'obbligo di presentare un attestato dell'efficienza energetica per gli edifici commerciali sprovvisti di impianti di riscaldamento avrebbe reso più semplice venderli e comprarli. L'efficacia dei contratti è a sua volta migliorata grazie alle riforme sulle tariffe degli avvocati e all'informatizzazione di alcune procedure dei tribunali. Le modifiche alla disciplina della bancarotta hanno infine semplificato la gestione delle procedure fallimentari.

Aprire un'impresa è invece sempre più un'impresa, appunto. Secondo la Banca mondiale, in Italia, servono sei giorni e sei procedure, fattori che contribuiscono a relegare il Paese al 90° posto. La voce "pagare le tasse", come il report battezza un altro dei dieci indicatori considerati, vede l'Italia addirittura al 138° posto: per versare le imposte sugli utili, sui consumi e i contributi sociali e previdenziali, un'azienda impiega in media 269 ore all'anno, con un prelievo complessivo pari al 65,8% dei profitti.

Il rapporto diffuso oggi (e anticipato ieri alla stampa) è l'11° della serie (quest'anno debuttano Libia, Myanmar, San Marino e Sud Sudan). L'obiettivo, più che stilare una classifica, è incentivare i Governi a liberalizzare e semplificare le loro economie in modo da sostenere l'attività delle aziende, in particolare le Pmi, fondamentali per la tenuta e la crescita dell'occupazione. Uno dei risultati più enfatizzati nel report è il fatto che le economie più povere hanno migliorato l'habitat delle imprese a tassi doppi rispetto alle economie avanzate.

Il posto ideale per aprire un'attività resta comunque Singapore, che domina da otto anni, seguita da Hong Kong e Nuova Zelanda. Gli Stati Uniti sono quarti, davanti alla prima tra le economie europee in classifica, la Danimarca. Nessun Paese dell'euro entra nella top ten: bisogna scendere fino al 12° posto della Finlandia. Tra il 2012 e il 2013 (i dati offrono una fotografia della situazione fino a giugno), 114 Paesi hanno varato 238 riforme per facilitare la vita alle imprese. Tra questi si segnalano Ucraina, Rwanda, Russia, Filippine e Kosovo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: Doing business 2014 LA PAROLA CHIAVE - Doing business Il rapporto Doing business 2014, pubblicato dalla Banca mondiale, analizza la disciplina normativa e fiscale che si applica alle imprese durante il loro intero ciclo di vita: le operazioni di avvio di un'attività, le licenze edilizie,

l'allaccio alla rete elettrica, l'accesso al credito, il commercio internazionale, il fisco, il registro dei titoli di proprietà, la tutela di chi investe, l'efficacia dei contratti, la gestione dei fallimenti. Dieci sottoindicatori che compongono l'indice globale di competitività. Sono 189 i Paesi sotto esame e il rapporto appena diffuso è l'undicesima edizione.

LA BOZZA

Bonus per ricerca e bonifiche di siti industriali

Carmine Fotina

Carmine Fotina u pagina 5

ROMA

Crediti d'imposta sia per favorire gli investimenti in ricerca sia per spingere il recupero dei siti industriali inquinati. Liberalizzazione del credito non bancario per diffondere mini-bond e cartolarizzazioni, voucher da 10mila euro per la digitalizzazione delle Pmi, rifinanziamento dell'attività di promozione dell'Ice, mutui agevolati per microimprese di giovani e donne, razionalizzazione della rete carburanti con taglio di 5mila impianti, semplificazioni per non bloccare i lavori condominiali. Sono alcuni dei principali interventi contenuti nell'ultimissima bozza del decreto "Destinazione Italia-Fase 1", in origine preannunciato come "Decreto del Fare 2". Definizioni a parte, il lavoro tecnico coordinato dal ministero dello Sviluppo economico è pronto ma sono ancora in corso le valutazioni di Palazzo Chigi sui tempi per il varo (l'ipotesi di un esame già al consiglio dei ministri di oggi è rientrata). Al testo, oltretutto, potrebbero aggiungersi in extremis alcune norme ancora in via di perfezionamento al ministero dell'Economia, come il Tax agreement con le multinazionali, il comitato privatizzazioni, il rifinanziamento della Cig in deroga.

Ricerca e industria

Lo Sviluppo punta ancora a vincere gli ultimi dubbi dell'Economia sul credito d'imposta generalizzato per investimenti in ricerca e sviluppo nel triennio 2014-2016. Agevolazione nella misura del 50% degli incrementi annuali di spesa in R&S, fino ad un massimo annuale di 2,5 milioni per beneficiario. La spesa complessiva sarà al massimo di 200 milioni per ciascun periodo d'imposta, utilizzando risorse dei fondi Ue 2014-2020.

In vista crediti d'imposta anche per le aziende coinvolte in accordi di programma per la bonifica e la riconversione industriale di siti inquinati di interesse nazionale. Il "bonus" fiscale è destinato all'acquisto di beni strumentali: fabbricati, macchinari, programmi informatici utilizzati per l'attività svolta nell'unità produttiva e brevetti per nuove tecnologie. Il credito d'imposta verrebbe riconosciuto nella misura massima consentita dalla Carta degli aiuti a finalità regionale e non sarebbe cumulabile con altri aiuti di Stato legati ai medesimi costi ammissibili.

Rispunta poi il programma nazionale con cadenza annuale di politica industriale, un'idea che era trapelata anche in preparazione del primo decreto del Fare. Da subito, invece, dovrebbe scattare la garanzia statale su finanziamenti da parte della Bei di grandi progetti di innovazione industriale in cinque campi: industria integralmente ecologica; salute, benessere e sicurezza delle persone; agenda digitale italiana e smart communities; creatività e patrimonio culturale; aerospazio. Il Fondo di garanzia dedicato avrebbe una dote iniziale di 100 milioni, integrabili con altri 150 milioni. Cento milioni di garanzia, secondo la relazione tecnica, sono sufficienti ad attivare 1,2 miliardi d'investimenti da parte delle imprese coinvolte.

Nella bozza del DI compaiono anche il rifinanziamento per 22,6 milioni nel 2014 dell'attività promozionale dell'Agenzia Ice a supporto del commercio estero e un voucher di importo massimo di 10mila euro per le micro e Pmi che acquistano software, hardware o si mettono in rete con la banda larga. Per facilitare gli investimenti produttivi, sarà messa a punto la conferenza dei servizi telematica e ci saranno dei tutor a disposizione delle multinazionali. In arrivo visti speciali della durata di sei mesi, rinnovabili per cinque anni, per gli stranieri che costituiscono una startup innovativa in Italia e assicurano una disponibilità di fondi pari a 100mila euro.

Credito

Uno dei pilastri del testo resta il pacchetto di misure per favorire l'afflusso di risorse finanziarie alle imprese anche mediante canali alternativi al credito bancario. Solo a titolo di esempio, viene esteso il privilegio speciale sui beni mobili destinati all'esercizio d'impresa anche a garanzia di obbligazioni e mini-bond (un'opportunità alternativa a ipoteche e pegno). Al tempo stesso si estende la normativa sulle

cartolarizzazioni anche alle operazioni per obbligazioni e mini-bond e si semplifica l'attività di uno strumento come il fondo di crediti. Corsia facilitata per gli investimenti da parte di imprese di assicurazione, fondi pensione ed enti pubblici previdenziali ed assicurativi nei mini-bond.

Casa

Non saranno più nulli i contratti di vendita o locazione nel caso in cui non sia allegato l'attestato di prestazione energetica (scatterà invece una multa di 500 euro). Doppia novità per i condomini. Solidarietà passiva in caso di crediti solo per i condomini morosi e costituzione anticipata del fondo lavori solo in relazione ai singoli pagamenti dovuti ad ogni stato di avanzamento lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le misure in arrivo

INNOVAZIONE Nella bozza è previsto un credito d'imposta nella misura del 50% degli incrementi annuali di spesa in R&S, fino ad un massimo annuale di 2,5 milioni per beneficiario

INDUSTRIA Crediti d'imposta anche per le aziende coinvolte in accordi di programma per la riconversione industriale di siti di interesse nazionale. Bonus destinato all'acquisto di beni strumentali

TUTOR INVESTIMENTI Per facilitare l'avvio di impianti produttivi, sarà messa a punto la conferenza dei servizi telematica e ci saranno dei tutor a disposizione delle multinazionali

MICRO E PMI Mutui agevolati per gli investimenti per micro e piccole imprese giovanili o femminili. Fondo di investimento nel capitale di rischio delle Pmi con dotte di 30 milioni

RINNOVABILI E GAS Riduzione degli oneri delle rinnovabili sulla bolletta elettrica mediante bond del Gse. Immissione di nuovi quantitativi di gas sul mercato, a prezzo definito dall'Autorità

CARBURANTI In due anni dovranno chiudere circa 5mila impianti inefficienti o che non rispettano prescrizioni minime di sicurezza, eliminando la possibilità di deroghe da parte degli enti locali

CREDITO Corsia facilitata per gli investimenti da parte di imprese di assicurazione, fondi pensione ed enti pubblici previdenziali e assicurativi nei mini-bond

IMMOBILIARE E SIIQ Semplificazioni fiscali per ampliare il mercato italiano delle Siiq (società di investimento immobiliare quotate) e liberalizzazione grandi affitti commerciali

Doppia mossa sulle abitazioni: un decreto con misure «sociali» e ritocchi alla manovra per ridurre il prelievo **Casa, voucher per gli affitti e modifiche sulla nuova tassa**

Allarme Ance: con la Trise aumenti del 72% sull'abitazione principale

Prima messa a punto per le misure sull'emergenza casa, con il voucher-affitti per le famiglie in difficoltà, l'estensione del concetto di «morosità incolpevole» e l'acquisto da parte degli IACP dell'invenduto. Nel frattempo dai costruttori arriva l'allarme sull'inasprimento del prelievo: secondo l'Ance, con la Trise si rischia un aumento del 72% sulle prime case. Cresce intanto il pressing dei partiti per l'alleggerimento della pressione fiscale sugli immobili. Ieri incontro tra Letta, Saccomanni, Alfano e Franceschini per mettere a punto la strategia sulla legge di stabilità.

Servizi u pagine 2-5

Le misure allo studio

DECRETO «CASA»

VOUCHER PER GLI AFFITTI

Allo studio l'aiuto statale per consentire la prosecuzione del contratto di affitto alle famiglie in grave difficoltà economica

FONDO ACQUISTI PER GLI IACP

Previsto anche l'acquisto da parte degli IACP a prezzi scontati di immobili invenduti dai costruttori

PROGETTI DI SOCIAL HOUSING

Sblocco dei progetti di social housing cofinanziati dalla Cdp con il Fondo investimenti per l'abitare (1,3 miliardi) con garanzia statale anti-morosità

DESTINAZIONE ITALIA

CREDITO D'IMPOSTA PER L'INNOVAZIONE

Credito d'imposta del 50% degli incrementi annuali di spesa in ricerca e sviluppo fino ad un massimo annuale di 2,5 milioni per beneficiario

BONUS PER ACQUISTO DI BENI STRUMENTALI

Crediti d'imposta per le aziende coinvolte in accordi di programma per la riconversione industriale di siti di interesse nazionale

ARRIVA IL TUTOR PER GLI INVESTIMENTI

Per facilitare l'avvio di impianti produttivi sarà perfezionata la conferenza telematica dei servizi. Tutor a disposizione delle multinazionali

CANTIERI NORMATIVI

Mattoni «instabili»

Mauro Meazza

La casa, per definizione, è un immobile e ha l'ambizione di durare a lungo. Le norme che la riguardano, invece, sono mobilissime e hanno per lo più vita breve. E, soprattutto, nel loro stratificarsi e mutare, raramente danno l'impressione di seguire un percorso coerente. Tanto da far sorgere un dubbio: qual è realmente - se esiste - la strategia italiana in materia di immobili? Le leggi agevolano oppure scoraggiano la costruzione, l'acquisto, la manutenzione, la vendita degli immobili?

Partiamo dalle ultime novità: il Governo, segnaliamo oggi, lavora a un nuovo decreto casa che dovrà intervenire - a quel che ne sappiamo - sull'edilizia popolare e sugli affitti. Ambiti sicuramente meritevoli di correzioni urgenti, che però allungano ancora la lista di (almeno) due anni passati burrascosamente.

La tassazione sulle locazioni, tanto per dire, è stata appena rivista con un ribasso della «cedolare affitti», che ha ridotto la percentuale di prelievo per cercare di aumentare la platea (finora ridotta) dei suoi estimatori. Gli interventi per agevolare ristrutturazioni e manutenzioni hanno percentuali variabili dal 36% al 65%, a seconda dell'oggetto dell'intervento, del periodo in cui viene effettuato il pagamento dei lavori, del materiale impiegato. E negli ultimi due anni queste percentuali sono state ritoccate, prorogate, alzate e abbassate con fantasia paragonabile a quella di uno stilista. Mentre le Regioni vanno avanti con intento consono ma in ordine sparso sui piani casa.

Cinque Regioni, tra le 11 dove scadevano le normative sugli ampliamenti, hanno deciso di prorogare il termine mentre per le altre l'orizzonte è già a tutto il 2014. E sui piani casa regionali si avanza così, per proroghe, già dal 2009.

Dell'Imu preferiremmo non dire, perché sicuramente detiene un record: tra il 2012 e il 2013, non è mai riuscita a mantenere le stesse regole tra un versamento e il successivo. Due scadenze o tre scadenze, sulla prima casa e poi non più, con aliquota statale aggiunta oppure solo con quota comunale (con percentuale a sorpresa, da decifrare sui siti dei Comuni a ridosso del termine di pagamento). Per le prime case, ora, dovrebbe finalmente uscire di scena (si attende - senza ironia - una modifica normativa). Ma per chi continua a pagare, già la legge di stabilità prepara regole rinnovate. E chi esce dall'Imu troverà il «Trise», combinazione tutta da scoprire di prelievi su rifiuti e servizi, con rincari quasi certi.

Anche fuori dal territorio fiscale si trovano esempi di irrequietezza regolamentare. È arrivato l'Ace, inteso come attestato di certificazione energetica, con nuovi obblighi fin dagli annunci di vendita o affitto, oltre che nei contratti. Ma già c'è l'«Ape» (attestato di prestazione energetica) che ha sostituito l'«Ace» dopo 18 mesi.

Tanto affaticarsi non sembra aver sortito grandi effetti, anzi: nel primo semestre 2013 le compravendite nel residenziale sono state la metà di quelle del 2004 (200mila contro quasi 400mila). Non è tutta colpa della crisi: nel 2012 lo stesso dato era in calo del 25% rispetto al 2011, e quest'anno c'è stato un nuovo ribasso del 9%. E gli abbonati al «Quotidiano della Casa» e i lettori di «Casa24» conoscono bene la condizione difficile dell'edilizia tutta.

Ma da ultimo sappiate che, qualunque scenario immaginate per il 2014, le cose sono comunque destinate a cambiare con la riforma del Catasto. Da anni in rampa di lancio, ora attende la delega per la riforma fiscale. Oppure sta solo aspettando, per un debutto sereno, un trimestre di quiete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banche. «Bene la riforma sulle perdite, ma puntare alla deducibilità totale»

Abi: piattaforma di garanzia per rilanciare il credito

I TRE PILASTRI Puntare sul Fondo di garanzia per le Pmi, su un fondo «progetti innovazione Italia» e su uno per le famiglie

Rossella Bocciarelli

ROMA

Creare una "piattaforma nazionale" per il rilascio di garanzie pubbliche e attivare almeno 100 miliardi di nuovi finanziamenti nel triennio 2014 -2016. È il suggerimento a Governo e Parlamento avanzato ieri dal direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, nel corso della sua audizione al Senato sulla legge di stabilità.

La piattaforma dovrebbe poggiare su tre strumenti: il Fondo di garanzia per le pmi, da rifinanziare per un miliardo e 600 milioni, un fondo "progetti innovazione Italia" per l'innovazione tecnologica e uno per le famiglie che andrebbe ad aggiungersi ad altri esistenti, con stanziamenti annuali rispettivamente pari a 700 milioni e 15 milioni di euro.

Ciò potrebbe ridurre il costo del rischio e accrescere i finanziamenti all'economia. La garanzia pubblica consentirebbe di ridurre l'assorbimento di capitale chiesto dall'attuale normativa prudenziale e permetterebbe, secondo l'Abi, di superare i vincoli che restringono l'offerta di credito; lo schema potrebbe prevedere anche un coinvolgimento della Cdp. Il maggior flusso di credito all'economia comporterebbe, secondo Sabatini, effetti cumulati sulla crescita economica di quasi un punto di Pil. Poiché la maggior crescita potrebbe dar luogo a maggiori entrate per 9 miliardi, il risultato finale per le casse dello stato, al netto dell'incremento delle spese (3.700 milioni), sarebbe un avanzo cumulato di 700 milioni.

Quanto alla legge di stabilità «le banche - ha osservato Sabatini - ritengono che il ddl contenga misure importanti, ma che al tempo stesso non abbia potuto mettere al centro una serie di provvedimenti indispensabili per una più vigorosa spinta». L'Abi ritiene che «sforzi più decisi siano necessari per reperire risorse significative» in particolare sul cuneo fiscale, fermo restando che la via maestra dovrà essere riduzione delle tasse e revisione della spesa.

Per le norme su svalutazioni e perdite sui crediti, che fissano la deducibilità in 5 anni e non più in 18, «esse, pur rappresentando un passo nella direzione auspicata, non consentono ancora un adeguamento alla normativa sulle perdite su crediti degli altri Paesi europei». L'Abi apprezza la finalità anticiclica delle modifiche, che permetteranno alle banche di disporre di una maggiore liquidità per erogare credito. Ma ritiene «indispensabile proseguire su questa strada fino a consentire l'integrale deducibilità delle rettifiche di valore sui crediti verso la clientela ai fini Ires e Irap». Positivo il giudizio sulla rivalutazione di beni d'impresa e partecipazioni; misure che potrebbero essere utilizzate anche per il riallineamento fiscale di una eventuale rivalutazione delle quote di partecipazione al capitale di Banca d'Italia. Quanto all'innalzamento al 2 per mille dell'imposta di bollo sulle comunicazioni alla clientela, l'Abi rimarca la mancanza di un parallelo adeguamento dell'aliquota Ivafe (imposta sul valore delle attività finanziarie detenute all'estero da persone fisiche). Misura invece necessaria «per evitare che il regime fiscale più appetibile all'estero non provochi una fuoriuscita di capitali dall'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Parlamento. Bonanni: se il governo rivede le sue scelte «smontiamo lo sciopero». Ma Camusso è scettica
I sindacati: ora modifiche su cuneo, Cig e pensioni

LA BOCCIATURA Il leader Uil Angeletti: «Un provvedimento che smentisce tutti i buoni propositi annunciati». Dure critiche anche da Centrella (Ugl)
Claudio Tucci

ROMA

Più risorse per la cassa integrazione in deroga (i 600 milioni aggiuntivi previsti per il 2014 sono insufficienti a coprire il fabbisogno stimato per il prossimo anno); la soluzione definitiva dell'emergenza esodati (l'ulteriore platea di 6mila salvaguardati è una misura «minimale»); un nuovo sistema di rivalutazione che impedisca alle pensioni di impoverirsi nel tempo.

E, sul fronte del taglio al cuneo, le modifiche alle detrazioni Irpef (da lavoro dipendente, esclusi quindi i pensionati), visti gli scarsi soldi messi sul piatto, saranno poco tangibili: sia per le tasche dei lavoratori (in media 113 euro l'anno) sia sul fronte dei consumi, che non riceveranno nessuna spinta.

I sindacati, in audizione dinanzi alle commissioni Bilancio congiunte di Camera e Senato, chiedono al governo una robusta manutenzione del ddl stabilità; e se si rimettono in discussione le scelte fatte «smontiamo lo sciopero», sottolinea il leader della Cisl, Raffaele Bonanni. Ma, a oggi, «segnali di cambiamento non ci sono», avverte la numero uno della Cgil, Susanna Camusso, e quindi le quattro ore di sciopero a livello territoriale da definire entro metà novembre «sono lo strumento per fare pressione».

L'obiettivo è quello di ridurre in modo significativo (e più tangibile) le tasse su lavoro e imprese (per spingere crescita e consumi), e pertanto è necessario in Parlamento riequilibrare l'intervento fiscale, «anche aumentando la tassazione sulle rendite finanziarie». Il governo «ci ascolti», dice il segretario della Uil, Luigi Angeletti: «Questo provvedimento smentisce tutti i buoni propositi annunciati». Critiche sono arrivate pure dal numero uno dell'Ugl, Giovanni Centrella, che parla di manovra «iniqua e deludente».

I sindacati, sostanzialmente all'unisono, chiedono più detrazioni a favore di lavoratori e pensionati; più risorse per la produttività; modifiche sul pubblico impiego (con in primis lo sblocco dei rinnovi contrattuali - le categorie del comparto Scuola, con Snals Confsal e Gilda, hanno già indetto una manifestazione nazionale a Roma il 30 novembre). Da ripensare è anche il nuovo sistema di fiscalità immobiliare e locale (Trise): l'imposta, in particolare la quota Tasi, sostengono i sindacati, finisce per colpire quei cittadini che prima erano esenti. Va quindi modificata, «reintroducendo le detrazioni e ponendo vincoli più stretti ai comuni rispetto alle aliquote».

Se il giudizio è positivo sulla norma che prevede la restituzione integrale del contributo dell'1,4% Aspi alle aziende che stabilizzano rapporti di lavoro; c'è forte contrarietà sull'aumento, dal 2014, dell'imposta di bollo su comunicazioni relative a prodotti finanziari: «Per un piccolo risparmiatore - sintetizza la Cgil - questo aumento rischia di vanificare l'eventuale sgravio derivante dalla riduzione del cuneo fiscale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa LE MISURE PER LA CASA

I costruttori: sulla prima casa tasse +72%

Allarme dell'Ance: per le «seconde» sfitte aumento del 19% - Infrastrutture, meno risorse per il 14,8%
TAGLIO DEGLI INVESTIMENTI Per il 2014 c'è una riduzione del 14,8% delle risorse rispetto al 2013 quando era partito il primo aumento dopo anni di tagli
Giorgio Santilli

ROMA

Torna a farsi duro il giudizio dei costruttori sulla politica economica del Governo: sul banco degli imputati c'è la legge di stabilità, colpevole di ribaltare le carte in tavola dopo le aperture significative del «decreto fare» e del primo «decreto casa». «Siamo di fronte a una totale perdita di coerenza della politica economica», dice il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, che ieri alle commissioni Bilancio congiunte di Camera e Senato ha presentato un documento fitto di numeri per dimostrare la strada sbagliata che ha preso il Governo.

Tre i numeri più significativi sbandierati dall'Ance. I primi due riguardano gli effetti della nuova stangata fiscale sulla casa, in arrivo nel 2014 con la Tasi: l'incremento di gettito dalle prime case viene stimato dal centro studi dell'Ance al 72% (tenendo conto, ovviamente, della cancellazione dell'Imu nel 2013) mentre l'aumento del peso delle tasse sulle seconde case sfitte peserà per il 19 per cento.

Il terzo numero dell'Ance riguarda invece le risorse destinate agli investimenti in infrastrutture: c'è stato un taglio che nessuno si aspettava, pari al 14,8% rispetto al 2013, quando c'era stata una prima inversione di tendenza (+24,3%) dopo un decennio di drastiche riduzioni alle risorse disponibili.

«Con i precedenti provvedimenti il Governo aveva messo l'edilizia al centro del rilancio dell'economia italiana - dice Buzzetti - ma ora con il provvedimento più importante, quello che avrebbe dovuto segnare la definitiva strada del rilancio, torna a prendere dalla casa le risorse da destinare al resto dell'economia. Non solo. L'allentamento del patto di stabilità di un miliardo per i Comuni contenuto nella legge di stabilità è compensato dall'irrigidimento del patto di stabilità per le Regioni, per i pagamenti arretrati della Pa alle imprese si stanziavano 500 milioni a fronte di un debito non ancora soddisfatto di dieci miliardi, del piano di infrastrutture da 70 miliardi in cinque anni e 30 miliardi nel primo triennio che noi avevamo chiesto non c'è neanche l'ombra. Le stesse richieste del ministro Lupi per le infrastrutture, limitate a 8-10 miliardi, non vengono soddisfatte visto che le risorse messe in campo dal testo ammontano a 3,4 miliardi e potrebbero arrivare a 6,4 miliardi con le anticipazioni per la ricostruzione in Abruzzo e altre misure in tabella».

Unico dato positivo, nella valutazione dei costruttori, è la riconferma dei due bonus fiscali per le ristrutturazioni e per il risparmio energetico al massimo livello, rispettivamente del 50% e del 65 per cento.

Buzzetti non risparmia un tagliente giudizio politico, pur apprezzando l'operato di singoli ministri su singoli provvedimenti: «Questa legge di stabilità - spiega il presidente dell'Ance - è frutto di pressioni politiche molto forti perché nessuno vuole realmente affrontare il nodo europeo. Lo stesso ministro Saccomanni, che aveva dato segnali di attenzione al tema degli investimenti, si muove con la paura di incorrere in sanzioni europee o, peggio, in un commissariamento del nostro Paese. Noi abbiamo più volte espresso la nostra posizione, secondo cui occorrerebbe sfiorare il 3% del rapporto deficit/Pil. Ma, se non si vuol far questo, bisognerebbe però spiegare a Bruxelles che questo Paese non ce la fa a ripartire e rischia piuttosto di morire. Dalla Ue bisogna almeno ottenere la possibilità di escludere dal calcolo del deficit gli investimenti in infrastrutture. Certamente con le risorse della legge di stabilità non si va da nessuna parte».

A Buzzetti ha per altro replicato a stretto giro il ministro delle Infrastrutture, impegnato ieri ad Alessandria sul progetto del terzo valico. «Agli amici dell'Ance che lamentano pochi investimenti in infrastrutture nella legge di stabilità - ha detto Lupi - rispondo con i numeri: 6,4 miliardi di euro per grandi, medie e piccole opere; 1 miliardo di euro per la proroga dei bonus fiscali per le ristrutturazioni, l'acquisto di mobili, il miglioramento energetico delle abitazioni e l'adeguamento alle norme antisismiche; 1 miliardo di euro per l'allentamento del vincolo di stabilità dei comuni per investimenti locali, inoltre l'allentamento del patto di stabilità per opere nel

mezzogiorno. A questo vanno aggiunti, come Ance sa, i 3 miliardi di euro stanziati per cassa tre mesi fa, i cui effetti di spesa saranno per gran parte nel 2014. La legge di stabilità dello scorso anno stanziò 5 miliardi di euro più 1,2 miliardi in tabella B». Dei 5 miliardi stanziati lo scorso anno - fa notare ancora il ministro - 3 miliardi e 930 milioni erano previsti per competenza su due sole opere: Torino-Lione e traforo del Brennero.

«Mi permetto - dice ancora Lupi - di fare una semplice domanda: servono di più per lo sviluppo e il rilancio dell'economia 4 miliardi assegnati per competenza a due grandi opere o 6,4 miliardi spendibili con criteri di cassa su grandi, piccole e medie opere diffuse sul territorio? Questo - chiude Lupi - è il cambio di passo che può fare degli investimenti in infrastrutture un volano reale per la crescita e non solo una cifra sulla carta da esibire agli elettori senza la certezza e la verifica costante dell'avanzamento i lavori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA 2014 2015 2016 Totale 2014-'16 Salerno-Reggio Calabria secondo stralcio del Macrolotto 4, tratto fra il viadotto Stupino escluso e lo svincolo di Altilia 50 170 120 340 Completamento Mose 200 100 71 371 AV/AC Napoli-Bari: tratta Canello-Frasso Telesino e variante alla linea Roma-Napoli, via Cassino, sita nel comune di Maddaloni 0 50 50 100 AV/AC Brescia-Verona e Napoli-Bari, 1 lotto costruttivo 0 120 120 240 Grandi opere 250 440 361 1.051 Rfi adeguamento tracciato asse ferroviario adriatico Bologna-Lecce 50 150 150 350 Pagamento debiti per opere di competenza della soppressa Agensud 80 70 0 150 Sisma del Pollino 7,5 7,5 0 15 Fondo impianti pratica sportiva 10,0 15,0 20 45 Altri interventi 148 243 170 560 Anas: manutenzione straordinaria della rete stradale 335 0 0 335 Rfi: manutenzione straordinaria della rete ferroviaria 400 0 0 400 Manutenzione straordinaria Anas e Rfi 735 0 0 735 Interventi immediatamente cantierabili per la difesa del suolo 30 50 100 180 Fondo per la depurazione dei reflui urbani 10 30 50 90 Fondo per la bonifica delle discariche abusive 30 30 0 60 Ambiente e tutela del territorio 70 110 150 330 Fondo per lo sviluppo e la coesione * 23 225 450 698 Totale risorse per le infrastrutture (A+B) 1.225 1.018 1.131 3.374 * Stimata la quota destinata alle infrastrutture, pari al 45% del totale Fonte:elaborazione Ance su Ddl Stabilità 2014 Le risorse per le infrastrutture previste nell'articolato per il triennio 2014-2016, in milioni di euro Disegno di stabilità 2014

L'ANALISI

Ance e Lupi guardano a Bruxelles per la «scossa»

Giorgio

Santilli Chi ha ragione nella querelle fra il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, e il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi? È vero che la legge di stabilità varata dal Governo taglia le gambe a quel po' di ripresa che si era costruita per l'edilizia con il «decreto del fare»? Il ritorno a una pesante tassazione sulla prima casa - denunciata da questo giornale per primo - e l'inasprimento più generale della tassazione immobiliare sono una clamorosa inversione di rotta. Così come tornare a tagliare le risorse del 14,8% rispetto a quella ripresa di stanziamenti registrata nel 2013 sembra suicidio allo stato puro.

Lupi, dovendo fare esercizio di realismo, ricorda che, nel confronto con il 2013, si fa oggi più attenzione alla cassa che alla competenza e che le risorse, concentrate lo scorso anno su alcune grandi opere, ora sono distribuite in modo più diffuso. Ha ragione a dire che cose importanti sono state fatte, soprattutto nel rendere più flessibile la destinazione delle risorse di cassa là dove servono. Il ministro non può negare, d'altra parte, di aver avuto meno degli 8-10 miliardi "minimi" che chiedeva.

Il punto, però, è un altro e su questo punto Ance e Lupi sono meno lontani di quanto sembri. Buzzetti chiede da tempo un piano per le infrastrutture da 70 miliardi, 30 miliardi in tre anni nella versione più realistica. È la dimensione minima, se si vuole davvero parlare di un serio piano infrastrutturale.

L'esercizio dell'Ance prevede che il piano possa essere finanziato «senza sforare il 3%», ma Buzzetti poi attacca il Governo che non chiede una deroga a Bruxelles per tenere le infrastrutture fuori del 3%.

Lupi si è mosso non poco su questo fronte. Si è fatto portatore a Bruxelles di una proposta che escluda le reti Ten dal conteggio del deficit per un importo che è sempre di quell'ordine di 25-30 miliardi.

Lupi e Buzzetti parlano la stessa lingua a Bruxelles ma parlano anche al ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, e al presidente del Consiglio, Enrico Letta. Perché un piano infrastrutturale serio non potrà nascere se ad assumerlo su di sé non sarà l'intero Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emergenza abitativa. I governatori hanno utilizzato i fondi con il contagocce: nei primi sei mesi del 2013 spesi solo 62,57 milioni

Regioni al ralenti: un miliardo non speso

IL QUADRO Il primato va alla Puglia con 372 milioni non utilizzati, davanti alla Sicilia con 271,6 La più veloce nella spesa è invece la Lombardia
Massimo Frontera

Ammontano a poco più di un miliardo di euro le risorse che le Regioni hanno in gestione per finanziare i programmi di edilizia popolare, cioè le case per le persone più indigenti.

Le risorse - rigorosamente destinate all'edilizia pubblica - servono per realizzare interventi programmati e approvati da tempo. Tuttavia, il "tiraggio di cassa", salvo poche eccezioni, va avanti con il contagocce.

Di tutta questa immensa dote, le Regioni hanno complessivamente speso 62,57 milioni di euro nei primi sei mesi di quest'anno.

Una lentezza che stride con il recente aggravarsi dell'emergenza abitativa; e che dimostra scarsa capacità di spesa. Capacità di cui occorrerà tener conto quando, giovedì 31 ottobre, si alzerà il velo sulle proposte e le richieste che le Regioni faranno al ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi nella conferenza unificata straordinaria sull'emergenza abitativa convocata dal ministro per gli Affari regionali, Graziano Delrio.

I numeri dicono infatti che queste ingenti risorse vincolate all'edilizia sociale sono state per anni inutilizzate. Si tratta delle cosiddette risorse ex-Gescal, cioè il prelievo sulle buste paga dei lavoratori dipendenti, che dal 1978 ha sostenuto la produzione di alloggi sociali per vent'anni. Nel 1998 il rubinetto si è chiuso e la competenza sull'edilizia pubblica è andata alle Regioni, con i fondi, che dal 2001 sono depositati su un conto Cdp, ripartiti tra le Regioni.

Ebbene, a 15 anni di distanza dalla fine del gettito Gescal, le Regioni hanno ancora 1,05 miliardi non spesi. Questo per quanto riguarda la giacenza. Ma la "competenza" è di più: 1,61 miliardi (inclusi 572 milioni di euro che lo Stato ha prelevato in passato e sta restituendo al fondo in rate che termineranno nel 2020). Pochissime sono le Regioni che hanno dato fondo alle risorse loro assegnate. Solo Molise, Umbria, Valle d'Aosta e le due Province autonome di Trento e Bolzano hanno quasi azzerato la loro "fetta", rimanendo con residui minimi.

Tutte le altre hanno ancora risorse che in alcuni casi sono un vero tesoro. Si va dai 6,3 milioni della Basilicata (la più vicina a esaurire il plafond) ai 372 milioni della Puglia, che si guadagna pertanto il primato della Regione più inerte nella spesa. La situazione, per Regione, (pubblicata integralmente sul sito «Edilizia e Territorio») ha la sua situazione più grave in Sicilia, che ha in cassa ancora 271,6 milioni al 30 giugno 2013 e "conquista" il secondo piazzamento quanto a risorse inutilizzate (dopo la Puglia). Poi ci sono il Lazio, con 254,7 milioni, la Campania, 139,4 milioni, la Calabria 152,1 milioni. Non c'è però solo il Mezzogiorno. La Lombardia ha ancora in cassa 128,4 milioni e il Piemonte 97,5 milioni.

In un quadro di complessiva inefficienza, ci sono però Regioni migliori di altre. Per esempio, la Lombardia è la regione più veloce nella spesa, segno che ci sono cantieri in attività. Nel 2012, la Lombardia ha speso più di tutte le altre Regioni (oltre 41 milioni sui 197 di spesa complessiva delle Regioni), mantenendo il primato anche nel primo semestre 2013 (13,35 milioni sui 62,57 milioni di spesa complessiva).

C'è poi da segnalare un peggioramento quest'anno nella capacità di spesa. Infatti nei primi sei mesi del 2012, le Regioni hanno speso 94,45 milioni, cioè quasi 32 milioni in più.

A parte la Lombardia, il grosso della spesa nel primo semestre di quest'anno è stato totalizzato in altre 4 Regioni: Campania (11,44 milioni), Piemonte (8,9), Sicilia (7,5) e Puglia (7 milioni). Poco hanno fatto le altre Regioni (Calabria, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Marche, Sardegna Toscana e Veneto).

Nulla hanno fatto invece Abruzzo, Basilicata e Friuli Venezia Giulia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DOTE

1,05 miliardi

Risorse in cassa

Indica la giacenza di cassa, al 30 giugno 2013, sul conto numero 20128/1208 di Cassa depositi e prestiti. In termini di competenza le risorse sono ancora più ampie visto che ammontano a 1,61 miliardi. Inclusi i 572 milioni di euro che lo Stato ha prelevato in passato e sta restituendo al fondo in rate che termineranno nel 2020

62,5 milioni

Risorse spese

Di tutta questa immensa dote, le Regioni hanno complessivamente speso 62,57 milioni di euro nei primi sei mesi di quest'anno

Le vie della ripresa LE MISURE PER LA CASA

Casa, arriva il voucher per gli affitti

Pronto un decreto: acquisto di «invenduto» da parte degli IACP e garanzie anti-morosi per i piani Cdp I COSTI
Una prima ipotesi di costo del provvedimento è di 400 milioni, tutte risorse di cassa. Ancora in corso il confronto con l'Economia
Alessandro Arona

Giorgio Santilli

ROMA.

Il Governo considera ormai l'emergenza casa una priorità assoluta ed è pronto a intervenire con un decreto legge. Il ministro per le Infrastrutture, Maurizio Lupi, ha messo a punto una prima ipotesi di testo che dovrebbe andare al Consiglio dei ministri la prossima settimana e che giovedì prossimo presenterà alla Conferenza unificata con regioni e città, interamente dedicata al tema. Lupi spera di scongiurare una proroga degli sfratti secca «anni '70», come pure molti sindaci gli chiedono. Punta invece a un pacchetto di misure articolato per allentare «strutturalmente» la tensione del mercato degli affitti: estensione del concetto di «morosità incolpevole» e istituzione del «voucher affitto», in modo da consentire la prosecuzione del contratto di affitto solo alle famiglie in grave difficoltà economica, sostenendo la loro spesa con un aiuto statale; rifinanziamento dei due fondi «affitti» e «morosità incolpevole» che attualmente possono contare rispettivamente su 100 e 40 milioni nel biennio 2014-2015; acquisto da parte degli IACP a prezzi scontati di immobili invenduti dai costruttori; un piano di edilizia residenziale pubblica che preveda realizzazione di nuovi alloggi (senza consumo di suolo inedificato) ma anche riqualificazione leggera di almeno 20-25mila alloggi esistenti; sblocco dei progetti di social housing cofinanziati dalla Cassa depositi e prestiti con il Fondo investimenti per l'abitare (1,3 miliardi residui) con la previsione di una garanzia statale anti-morosità in modo da tutelare ulteriormente gli investitori sul cash flow del progetto.

Secondo le prime stime, il pacchetto varrebbe per le casse dello Stato non meno di 400 milioni ma il problema è che si tratterebbe di risorse tutte da trovare pronta cassa e questo non rende agevole il percorso del provvedimento nel confronto con il ministero dell'Economia. Lupi ne ha già parlato la settimana scorsa a Palazzo Chigi con Enrico Letta che vede comunque di buon occhio la messa in campo di più strumenti per affrontare strutturalmente il mercato. Restano i due nodi politici della proroga degli sfratti e del parere di Regioni e Comuni che dovrebbe essere reso pubblico nella Conferenza unificata.

A fianco di queste misure messe a punto dal ministero delle Infrastrutture ce ne sono altre al setaccio del ministero di Porta Pia. Alcune arrivano dall'Ance che pure guarda di buon occhio la possibilità di cedere l'invenduto agli IACP o a progetti di social housing. Un'ipotesi che piace ai costruttori è anche l'importazione in Italia del «metodo Scellier» adottato in Francia con deducibilità di parte dei costi di acquisto, mutui a tasso zero, permuta del vecchio con il nuovo abbassando l'imposta di registro all'uno per cento. A proposito di imposta di registro, l'ipotesi di fissare un importo minimo a mille euro non piace ai costruttori: la misura è già prevista a partire dal 1° gennaio, è circolata (ma ora sembra rientrata) un'ipotesi di anticiparla per decreto legge agli ultimi due mesi di quest'anno.

Sempre in fatto di emergenza casa, c'è l'altro tema già lanciato dal Governo: quello del rilancio dei mutui per l'acquisto della prima casa con il sostegno della Cassa depositi e prestiti. Così era nata la norma che poi si è andata allargando strada facendo. Oggi i mutui emessi dalle banche con la liquidità a basso costo fornita da Cdp possono finanziare anche l'acquisto di seconde case e lavori di ristrutturazione. La norma è nel decreto legge Imu, in via di definitiva conversione. L'Ance stima che possa garantire l'acquisto di 44mila abitazioni, un 10% più delle 444mila compravendite del 2012, considerando i due strumenti della liquidità prestata da Cdp alle banche e dell'acquisto da parte di Cdp di obbligazioni bancarie emesse a fronte di portafogli mutui garantiti da ipoteca. Il Parlamento ha introdotto un limite nella tipologia di abitazione, prevedendo che l'oggetto del mutuo debba essere una abitazione di classe energetica A, B o C. D'altro canto ha previsto che

la convenzione Abi-Cdp definisca un contratto-tipo che trasferisca al mutuatario i vantaggi del basso costo della raccolta per le banche.

Proprio questa convenzione Abi-Cdp è l'anello che manca per dare il via operativo al nuovo sistema. Lupi è convinto che si farà in tempi strettissimi, sotto la sollecitazione del Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I provvedimenti

VOUCHER AFFITTI

Per le famiglie in difficoltà

Tra le misure allo studio del governo c'è il «voucher affitto», con l'obiettivo di consentire la prosecuzione del contratto di affitto solo alle famiglie in grave difficoltà economica, sostenendo la loro spesa con un aiuto statale

SOSTEGNO INQUILINI

Aiuto a morosità incolpevole

Per allentare in maniera strutturale la tensione sugli affitti, l'esecutivo punta al rifinanziamento dei due fondi «affitti» e «morosità incolpevole» che attualmente possono contare rispettivamente su 100 e 40 milioni nel biennio 2014-2015

HOUSING SOCIALE

Coinvolta la Cdp

Allo studio lo sblocco dei progetti di social housing cofinanziati dalla Cdp con il Fondo investimenti per l'abitare (1,3 miliardi residui) con la previsione di una garanzia statale anti-morosità che tuteli ulteriormente gli investitori sul cash flow del progetto

FONDO IACP

Acquisto di immobili

È previsto anche l'acquisto da parte degli IACP (ovvero gli Istituti autonomi case popolari) a prezzi scontati di immobili invenduti dai costruttori. Si tratta di una misura cui l'Ance (associazione dei costruttori) guarda con fiducia

MUTUI AGEVOLATI

Mutui con la Cdp

Previsto il rilancio dei mutui per l'acquisto della prima casa con il sostegno della Cdp. La norma si sta allargando. Oggi i mutui emessi dalle banche con la liquidità a basso costo fornita da Cdp possono finanziare anche l'acquisto di seconde case e lavori di ristrutturazione

I TEMPI

Pronta una prima bozza

Il ministro Maurizio Lupi ha messo a punto una prima ipotesi di testo che dovrebbe andare al Consiglio dei ministri la prossima settimana e che giovedì sarà presentato alla seduta della Conferenza unificata con Regioni e Comuni, interamente dedicata al tema

Verso il «Fatca». Le intese per lo scambio di informazioni

La strategia prevalente punta sugli accordi multilaterali

SCHEMA «RUBIK» Ma i Paesi non hanno ancora abbandonato la strategia dei negoziati bilaterali con i singoli Stati più a rischio

Marco Bellinazzo

MILANO

L'obiettivo finale è unico: riportare a casa i capitali che negli anni sono stati esportati illegalmente all'estero. Gli strumenti che i governi stanno mettendo a punto per raggiungerlo sono molteplici e (almeno in all'apparenza) ancora tutti da armonizzare. La guerra senza quartiere all'evasione e ai paradisi fiscali, dichiarata dopo lo scoppio della crisi economico-finanziaria post-Lehman e sintetizzata lo scorso giugno dal manifesto di Lough Erne del G-8, ha infatti impresso una svolta alla ricerca condivisa di "armi" da utilizzare su scala internazionale.

La piattaforma normativa e tecnologica prescelta è il Fatca (Foreign Account Tax Compliance Act), strutturato sullo scambio reciproco e automatico delle informazioni tra amministrazioni finanziarie dei Paesi aderenti. Sistema destinato a diventare operativo dal 1° luglio 2014 e per il quale entro poche settimane è attesa la firma dell'accordo bilaterale Italia-Usa. Il modello Fatca nei prossimi mesi, inoltre, farà da architrave alle nuove regole per lo scambio multilaterale dei dati volute dall'Ocse e a quelle promosse in sede Ue che estenderanno di fatto, a partire dal 2015, l'obbligo di identificazione e segnalazione di tutta la clientela con residenza fiscale estera alle rispettive autorità di competenza. In pratica, banche, società di gestione del risparmio e di intermediazione, assicurazioni vita, che sottoscriveranno un prodotto finanziario o apriranno un semplice conto corrente dovranno effettuare una sorta di due diligence verificando la residenza fiscale dei clienti e, nel caso in cui accertino che è uno straniero, dovranno "denunciarlo" al Paese di provenienza.

La rete del Fatca si dispiegherà progressivamente, prima tra gli Stati Uniti e l'Europa e poi a livello planetario, "mettendo a rischio" la riservatezza e il segreto bancario per chiunque abbia depositato in maniera illecita patrimoni all'estero. Una minaccia che - è l'auspicio dei governi alla ricerca di risorse aggiuntive per rimpolpare i bilanci pubblici - dovrebbe indurre i contribuenti poco onesti a uscire allo scoperto.

Dunque, se negli ultimi mesi è prevalsa la strategia della cooperazione multilaterale e dello scambio automatico delle informazioni, alcuni Paesi non hanno abbandonato del tutto l'approccio bilaterale ispirato al cosiddetto schema "Rubik", intorno al quale nel 2011 erano stati siglati dalla Svizzera gli accordi con Regno Unito, Austria e Germania (quest'ultimo poi bocciato). Tutti caratterizzati da un prelievo alla fonte sui correntisti stranieri, a salvaguardia dell'anonimato.

Anche l'Italia sta conducendo da tempo trattative con la Confederazione elvetica, nei cui forzieri erano stati accumulati il 70% dei quasi 100 miliardi "scudati" nel biennio 2009-2010, per siglare un accordo "bilaterale" di questo tipo. Al netto di soluzioni incardinate sull'anonimato verso le quali scatterebbero le censure della Ue contraria a forme di condono e a riedizioni degli scudi fiscali, una via d'uscita concordata tra Roma e Berna potrebbe accompagnare o addirittura precedere l'instaurazione della rete Fatca. L'imminente nascita di quest'ultima potrebbe, in altre parole, indurre chi ha ancora soldi in Svizzera esportati illegalmente a regolarizzarsi. E a farlo in fretta, per non essere scovato dall'amministrazione di fronte alla quanto mai concreta possibilità che la Svizzera partecipi al sistema (come le intese con Usa e Francia sullo scambio di informazioni lasciano presumere).

Sulla stessa falsariga, la procedura di voluntary disclosure che l'agenzia delle Entrate sta per ultimare (si veda l'approfondimento in pagina 7) che potrebbe essere utilizzata per "anticipare" possibili e future denunce di "espatio irregolare dei capitali".

@MarcoBellinazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Fatca È il sistema internazionale, frutto di accordi tra Stati, in base al quale i Paesi aderenti si scambiano reciprocamente e con procedure automatiche concordate

tutte le informazioni sui conti aperti o sui prodotti finanziari acquistati sul proprio territorio da clientela con residenza fiscale estera. Lo scambio avviene a livello di amministrazioni finanziarie, dopo la firma di un accordo bilaterale

Le vie della ripresa IL RIENTRO DEI CAPITALI

Rotta su Berna (e non solo)

Accanto ai flussi verso la Svizzera crescono Singapore e Hong Kong
Angelo Mincuzzi

MILANO

Svizzera, Lussemburgo, San Marino, Monaco. E poi le Isole del Canale - Jersey e Guernsey -, seguite a distanza da due piazze in forte crescita come Singapore e Hong Kong. La Svizzera, forse, non lava più così bianco come sosteneva negli anni Novanta il sociologo elvetico Jean Ziegler, ma resta il paradiso fiscale preferito dagli italiani. Statistiche ufficiali sulle destinazioni estere di approdo dei soldi evasi nel Paese non ne esistono, visto che si tratta di capitali per definizione nascosti e dunque bisogna incrociare studi e indagini empiriche per ricostruire la mappa dei luoghi dove le ricchezze sottratte al fisco vengono occultate. E da dove, quindi, potrebbero rientrare.

La stima più affidabile è quella della Banca d'Italia, che in uno studio del luglio 2011 («Alla ricerca dei capitali perduti: una stima delle attività all'estero non dichiarate dagli italiani») ha valutato in una cifra compresa tra il 7,9 e il 12,4% del Pil i soldi nascosti all'estero dagli italiani.

Quanto alle destinazioni di approdo, i ricercatori della Banca d'Italia si sono affidati ai dati riassuntivi dello scudo fiscale 2009-2010, in base ai quali il 68,8% dei capitali scudati era custodito in Svizzera, il 7,9% in Lussemburgo, il 4,8% a San Marino e il 4,5% a Monaco.

Se poi si prendono in considerazione soltanto i titoli scudati (cioè esclusivamente le azioni e i fondi esteri), il 37,7% si trovava in Lussemburgo: un segno che il Granducato è diventato il luogo di destinazione di un'evasione fiscale più sofisticata e più difficile da far emergere. Al secondo posto, con il 16,1% di azioni e fondi scudati, figurava invece la Svizzera. Ecco, dunque, una prima classifica dei paradisi fiscali che custodiscono le ricchezze occulte degli italiani.

I Paesi sono più o meno gli stessi se si analizza l'attività di contrasto all'evasione internazionale svolta nel 2012 dalla Guardia di Finanza. Lo scorso anno, i militari delle Fiamme Gialle hanno scoperto ricavi non dichiarati e costi non deducibili per 17,1 miliardi di euro connessi a illeciti fiscali di rilievo internazionale. Per il 12,8% dei casi si è trattato di operazioni che hanno riguardato il Lussemburgo (primo in classifica), per l'8,1% l'Irlanda e per il 6,2% la Svizzera. Nei primi cinque mesi del 2013, invece, si è assistito a un'escalation di illeciti in Lussemburgo (36,6%). Il Granducato è seguito dalla Germania e dalle Isole del Canale (5,2% dei casi) e da Svizzera e Olanda (2,6%).

Un altro dato che può far comprendere dove si nascondano i capitali è quello elaborato dall'Unità di informazione finanziaria (Uif) della Banca d'Italia. Nel suo ultimo rapporto annuale, l'Uif rivolge una particolare attenzione ai bonifici bancari che interessano controparti o intermediari finanziari residenti in aree geografiche ritenute "sensibili" dal punto di vista dell'azione di contrasto al riciclaggio. La Svizzera - scrivono gli esperti dell'Uif - «continua a configurarsi come la piazza finanziaria più importante (oltre il 60% dei flussi in entrambe le direzioni)». A grande distanza, la Confederazione elvetica è seguita da due piazze finanziarie asiatiche che si stanno imponendo sempre più velocemente: Hong Kong e Singapore.

E così, nonostante il segreto bancario svizzero stia pericolosamente scricchiolando (per alcuni reati come il riciclaggio e la frode fiscale non esiste più), la Confederazione resta la destinazione della fetta più grossa dei capitali evasi. Ma un campanello d'allarme si accende sempre più sul Lussemburgo e sulle nuove destinazioni asiatiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA IL FENOMENO NEL 2013 I principali fenomeni evasivi fra gennaio emaggio(%) I PAESI COINVOLTI NEL 2012 I principali Paesi esteri coinvolti(%) IL PAESI COINVOLTI NEL 2013 I principali Paesi esteri coinvolti fra gennaio emaggio(%) IL FENOMENO NEL 2012 I principali fenomeni evasivi (miliardi di euro) IMOVIMENTI Bonifici verso edapaesi eterritori a fiscalità privilegiata o noncooperativi. Anno2012 L'escalation 45.000 30.000 15.000 0 Svizzera Hong Kong Singapore Abu Dhabi

Principato di Monaco San Marino Taiwan In entrata In uscita Fittizia residenza all'estero di persone fisiche e società Stabili organizzazioni non dichiarate in Italia di società estere Transfer Pricing Altre manovre evasive/elusive 11,35 82,84 5,33 0,48 TOTALE 5,5 mld di euro Lussemburgo 12,81 8,13 Irlanda 6,20 Svizzera 5,65 Gran Bretagna 5,23 Usa 61,98 Altri Paesi black list Altri Paesi 46,76 Irlanda 1,30 Svizzera 2,60 Paesi Bassi 2,60 Germania 5,19 Isole Normanne 5,19 Lussemburgo 36,36 Nota: I dati non includono le operazioni effettuate da clientela nei settori Pubblica Amministrazione e intermediari bancari e finanziari residenti; le operazioni eseguite da soggetti riconducibili a tali settori sono infatti esenti da segnalazione in quanto sottoposte a procedure di adeguata verificata in forma semplificata Fonte:Uif Fonte: Gdf e Stat/1 (periodo gennaio-maggio 2013, aggiornati all'8 luglio 2013 Stabili organizzazioni non dichiarate in Italia di società estere Triangolazioni con Paesi off-shore e altre manovre evasive/elusive Fittizia residenza all'estero di persone fisiche e società 13,4 (78%) 1,7 (10%) 2 (12%) TOTALE mld di euro 17,1

L'INCHIESTA

Sul Sole 24 Ore di ieri un'ampia inchiesta ha affrontato il tema del rientro dei capitali in Italia. Con l'illustrazione delle procedure e delle criticità di un'iniziativa che potrebbe aprire la strada alla caccia ad almeno 200 miliardi di capitali che sono al momento fuori dai nostri confini

Foto: IL FENOMENO NEL 2012 I principali fenomeni evasivi (miliardi di euro)

Foto: I PAESI COINVOLTI NEL 2012 I principali Paesi esteri coinvolti (%)

Foto: IL FENOMENO NEL 2013 I principali fenomeni evasivi fra gennaio e maggio (%)

Foto: IL PAESI COINVOLTI NEL 2013 I principali Paesi esteri coinvolti fra gennaio e maggio (%)

Foto: I MOVIMENTI Bonifici verso e da paesi e territori a fiscalità privilegiata o non cooperativi. Anno 2012

Le vie della ripresa IL RIENTRO DEI CAPITALI

Le Entrate «dettano» il rimpatrio in 5 tappe

Delineati tutti i passaggi - Resta il nodo sanzioni

Carlotta Benigni Giovanni Parente Antonio Tomassini

Si delinea un percorso in cinque tappe per il rientro dei capitali dall'estero. Decisione di rimpatrio, mandato al professionista, richiesta all'agenzia delle Entrate, calcolo delle sanzioni e adesione finale. Sono i passaggi con cui sta per prendere forma la procedura amministrativa presso l'agenzia delle Entrate.

Un iter su cui si lavora da tempo, che attende di essere "codificato" e ora dovrebbe intrecciarsi con le ulteriori novità legislative che Governo e Parlamento potrebbero introdurre nelle prossime settimane (si veda l'articolo sotto). Restano almeno tre grandi incognite: misura delle sanzioni amministrative, conseguenze penali e obblighi antiriciclaggio.

Proviamo, però, a vedere nel dettaglio. Il contribuente che punta a far rientrare capitali dall'estero non dichiarati al fisco può farlo solo se non sono stati avviati accessi, ispezioni o verifiche fiscali nei suoi confronti. Il diretto interessato potrà anche scegliere di rimanere anonimo in una prima fase e incaricare un professionista di avviare la procedura.

Qui, però, il professionista deve rispettare il vincolo del check-up antiriciclaggio ed eventualmente segnalare l'operazione sospetta all'Uif (Unità di informazione finanziaria) presso la Banca d'Italia per non rischiare poi di incappare in sanzioni. Se la verifica dà esito positivo, può rivolgersi all'ufficio centrale per il contrasto agli illeciti fiscali internazionali (Ucifi) dell'agenzia delle Entrate. L'ufficio in questione avvia la procedura e la coordina perché poi le fasi successive si svolgeranno presso gli uffici locali competenti per territorio. Il professionista prepara un dossier sul patrimonio all'estero, sulla base del quale verranno poi calcolati il reddito non dichiarato e le relative imposte non versate. Ma come?

L'esempio nella grafica a lato considera 100mila euro detenuti negli ultimi due anni su un conto corrente svizzero. Tralasciando l'ipotesi di ravvedimento operoso (possibile per il 2012 con una dichiarazione integrativa dell'ultimo Unico presentato), all'importo va applicato un coefficiente di fruttuosità in base ai tassi Bce che portano all'imponibile non dichiarato su cui poi si calcola l'imposta evasa in base all'aliquota marginale.

La partita vera, però, si gioca sulle sanzioni. In questo caso sono sia quelle per la mancata indicazione nel quadro RW - abbattute dalla legge europea (ora sono dal 3% al 15% e dal 6% al 30% per i capitali in Paesi black list) - sia quelle per infedele dichiarazione.

Una norma di favore in realtà c'è già. L'articolo 7, comma 4, del Dlgs 472/1997 consentirebbe il taglio fino a metà del minimo secondo il principio di proporzionalità: quindi 1,5% (o 3% per le black list) sul quadro RW e 50% per l'omessa dichiarazione. Percentuali ulteriormente riducibili se si paga subito. Il problema sarà chiarire la compatibilità con le norme sul cumulo degli anni e sulla base di calcolo della riduzione alla metà.

La fase finale consisterà nella scelta di adesione all'importo ricalcolato. Questo, però, sulla base delle regole attuali non impedirebbe la segnalazione in Procura se le violazioni superano le soglie previste per i reati tributari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La procedura

LE CONDIZIONI PER IL RIMPATRIO

La chance del rientro dei capitali detenuti all'estero precedentemente non dichiarati in Italia passerà da una procedura amministrativa presso l'agenzia delle Entrate, in teoria già possibile allo stato attuale anche se non sono previsti incentivi e restano dei rischi sul fronte penale. La strada della voluntary disclosure, vale a dire l'autodenuncia, può essere percorsa se non sono ancora iniziate verifiche o accessi da parte dell'agenzia delle Entrate. All'inizio il contribuente potrà decidere di rimanere anonimo e incaricare un professionista di avviare la procedura per il rimpatrio con il fisco

LA VERIFICA DEL PROFESSIONISTA

Una volta accettato l'incarico, per il professionista si presenta uno dei primi scogli. Alla luce delle regole attuali, è tenuto ad avviare un check-up nei confronti del contribuente ai fini antiriciclaggio. Nel caso in cui si trattasse di un'operazione sospetta, dovrebbe procedere alla segnalazione all'Uif e astenersi dalla prestazione per non incappare poi in sanzioni. Se la verifica desse esito positivo, il professionista dovrebbe rivolgersi all'Ucifi (l'ufficio centrale per il contrasto agli illeciti fiscali internazionali) dell'Agenzia, che avvia la procedura e la coordina presso gli uffici locali

IL CALCOLO SULLE IMPOSTE EVASE

Il professionista prepara un dossier sulla genesi del patrimonio all'estero, sulla base del quale verranno poi calcolati il reddito non dichiarato, le relative imposte non versate, identificando la tipologia di reddito e verificando che non siano decaduti i termini di accertamento. Facciamo un esempio. Un contribuente vuole rimpatriare 100mila euro, detenuti da 2 anni su un conto in Svizzera. Si applicherà la presunzione di fruttuosità (prevista dall'articolo 6 del Dl 167/1990) con il tasso di riferimento della Bce (0,75% nel 2012 e 0,5% nel 2013). Il totale del reddito non dichiarato nei 2 anni sarebbe quindi di 1.250 euro mentre l'imposta evasa, calcolata in questo caso con l'aliquota al 43%, sarà pari a circa 538 euro all'anno

LE SANZIONI DA AGGIUNGERE

Alle imposte evase si aggiungono le penalità. Vengono dunque calcolate le sanzioni sia per infedele dichiarazione sia per la mancata indicazione nel quadro RW. L'unico spiraglio attuale per abbattere le sanzioni è il ricorso all'articolo 7, comma 4 del Dlgs 472/1997 che prevede la chance di riduzione fino alla metà del minimo secondo il principio di proporzionalità.

Le sanzioni ordinarie per omessa indicazione nel quadro RW variano tra il 3% e il 15% degli importi non dichiarati (tra il 6% e il 30% per i Paesi black list), e quelle per infedele dichiarazione tra il 100% e il 200% dell'imposta evasa. In uno scenario di favore, le sanzioni ridotte per ogni anno sarebbero pari rispettivamente all'1,5% e al 50%, e ulteriormente riducibili rispettivamente a 1/3 (0,5% oppure 1% per i Paesi black list) e a un 1/6 (8,3%) se si paga subito

LA CHIUSURA E LA SEGNALAZIONE IN PROCURA

Allo stato attuale, però, resta ancora da chiarire se sono applicabili le norme sul cumulo di anni che richiedono sanzioni minime e che quindi neutralizzerebbero l'articolo 7, comma 4 del Dlgs 472/1997. Con uno scenario di favore massimo, nel nostro esempio il conto totale da pagare si aggirerebbe sui 1.176 euro. Il contribuente può decidere di aderire alla proposta, pagando il dovuto e sanando il pregresso. A quel punto può riportare i capitali attraverso un intermediario finanziario. Per importi elevati e protratti negli anni, allo stato attuale scatterebbe la segnalazione alla Procura in caso di violazioni delle soglie penali

L'ANALISI

Il Tesoro ha quasi finito la raccolta per il 2013

Morya

Longo Quello che alla vigilia sembrava l'annus horribilis per il debito pubblico italiano, alla prova dei fatti si è invece rivelato un ottimo anno: il ministero dell'Economia settimana prossima riuscirà infatti quasi a completare il programma di raccolta-fondi dell'intero 2013 (sabato 9 novembre potrebbero mancare solo 15-16 miliardi per terminare le fatiche dell'anno). E già ora Via XX Settembre può festeggiare per avere spuntato tassi d'interesse mediamente un punto percentuale più bassi rispetto a quelli del 2012. A gennaio ben pochi avrebbero scommesso su tanta grazia.

I conti, con l'aiuto di Luca Cazzulani dell'ufficio studi di UniCredit, parlano chiaro. A gennaio il ministero dell'Economia aveva la necessità di raccogliere, per l'intero 2013, qualcosa come 246 miliardi di euro (escludendo i BoT): soldi preziosi per finanziare i debiti in scadenza e per tutte le necessità dello Stato. Ebbene: con i collocamenti di CTz e di BTP indicizzati all'inflazione di ieri mattina, il ministero fino ad oggi è già arrivato a 214 miliardi. Ma nei prossimi giorni il conto salirà ulteriormente. Questa mattina Via XX Settembre offrirà infatti in asta BoT semestrali per 8 miliardi e mercoledì BTP a 5 e 10 anni per 5-6 miliardi: il conto potrebbe dunque salire - escludendo i BoT - a 219-220 miliardi di euro. Ma il botto il ministero dell'Economia potrebbe farlo con i BTP Italia, in offerta dal 5 all'8 novembre: gli analisti di UniCredit si aspettano almeno altri 10 miliardi.

Morale: alla fine della prossima settimana, se tutto andrà come previsto, il ministero dell'Economia potrebbe arrivare alla cifra di 230 miliardi già raccolti nel 2013. Solo 16 miliardi sotto il "traguardo" dell'intero anno. Morale: a dicembre Via XX Settembre potrebbe anche decidere di annullare o di ridurre le ultime aste. Niente male per quello che si preannunciava come un anno difficile.

Ma la sorpresa migliore, con il senno del poi, arriva dai tassi d'interesse. I titoli di Stato emessi quest'anno hanno infatti offerto agli investitori - secondo i calcoli di UniCredit - un tasso d'interesse medio di circa il 2,17%: il tasso è stato dello 0,90% per i BoT (titoli a breve scadenza) e del 3,3% per tutti gli altri. Si tratta di un punto percentuale in meno rispetto all'anno scorso: mediamente, infatti, nell'intero 2012 le emissioni pagarono un tasso del 3,17% (1,97% per i BoT e 4,60% per i titoli a medio lungo termine).

Questo "sconto" ha un effetto concreto: alleggerisce le casse dello Stato. Prendiamo, per fare un calcolo a spanne, solo i titoli di Stato a medio lungo termine, emessi fino ad oggi per 214 miliardi di euro con un tasso d'interesse di 1,30 punti percentuali sotto la media del 2012. Ebbene: sull'intero ammontare delle emissioni, lo Stato ha risparmiato (e risparmierà ogni anno) qualcosa come 2,8 miliardi di euro in interessi. Si tratta, per intenderci, di oltre mezza Imu sulla prima casa. Peccato solo che i benefici sull'economia di tutto questo siano stati annullati dal rincaro dell'euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPESOMETRO

Contribuenti alle prese con gli ostacoli all'invio

Marco Piazza Antonella Scagliarini

u pagina 24

A pochi giorni dalla scadenza dell'invio telematico del modello di comunicazione polivalente, parte relativa alla comunicazione annuale delle operazioni rilevanti ai fini Iva (articolo 21 del decreto legge 78/2010), rimangono ancora dei dubbi riguardanti questo adempimento, alcuni dei quali recentemente affrontati anche da Assosoftware (si veda «Il Sole 24 Ore» del 24 ottobre). Mentre altri, ancora, restano da approfondire.

Conformemente a quanto indicato nell'articolo 21 del decreto legge 78/2010, le istruzioni al modello polivalente precisano che «per le operazioni per le quali non viene emessa fattura (...) rimane ferma la comunicazione delle singole operazioni di importo non inferiore a 3.600 euro al lordo dell'Iva». Si ritiene che la verifica di questa soglia debba essere effettuata avendo a riguardo l'articolo 6 del decreto Iva: singolo corrispettivo percepito. Il riferimento alla soglia per le singole operazioni - fatta in relazione all'importo di 3.600 euro al lordo dell'Iva - comporta un imponibile pari a 2.975,21 euro se lo scorporo Iva è ad aliquota del 21% o a 2.950,82 se lo scorporo Iva è ad aliquota del 22 per cento.

Sempre nelle istruzioni ministeriali al modello polivalente si legge che, nel perimetro delle operazioni escluse in quanto già comunicate all'Archivio dei rapporti, rientrano le operazioni finanziarie esenti da Iva ex articolo 10 del Dpr 633/72. In realtà, le operazioni bancarie e finanziarie già comunicate all'Anagrafe tributaria, ai sensi dell'articolo 7 del Dpr 605/73, includono anche operazioni soggette a Iva (ad esempio quelle relative alle cassette di sicurezza, alle gestioni patrimoniali). In generale, si deve ritenere che il perimetro di esclusione dalla comunicazione riguardi tutte le operazioni già censite in Anagrafe tributaria, a nulla rilevando che le stesse siano o meno esenti da Iva o che per esse l'operatore finanziario abbia o meno emesso fattura o, ancora, che siano o meno sopra la soglia dei 3.600 euro al lordo dell'Iva.

Per quanto riguarda la rappresentazione delle note di credito ricevute (o emesse) nell'ambito del quadro «FA» (comunicazione in forma aggregata), Assosoftware ha già chiarito (nota 22 ottobre 2013) che l'ammontare complessivo delle note di credito ricevute sulle fatture passive e specularmente di quelle emesse, sulle fatture attive da e verso uno stesso soggetto sarà annotato rispettivamente nella sezione delle fatture attive (campo 10) o passive (campo 15).

Resta da chiarire, in questa ipotesi, che cosa si debba indicare nel campo 4 «numero di operazioni attive aggregate» e nel campo 5 «numero di operazioni passive aggregate». Un esempio potrà chiarire. Se il contribuente ha ricevuto due fatture e una nota di credito dal fornitore allora nel campo 4 si indicherà "1" e nel campo 5 si indicherà "2".

Con riferimento poi agli acquisti black list effettuati da soggetti in regime speciale di cui all'articolo 36-bis del decreto Iva valgono le indicazioni contenute nella circolare delle Entrate 53/E/2010. Più in particolare, per gli acquisti di servizi black list, non è dovuta la compilazione del quadro «BL» relativamente al flag da apporre al campo 2 «operazioni con paesi con fiscalità privilegiata». Rimane tuttavia il più generico obbligo di comunicazione annuale dei dati Iva, trattandosi di operazioni di acquisto rientranti nella categoria di «acquisti di servizi da non residenti» per i quali il contribuente dovrà apporre il flag al campo 3 del quadro «BL» «acquisti di servizi da non residenti» o al campo 7 del quadro «FR» «autofattura» a seconda della modalità di comunicazione prescelta, rispettivamente aggregata o analitica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ufficialità cercasi

01 | BLACK LIST

Dal sito Internet dell'agenzia delle Entrate, nella parte relativa al nuovo modello polivalente, si apprende, in deroga all'obbligo stabilito nei punti 1.4 e 1.5 del provvedimento del 2 agosto, che «(...) Per le operazioni black list e gli acquisti da San Marino, effettuati fino al 31 dicembre 2013, accogliendo le richieste degli

operatori economici, è consentito utilizzare, in alternativa al nuovo modello polivalente, le precedenti modalità di comunicazione». L'intento semplificatore è lodevole, sarebbe però opportuno che tale orientamento fosse al più presto ufficializzato, magari in un prossimo documento di prassi, considerato che la pagina di presentazione del modello presente in Internet potrebbe essere nel tempo rimossa o modificata

02 | FUSIONE ED ESTINZIONE

Altro dubbio sorge con riferimento alle modalità di invio della comunicazione nell'ipotesi di fusione con estinzione del soggetto incorporato. Secondo quanto stabilito nel punto 1.7 del provvedimento direttoriale del 2 agosto 2013 n. 94908, se l'operazione straordinaria è avvenuta durante il periodo cui si riferisce la comunicazione «il subentrante ha l'obbligo di trasmettere la comunicazione contenente anche i dati delle operazioni effettuate dal soggetto estinto». Queste indicazioni sono tuttavia in contrasto con quanto previsto nelle istruzioni definitive di ottobre al modello polifunzionale (si veda pagina 9, frontespizio) dove è prevista anche l'ipotesi che il dichiarante presenti due modelli: uno per se stesso e uno contenente le operazioni del soggetto estinto. Solo così si spiegherebbe:

- la presenza del codice carica 9 che indica, appunto, il caso in cui la società incorporante presenti per conto dell'incorporata la comunicazione;
- il fatto che il dichiarante (incorporante) sia diverso dal contribuente (incorporata) cui si riferisce la comunicazione;
- la presenza dei campi "date" da avvalorare indicando il «periodo con riferimento al quale la stessa viene presentata».

In generale, si può supporre che questo doppio invio segua la logica della dichiarazione annuale Iva dove, nelle relative istruzioni ministeriali, è precisato che i «soggetti risultanti da operazioni straordinarie o da altre trasformazioni sostanziali soggettive, avvenute nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2013 e la data di presentazione della dichiarazione relativa al 2012» sono «tenuti a presentare tale dichiarazione annuale in via autonoma per conto dei soggetti estinti a seguito della operazione intervenuta».

Pertanto le istruzioni al modello devono considerarsi prevalenti rispetto al testo del provvedimento

REGOLE UE

Fatture e immobili: si cambia dal 2015

Benedetto santacroce

u pagina 24

Regole armonizzate per la tassazione Iva delle prestazioni di servizio relative a beni immobili con impatto diretto sulle interpretazioni già fornite dall'agenzia delle Entrate. Questo è uno dei risvolti del regolamento del Consiglio europeo 1042/2013 del 7 ottobre 2013 pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» Ue del 26 ottobre 2013. Il regolamento ha lo scopo di gettare le basi per disciplinare, secondo criteri uniformi, il settore immobiliare in cui, a seguito delle modifiche introdotte dalla direttiva 2008/8/Ce - recepite dal Dlgs 18/2010 -, sono emerse sensibili differenze fra gli Stati membri.

Il regolamento riguarda, in via prioritaria, le nuove disposizioni in materia di servizi elettronici che entreranno in vigore dal 1° gennaio 2015 e formalizza una serie di importanti canoni guida attraverso cui applicare in modo univoco la territorialità dei servizi relativi agli immobili. Per questa parte l'entrata in vigore è posticipata la 2017.

La territorialità dei servizi relativi agli immobili - che però potrebbe avere, su base interpretativa, degli effetti indotti anticipati - è stata affrontata dall'agenzia delle Entrate con la circolare 37/E/2011. La stessa circolare, tuttavia, ha lasciato ampi margini di incertezza, e ha espressamente rinviato a una pronuncia comunitaria che ora si è realizzata.

Il regolamento elabora una definizione di beni immobili ai fini Iva che dà rilievo all'aspetto della "fissità" di una struttura rispetto al suolo - in termini di difficoltà di rimozione o smontaggio della stessa se non alterando o distruggendo il bene - secondo una impostazione fatta propria anche dalla circolare. Ma è altresì considerato bene immobile qualsiasi elemento che formi parte integrante di un edificio, in mancanza del quale questo risulterebbe incompleto, quali porte, finestre, tetti, scale e ascensori, quindi anche elementi (segnatamente porte e finestre e in parte gli ascensori) che parrebbero dotati di una individualità "staccata" rispetto alla struttura immobiliare su cui insistono. Ne consegue che le prestazioni effettuate su questi beni mutuano le regole di territorialità dell'immobile (luogo in cui è situato). Di estrema rilevanza, quanto a portata innovativa, sono le esemplificazioni dei servizi connessi all'immobile: vi rientrano anche i servizi legali riguardanti la cessione o il trasferimento di proprietà di immobili (e connessi diritti), quali le pratiche notarili o la stesura di contratti di compravendita, e ciò anche se l'operazione non vada a buon fine. Si tratta di una rilevante differenza rispetto alla circolare 37/E che invece, ai fini Iva, sostiene l'impossibilità di ricondurre queste prestazioni al bene immobile. Resta fermo che i medesimi servizi hanno natura generica quando non sono specificamente riconducibili al trasferimento della proprietà immobiliare.

Sono relativi all'immobile, inoltre, le opere agricole, in particolare servizi quali il dissodamento, la semina, l'irrigazione e la concimazione; i servizi di pulizia e di sorveglianza e sicurezza; l'elaborazione di planimetrie per un fabbricato destinato a un particolare lotto di terreno, a prescindere dal fatto che lo stesso sia costruito; il rilevamento e la valutazione del rischio e dell'integrità di beni immobili e la loro valutazione, anche a fini assicurativi. Quanto alla gestione immobiliare, è connessa all'immobile quando non è mera gestione del portafoglio di investimenti.

Va in parte rivista anche la posizione delle Entrate (circolare 28/E/2011) in merito alla natura generica delle prestazioni di deposito merci: il regolamento le considera relative agli immobili tutte le volte che prevedono l'assegnazione di una parte specifica dell'edificio ad uso esclusivo del committente. In termini negativi, è sempre esclusa la natura immobiliare della messa a disposizione di stand in fiere o luoghi d'esposizione, nonché ai connessi servizi atti a consentire l'esposizione di prodotti (per esempio, la progettazione dello stand, il trasporto e il magazzinaggio dei prodotti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1042

Il regolamento del Consiglio europeo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Costo del lavoro. Risposta della direzione regionale dell'Emilia-Romagna

Deduzioni Irap, niente cumulo «a staffetta»

SEMAFORO ROSSO L'alternatività tra bonus per cuneo fiscale e ricerca e sviluppo è così rigida da abbracciare l'intero periodo d'imposta

Giorgio Gavelli

L'incumulabilità tra le deduzioni Irap connesse al cosiddetto «cuneo fiscale» e quella specifica riconosciuta sui costi del personale addetto all'attività di ricerca e sviluppo è così rigida da imporre all'impresa una scelta che abbraccia l'intero periodo d'imposta. Rispondendo a un interpello (954-565/2013 del 23 ottobre scorso) la direzione regionale dell'Emilia-Romagna dell'agenzia delle Entrate fornisce un'interpretazione restrittiva dell'articolo 11, comma 4-septies del decreto legislativo 446/97, in particolare laddove viene sancita l'alternatività «per ciascun dipendente» tra le deduzioni da cuneo fiscale (articolo 11, comma 1, lettera a, numeri da 2 a 4 del Dlgs 446/97) e una serie di altre, tra cui quelle per il personale addetto alla ricerca (prevista al numero 5 del medesimo comma).

La domanda

Nell'istanza, la società aveva fatto presente che alcuni dipendenti venivano addetti all'attività di ricerca non per l'intero anno, ma solo parzialmente e saltuariamente, essendo ordinariamente dediti ad altre attività e coinvolti nel progetto di ricerca di mano in mano, a seconda delle specifiche competenze rese necessarie dall'evolversi del progetto. Stante quanto sopra, l'istante riteneva di poter interpretare il divieto di cumulo tra deduzione non in senso assoluto, ma relativo, nel senso che non sarebbe possibile cumulare "simultaneamente" (ossia con riferimento allo stesso arco temporale) sia la deduzione "da cuneo" sia quella "da ricerca e sviluppo", mentre sarebbe possibile farlo con riferimento ad archi temporali differenti (e nel rispetto del limite stabilito dalla prima parte del citato comma 4-septies, secondo cui «per ciascun dipendente l'importo delle deduzioni ammesse non può comunque eccedere il limite massimo rappresentato dalla retribuzione e dagli altri oneri e spese a carico del datore di lavoro»). In sostanza, con l'interpello si proponeva alle Entrate di interpretare il divieto di cumulo di cui all'articolo 11, comma 4-septies citato, temperandolo con la possibilità, nei diversi intervalli temporali in cui il dipendente è stato addetto ad attività di ricerca, di assumere la specifica deduzione prevista dal legislatore, senza con ciò che sia impedito assumere la deduzione da "cuneo fiscale" negli altri intervalli temporali compresi nel periodo d'imposta. Il tutto, rispettando il "tetto" complessivo posto alla somma delle deduzioni, la quale non può, per ogni dipendente e per periodo d'imposta, eccedere il limite massimo rappresentato dalla retribuzione e dagli altri oneri e spese a carico del datore di lavoro. Secondo l'istante una simile conclusione è giustificata dallo spirito agevolativo della disposizione, che verrebbe altrimenti frustrato in tutti i casi in cui i progetti di ricerca e sviluppo non hanno durata pari alla maggior parte del periodo d'imposta (e il costo lordo del dipendente non è significativamente superiore alle soglie massime deducibili sulla base del "cuneo fiscale"); in queste (frequenti) ipotesi, infatti, la specifica deduzione prevista dal legislatore si renderebbe inutilizzabile, in quanto peggiorativa di quella ottenibile con il "cuneo". Inoltre, il comportamento tenuto sarebbe coerente con quanto disposto dalla risoluzione 235/E/2008, in cui l'Agenzia ha risolto il caso dell'assunzione in corso d'anno di apprendisti ovvero di soggetti a cui, precedentemente all'assunzione, sono state corrisposte somme a titolo di collaborazione a progetto, prevedendo il cumulo "tempo per tempo" tra le specifiche deduzioni, nonostante si trattasse, anche in questo caso, di deduzioni tra loro alternative ai sensi del sopra citato articolo 11, comma 4-septies del Dlgs 446/97.

La risposta

Tuttavia, la risposta dell'Agenzia è negativa: l'incompatibilità delle deduzioni è da intendersi in senso assoluto, per cui le deduzioni citate sono sempre alternative anche se fruite in periodi diversi dell'anno. Inutile anche il richiamo alla risoluzione 235/E/2008, poiché in quel caso in ciascuno dei due diversi periodi il collaboratore o apprendista (poi dipendente) non presenta due deduzioni (teoricamente) fruibili ma solo una.

Le imprese che si fossero comportate diversamente possono intervenire ripresentando la dichiarazione Irap e ravvedendo eventuali versamenti a saldo e in acconto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sviluppo

Una corsa contro il tempo per non perdere le risorse Ue

Accumulati ritardi nell'utilizzo dei fondi La Regione: raggiungeremo l'obiettivo di spesa prefissato per la fine del 2013

Andrea Marini

È corsa contro il tempo nel Lazio per evitare di perdere i finanziamenti europei. Una *débâcle* che va scongiurata a tutti i costi, di fronte alle difficoltà economiche della regione.

Per quel che riguarda il Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) 2007-2013, al Lazio spetta un contributo di 736,9 milioni. Alla fine di maggio 2013, il risultato dei pagamenti effettuati dalla Regione (pari al 43,5% del contributo) era inferiore rispetto al target previsto (48,4%). Al 30 giugno si era saliti al 46% (49,7% la media italiana) ma bisognerà correre per arrivare all'obiettivo di spesa certificata del 59,7% di fine anno. Stesso trend anche per l'altro grande filone di finanziamento europeo, il Fondo sociale europeo (Fse) 2007-2013, che per il Lazio prevede 730,5 milioni. A fine maggio, la spesa certificata era arrivata al 44,9% (in affanno rispetto al target del 48,3%), per salire al 30 giugno al 45,4% (la media nazionale è al 60%). L'obiettivo di fine anno è di arrivare al 59,6 per cento. Va ricordato comunque che, per la cosiddetta regola "n+2", è possibile raggiungere una spesa pari al 100% nei due anni successivi la scadenza del programma, prima di procedere al definanziamento.

«È chiaro - spiega Lorenzo Tagliavanti, direttore della Cna Lazio (artigiani e piccole imprese) - che i fondi europei della programmazione che sta finendo non sono stati utilizzati al meglio. Apprezziamo il tentativo dell'attuale amministrazione di accelerare l'utilizzo in questa fase finale».

Nel Lazio, la vicenda dei fondi Ue è stata travagliata. Sul rispetto della programmazione hanno pesato le dimissioni anticipate di due governatori: Piero Marrazzo, centrosinistra, a fine 2009 e Renata Polverini, centrodestra, a fine 2012. Con la Giunta Polverini, inoltre, si era avviata una riprogrammazione per ritardare i fondi alla luce della nuova crisi economica (con i bandi pensati per aiutare i campioni hi-tech della regione a fare i conti con le imprese che combattevano per non chiudere).

Non sono poi mancati tecnicismi e burocrazia (il bando sulle reti d'impresa, per esempio, richiedeva alle aziende di dimostrare il possesso dello stabilimento produttivo, tagliando di fatto fuori il comparto della nautica, che opera per concessioni annuali). Inoltre, alcune imprese colpite dalla crisi non sono state più in grado di effettuare gli investimenti programmati e quindi non hanno più avuto accesso al cofinanziamento.

La nuova Giunta di Nicola Zingaretti, insediatasi a marzo 2013, ha ereditato quasi sei mesi di blocco totale e si è trovata di fronte due gatte da pelare: oltre a dover dare un colpo di reni alla vecchia programmazione, a breve entrerà nel vivo della gestione dei nuovi fondi Ue 2014-2020. «Per quel che riguarda il Fesr 2007-2013 - spiega l'assessore allo Sviluppo economico Guido Fabiani - abbiamo riattivato o rimodulato bandi per un importo di 235 milioni. Stessa procedura per 57 milioni del Fondo sociale europeo. Si trattava di fondi in attesa o mal programmati, su cui abbiamo agito semplificando le norme: per il Fesr, 75 milioni riguardano start up e reti d'impresa, 75 milioni la green economy e 85 milioni l'accesso al credito».

u Continua da pagina 47

Fabiani rassicura che procedendo con questa programmazione, «raggiungeremo l'obiettivo di spesa prefissato per fine 2013». Per quel che riguarda i fondi 2014-2020, «dovendo fronteggiare un debito di 22 miliardi, dall'anno prossimo questi saranno la nostra quasi unica leva di sviluppo». Gli assi su cui si muoverà la Regione saranno: «ricerca e innovazione, formazione, inclusione sociale e sviluppo delle aree più in difficoltà», come le zone montane. Già sono in cantiere misure per l'accesso al credito (20-30 milioni per il fondo nazionale di garanzia) e un piano triennale per l'internazionalizzazione.

«La nuova programmazione dei Fondi Ue - conferma Stefano Fantacone, direttore del Centro Europa Ricerche (Cer) - garantirà le uniche risorse che si possono spendere. Bisognerà individuare delle priorità strategiche. Una di esse è sicuramente l'internazionalizzazione, dove il Lazio ha molto spazio da recuperare».

Secondo i dati elaborati da Unindustria (l'Unione delle imprese di Roma, Frosinone, Rieti e Viterbo), per il Lazio l'export rappresenta la sola fonte di domanda di beni che continua a crescere, attenuando il calo dell'attività che sarebbe altrimenti molto più grave: nel primo semestre 2013 le vendite all'estero hanno toccato i 9,3 miliardi, con un incremento del 7,9% su base annua (-0,4% a livello nazionale). Il trend, che pure ha subito un rallentamento rispetto ai risultati a due cifre del biennio precedente, colloca la regione tra le realtà più dinamiche in Italia. Tuttavia, a fronte di una quota laziale sul Pil nazionale di circa il 10%, l'export si ferma ancora al 4,8 per cento.

La recessione che ha colpito il Lazio è destinata a durare ancora qualche mese: le stime dell'indagine congiunturale Cna-Cer indicano per il 2013 un calo del valore aggiunto dell'1,8% (in linea con il dato nazionale) e il ritorno al segno positivo nel 2014 (+1%, contro un +0,8% del dato nazionale). «Qualche segnale di ripresa c'è - afferma Tagliavanti -, diminuisce la percentuale di imprese secondo cui il peggio della crisi deve ancora venire. Ma per arrivare a un segnale di inversione chiaro bisognerà aspettare l'inizio dell'anno prossimo e sarà comunque una semplice fine del segno meno». «Negli ultimi 3-5 mesi - conferma Giovanni Quintieri, direttore di Federlazio (associazione di piccole imprese) - le nostre aziende hanno registrato una diminuzione delle richieste di licenziamento e hanno ripreso ad assumere in apprendistato». Nell'ultima indagine congiunturale Federlazio, scendono al 13,6% le aziende secondo cui il peggio deve ancora venire. Ma per andare a ingrossare la platea di quelle che al momento non vedono una via d'uscita dalla crisi (64,8%).

Tuttavia, non c'è dubbio che a preoccupare è soprattutto "l'emergenza lavoro" come scrive Unindustria. Il tasso di disoccupazione nel secondo trimestre 2013 ha raggiunto il 12,3%, superando la media nazionale (12%). «Dal 2009 a oggi - sottolinea Claudio Di Bernardino, segretario Cgil Roma e Lazio - in regione si sono persi 100mila posti di lavoro, con 50mila persone in cassa integrazione. Le recenti riorganizzazioni in Telecom e Alitalia rischiano di lasciare sul campo 10mila esuberanti solo nel Lazio. E la situazione potrebbe aggravarsi con le eventuali vendite di Eni, Enel e Finmeccanica». Secondo Di Bernardino, poi, la legge di stabilità rischia di aggravare la crisi nel Lazio: «Abbiamo più di 70 vertenze aziendali in corso. Se gli importi per la cassa integrazione in deroga rimarranno quelli previsti, da qui a fine anno mancheranno in regione 30-40 milioni».

Andrea Marini

© RIPRODUZIONE RISERVATA IL CRUSCOTTO DELL'ECONOMIA Regionesottolante Valore aggiunto totale economia Variazioni percentuali sull'anno precedente, prezzi 2005 Rieti 9.872 Frosinone 24.975 Latina 30.223 Viterbo 24.449 Roma 172.977 Numero di imprese attive nel Lazio al 30 giugno 2013 Italia Italia centrale Lazio -2,4 -1,9 -2,1 2012 -1,8 -1,6 -1,8 2013 0,8 1,0 1,0 2014 1,2 1,2 1,2 2015 262.496 Fonte: elab. Cer, modello previsione regionale - Tratto da Ind. cong. Cna-Cer Fonte: Istat Fonte: Infocamere-Movimprese L'export laziale Valori arrotondati in milioni di euro (2013 provvisorio, 2012 revisionato) 4.282 4.303 4.539 4.834 4.383 4.884 2012 2013 I trim. II trim. III trim. IV trim. I trim. II trim. FESR: FONDO EUROPEO DI SVILUPPO REGIONALE Dati in milioni di euro al 30 giugno 2013 Contributo 2007-2013 Impegni Impegni in% su contributo Pagamenti Pagamenti in% su contributo LAZIO 736,93 491,46 66,69 339,00 46,00 TOTALE ITALIA 7.835,51 6.187,19 78,96 3.897,43 49,74 FSE: FONDO SOCIALE EUROPEO Dati in milioni di euro al 30 giugno 2013 Contributo 2007-2013 Impegni Impegni in% su contributo Pagamenti Pagamenti in% su contributo LAZIO 730,49 490,68 67,17 331,65 45,40 TOTALE ITALIA 7.621,43 6.234,93 81,81 4.576,41 60,05 Fonte: Ragioneria generale dello Stato

Foto: Hi-tech. Nella foto una veduta aerea del Tecnopolo tiburtino, realtà che ospita una trentina di aziende del settore Ict (su circa 80 in totale). Il comparto nel Lazio "pesa" per oltre il 12% in termini di aziende sul totale nazionale. Servizio u pagina 49

unindustria INTERVISTA

Stirpe: la crisi economica spinge verso l'internazionalizzazione

An.Mari.

Servizio - pag. 48 «La crisi economica sta trasformando notevolmente il sistema produttivo della regione. Lo sta spingendo verso processi di internazionalizzazione che lo rendono meno provinciale, sotto certi aspetti anche più solido. La sfida è rendere il fenomeno più diffuso, condiviso da un maggior numero di imprese. Serve una riconversione verso modelli di business che amplino la platea della propria clientela non solo al di fuori della regione, ma anche dell'Italia». Maurizio Stirpe, presidente di Unindustria (l'Unione delle imprese di Roma, Frosinone, Rieti e Viterbo), parte dall'analisi della recessione in corso per individuare le strategie di rilancio della regione. Una partita su cui giocherà un ruolo decisivo la capacità dell'apparato economico e istituzionale del territorio nell'utilizzare a pieno i fondi europei.

La programmazione dei Fondi Ue 2007-2013 sta per concludersi. C'è il rischio concreto che il Lazio non riesca a spendere tutte le risorse programmate. Una beffa alla luce dell'attuale recessione. Come evitarla? È urgente una due diligence sullo stato dell'arte della spesa. Sempre nell'ottica di accelerare i processi, occorrerebbe procedere a una sorta di "scorrimento" dei bandi, per favorire quelli in overbooking, con una riapertura fino ad aprile 2014 degli avvisi pubblici che hanno registrato maggior successo.

A complicare la questione, c'è l'avvio della nuova programmazione 2014-2020. Come bisognerebbe agire per evitare gli errori passati?

Dobbiamo sapere con precisione gli importi finanziabili. Progetti definiti in modo puntuale e declinati nelle loro varie sfaccettature. Per noi, soprattutto, sarebbe più utile un progetto che permetta a più imprese di lavorare insieme. Condividiamo l'avvio del confronto tra Regione e Roma capitale per identificare le risorse che possono essere attratte soltanto dalla città, al fine di evitare squilibri con altre aree del Lazio, e sviluppare un concetto di complementarità.

Non sarebbe necessario un maggior coinvolgimento delle imprese, per favorire la semplificazione nella scrittura di bandi?

Sicuramente accetteremmo di buon grado di partecipare a una definizione più puntuale se ci fosse richiesto.

La situazione economica del Lazio è migliore o peggiore rispetto al resto d'Italia?

Il Lazio segue il trend delle altre regioni d'Italia. Attendiamo ora il varo definitivo della legge di stabilità, per vedere se attraverso il passaggio parlamentare si riuscirà a garantire un intervento più incisivo rispetto alla stesura originaria. Condivido le osservazioni del presidente di Confindustria Giorgio Squinzi: bisogna avere coraggio e gettare il cuore oltre l'ostacolo. L'attuale situazione è straordinaria, non la possiamo gestire con misure ordinarie.

Dalla Regione che misure si aspetta?

Mi accontenterei che fossero posti in essere provvedimenti necessari per risolvere il disavanzo della sanità entro 2 o 3 anni. Dobbiamo assolutamente arrivare al pareggio e poi capire quali risorse liberare, per una politica di forte sviluppo in discontinuità rispetto agli ultimi 10 anni.

E per Roma capitale?

Serve uno sforzo importante per la messa in sicurezza dei conti. Altrimenti è difficile parlare di risorse per lo sviluppo. Auspico che questo non avvenga attraverso un inasprimento fiscale che ci allontanerebbe dalle traiettorie di ripresa.

Crede in una uscita dalla crisi per fine 2013?

Sono stime molto ottimistiche in questo momento. Si basano su modelli che partono da quello che è previsto in Europa nei prossimi mesi. Ma in Italia bisogna rimuovere le condizioni che ostacolano l'aggancio della ripresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Al vertice. Maurizio Stirpe è il presidente di Unindustria

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

OSSERVATORIO

La scommessa decisiva dei nuovi fondi europei

Daniela Quaranta Leoni Centro Studi Unindustria

LEGGENDO i dati economici affiora l'immagine di un'Italia al tramonto, e il Lazio è inquadrato con questa angolazione.

Le previsioni sull'economia regionale indicano una lieve ripresa del Pil nel 2014 (+1%). L'opportunità per elevare questo basso tasso arriva dai fondi strutturali europei. Ci sono ancora centinaia di milioni del ciclo 2007-13 da qui alla fine del 2015 e il rischio di perderli è forte. Il coefficiente di spesa del Lazio per i fondi comunitari 2007-13 sul Por/Fesr è del 46,3% e al 44,9% per l'Fse. Entrambi i Por registrano certificazioni di spesa inferiori rispetto ai target. L'attenzione per entrambi si concentra sul 31 dicembre 2013, data in cui scatterà la possibile perdita di risorse rispetto alla minore spesa certificata. È preoccupante la situazione del Por/Fesr che, a fronte di una spesa certificata pari al 13 settembre 2013 a 341,5 milioni, dovrà certificare in due mesi e mezzo spese per ulteriori 89,8 milioni. Un obiettivo molto impegnativo.

Guardando alla programmazione 2014-20 esistono due macroambiti su cui lavorare: il contenitore dei fondi per la politica di coesione assegnati a gestione indiretta sulla base di negoziati di tutte le regioni europee (Pon, Fesr, Fse, Fesr), e quella gestione diretta, assegnati in modo competitivo, sulla base delle migliori proposte progettuali a livello europeo grazie allo strumento Horizon 2020. Per le Regioni-competitività, cui appartiene il Lazio, c'è una buona notizia: nel ciclo di programmazione dei fondi strutturali 2014-20 c'è un incremento della dotazione di quasi 2 miliardi. Tenendo conto delle risorse europee alle quali aggiungere quelle del cofinanziamento nazionale per le Regioni-competitività, è prevista nei prossimi 7 anni una dotazione complessiva di circa 14 miliardi. Si passerebbe dagli attuali 1,5 miliardi a 1,6. La nuova programmazione richiede di realizzare forti sinergie fra Fondi strutturali e pilastri di azione di Horizon.

Per un'integrazione efficiente serve un gioco di squadra strutturato fra governo e Regione, con un focus sulle priorità del Lazio: per il sistema delle imprese è funzionale conoscere gli importi dei progetti finanziabili, per i quali deve essere definita una dimensione minima ampia che realizzi la finalità di far lavorare le imprese in rete. Ulteriori risorse potranno arrivare dai Fondi per le città metropolitane - Roma lo diventerà il 1° gennaio 2014 - e per le città medie titolari di importanti funzioni urbane. Il 5% dei fondi Por/Fesr 2014-20 sarà destinato al finanziamento di interventi di riqualificazione di città medie. Per quanto le città metropolitane bisognerà conoscere nell'ambito delle risorse complessive assegnate all'Italia, quelle espressamente finalizzate. Il reale volume degli investimenti attivabili in queste ultime dipende dall'uso più o meno efficiente di strumenti di ingegneria finanziaria che nelle best practices di altri Paesi hanno generato una leva pari a 5 (a fronte di un 20% di risorse pubbliche l'80% sono state private). È una sfida importante che potremmo perdere senza cambiamenti strutturali nel modo di progettare gli interventi e nella governance dell'innovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: LA COMMISSIONE UE La sede della Commissione europea a Bruxelles: malgrado non sia una regione d'intervento il Lazio potrà beneficiare di fondi di sviluppo abbastanza cospicui nei prossimi anni, purché ad essi Regione e aziende sappiano affiancare un'adeguata capacità progettuale

La riduzione delle tasse sul lavoro

Il governo si corregge: busta paga più pesante per i redditi bassi

L'apertura della Ue: chi fa le riforme avrà più tempo per sistemare i conti
ALESSANDRO BARBERA ROMA

Servizi DA PAGINA 10 A PAGINA 13 I sindacati vogliono più risorse per abbassare le tasse sul lavoro. Confindustria anche. Le banche invitano ad accelerare con i tagli, le Regioni non vogliono nemmeno quei pochi previsti. Maurizio Lupi vuole che si rimetta mano alla Tasi. E poi - ca va sans dire - c'è la maggioranza che scalpita. Il Pd chiede più fondi per gli ammortizzatori in deroga, il capogruppo Pdl Brunetta è un fiume in piena: «Noi le nostre proposte le abbiamo fatte, e prima o poi ne dovremo discutere. Che fine ha fatto la cabina di regia che aveva proposto Letta?». Autunno è da sempre la stagione degli assalti alla diligenza. Negli ultimi anni le incursioni contro la legge di Stabilità erano state meno pericolose del solito, questa volta - complici i fragilissimi equilibri politici - il premier ha motivo per temerle. Incombono il voto sulla decadenza di Berlusconi, l'impazienza del segretario in pectore del Pd Renzi, per non parlare del regolamento di conti dentro Scelta civica o delle uscite sempre più distruttive di Grillo, ferito dal pessimo risultato a Trento e Bolzano. Le audizioni di ieri in Senato sulla manovra confermano che Palazzo Chigi è ormai un fortino assediato. Letta ha organizzato la prima linea di difesa attorno a pochissime persone: Alfano, i ministri Franceschini e Saccomanni, i vice al Tesoro Fassina, Casero, Baretta. Alla lunga riunione voluta ieri dal premier a Palazzo Chigi mancava solo l'ex sindacalista Cisl, impegnato fuori Roma. Il rischio di un impazzimento della maionese è alto, di qui la decisione di abbassare il più possibile il livello di rischio. «Le risorse sono quelle decise. I saldi dovranno essere rispettati, ma a questo punto sarà il Parlamento a decidere come rendere il più efficace possibile il provvedimento», fanno sapere dal governo. La traduzione dal diplomatico è chiara: Camera e Senato potranno fare la loro parte per cambiare questa o quella misura, ma di stravolgere la manovra non se ne parla. Sulla questione più delicata, l'entità delle risorse per la riduzione delle tasse per lavoratori e imprese, si potrà cambiare solo dentro lo schema definito: 2,5 miliardi l'anno prossimo, dieci nel triennio. Di qui l'unica ipotesi percorribile per rendere più visibile uno sconto medio da 14 euro al mese: restringere la platea dei beneficiari. Due le ipotesi: abbassare il tetto massimo da 55mila euro a 30400mila, o suddividere il beneficio (quello a favore dei dipendenti) per il numero dei figli a carico. Tutte le altre ipotesi, come quella di allargare l'entità degli sgravi cercando nuove coperture, sono gentilmente declinate. Il motivo è chiaro: parte del Pd e i sindacati vorrebbero finanziarlo con l'aumento dell'aliquota sulle rendite finanziarie (indigesta al Pdl), parte del Pdl con nuovi tagli di spesa (indigesti al Pd). Per capire l'aria che tira a Palazzo basti raccontare che è successo ieri sul rifinanziamento della cassa integrazione in deroga. Fassina, a nome dei sindacati, insisteva per trovare nuovi fondi per 330 milioni. Ma poiché soldi in cassa non ce ne sono, i tecnici avevano sentenziato che l'unica strada possibile era il (finora evitato) ritocco delle accise sulla benzina. Il Tesoro attende da mesi il monitoraggio del ministero del Lavoro su come vengono distribuite le risorse Regione per Regione e Saccomanni non aveva nessuna voglia di stanziare fondi a pié di lista. Insomma, nonostante le proteste di Fassina il consiglio dei ministri di stamattina non ne parlerà. Ciò non impedirà al governo di intervenire per evitare la paralisi di Roma. Il sindaco Marino ha ereditato da Alemanno 800 milioni di debiti, così il governo gli metterà a disposizione i fondi che a partire dal 2008 vengono destinati ogni anno alla gestione commissariale della città. Sono 480 milioni, l'ennesimo ripiano di una voragine nei conti di una città. Twitter @alexbarbera

40.000

euro Potrebbe scendere a questa soglia rispetto ai 55 mila euro iniziali il tetto per beneficiare di più soldi in busta paga

330

milioni Il vice ministro Fassina insiste per trovare questi fondi necessari al rifinanziamento della cassa integrazione in deroga

800

milioni È il debito che Ignazio Marino, il sindaco di Roma, ha ereditato dalla gestione di Alemanno

480

milioni Sono i fondi che il governo Letta oggi concederà al Comune di Roma dalla vecchia gestione commissariale

Foto: Premier Il presidente del Consiglio, Enrico Letta

LE REGOLE

Deficit, la Ue apre: più tempo in cambio di riforme vincolanti

IL PRESIDENTE DELL'EUROGRUPPO DISPONIBILE AD ALLENTARE I VINCOLI DEL PATTO DI STABILITÀ

David Carretta

B R U X E L L E S Meno austerità in cambio di più riforme strutturali. Il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, ieri ha annunciato l'intenzione di «ammorbidire gli obiettivi di bilancio» dei paesi della zona euro in cambio del «completamento di riforme» da parte dei governi. «Nei casi futuri, proporrò di legare la deviazione degli obiettivi fiscali del Patto di Stabilità e Crescita alla realizzazione concreta di riforme», ha detto l'olandese Dijsselbloem in un discorso a Madrid. «Solo se un paese spingerà per riforme cruciali, la scadenza degli obiettivi di bilancio potrà essere rinviata». La nuova interpretazione del Patto, se approvata, si applicherebbe ai paesi sotto procedura per disavanzo eccessivo, ma anche all'Italia che deve ridurre il deficit strutturale dello 0,5% l'anno. Il dibattito è solo all'inizio: nel loro Vertice della scorsa settimana, i leader europei hanno confermato di voler arrivare ad un compromesso in dicembre sulle linee generali degli «accordi contrattuali» sulle riforme tra gli Stati membri e Bruxelles. Ma è in corso un braccio di ferro tra i paesi del Nord, che vogliono contratti vincolanti, e quelli del Sud, che chiedono più meccanismi di solidarietà. Le parole di Dijsselbloem, tuttavia, confermano che l'attenzione delle istituzioni europee si sta spostando dal consolidamento di bilancio verso le misure necessarie a rilanciare competitività e crescita. Anche la proposta del presidente dell'Eurogruppo rischia di sollevare polemiche. Dijsselbloem vuole vedere «un più chiaro legame tra i finanziamenti del bilancio europeo e l'implementazione di riforme strutturali da parte degli Stati membri». L'Unione Europea dovrebbe concordare una «country growth strategy (strategia di crescita nazionale) modellata sulle pratiche della Banca Mondiale», ha spiegato Dijsselbloem. In altre parole, se un governo non rispetterà i patti, rischierebbe di vedersi tagliare una parte dei Fondi UE e dei prestiti della Banca Europea degli Investimenti. Già ora il negoziato sul nuovo regolamento per i Fondi 2014-2020 è fermo a causa di uno scontro sulla «condizionalità macroeconomica»: i paesi del Sud si oppongono a una norma che prevede il congelamento dei Fondi per chi non rispetta gli obiettivi di bilancio. Quanto alla crisi, secondo Dijsselbloem, è «improbabile che la zona euro si sia completamente ripresa» e «sarà molto difficile tornare ai livelli di crescita pre-crisi». David Carretta

L'intervista Maurizio Casasco

«Mini bond per aiutare le piccole imprese»

Il leader di Confapi: «Giusto incentivare le assunzioni, ma le aziende non sono tutte uguali»
Federica Dato

Ecco l'intervista al presidente di Confapi Maurizio Casasco ripresa dal sito «L'Intraprendente - giornale d'opinione dal Nord» (www.lintraprendente.it) diretto da Giovanni Sallusti Maurizio Casasco, presidente di Confapi, al tavolo con Enrico Letta ci si è seduto. Perché il futuro del Paese è appeso a questo governo, ben oltre la neonata manovra di Stabilità che lui definisce «politica, utile a mantenere degli equilibri precari». Ma soprattutto perché «l'Italia è la seconda industria manifatturiera in Europa, dopo la Germania e prima della Francia. La mia associazione rappresenta le industrie private di dimensioni limitate (Confapi non ha tesserato nessuna azienda pubblica, ndr), cui serve un cambiamento di metodo». Ovvero? «Bisogna che le leggi vengano tagliate in base alle dimensioni. È fondamentale si applichi a tutto il sistema tributario il criterio di progressività. L'Ires, oggi proporzionale con aliquota al 27,50%, occorre diventi progressiva come l'Irpef, che sia ridotta per i soggetti che non superino una determinata soglia di reddito. Insomma, servono leggi che incentivino l'occupazione e che tengano presente che non tutte le aziende sono uguali. Tutti parlano di Pmi, ma si scordano di loro quando bisogna siglare una nuova legge». Dicono di aver diminuito il cuneo fiscale. «Quanto fatto non basta. Occorrerebbe tagliare del 3% i costi della pubblica amministrazione, facendo saltar fuori i 25/30 miliardi che permetterebbero un "alleggerimento" della pressione reale. Al premier ho anche detto che vorremmo che i 200 euro figliati dalla "manovrina", in alcuni casi, restassero al lavoratore. Non è una provocazione, gli imprenditori hanno bisogno che il mercato interno riparta». Tasse e ancora tasse. «Sì, ma gli slogan utopistici non servono, l'unica è cercare una via realistica perché le cose "migliorino. Per esempio: l'Imu sui capannoni il governo oggi non può toglierla? Bene, che la rendano detraibile dall'Irap o dal reddito d'impresa». Cosa serve alle Pmi? «Prima di tutto un segnale. Vedere che il governo inizi a formulare norme tarate sulle loro realtà le farebbe sentire meno sole. Per esempio: i bond sono una buona idea. Le banche però li fanno tutti per 100 milioni. Al di sotto dei 20 milioni ne risultano emessi solo tre. Bisogna incentivare le reti d'impresa, renderle vantaggiose e accessibili anche alle piccole medie imprese». Altro? «Semplificazione, incentivi, infrastrutture, sistemi alternativi a quello bancario e, soprattutto, che non si fallisca più per credito. In Italia si fallisce per credito. In merito Confapi ha già dato vita, con Officine , a una piattaforma di proprietà per la gestione dei crediti verso la pubblica amministrazione». Lei è appena stato eletto vicepresidente della Confederazione europea delle Associazioni delle medie e piccole industrie europee (European Entrepreneurs - Ceapme). Sappiamo che ha già sul piatto una proposta ambiziosa. «Immagini Paesi e aree industriali classificati per competenze, in modo da dare vita a sinergie (aziendali, di formazione - anche universitaria - e tra i due mondi) basate sulle specializzazioni industriali. Si tratterebbe di ri-organizzare il lavoro in Europa, cosa che potrebbe disincentivare le delocalizzazioni, permettendo piuttosto un interscambio vantaggioso per tutti».

Redditometro

Se hai un'azione il Fisco ti entra in casa

FRANCESCO DE DOMINICIS

Dopo il danno, la beffa: fai un investimento, prima ci rimetti e poi ti becchi un accertamento fiscale. Il rischio, non troppo teorico, lo corrono tutti quelli che hanno un deposito titoli in banca. Bastano un po' di azioni o bond societari in perdita e si può finire nella rete dei presunti evasori, con tutto quello che ne consegue: verifiche e controlli a tappeto; segue a pagina 13 (...) e poi l'avventura davanti agli 007 del fisco, ai quali bisogna spiegare di avere redditi e spese in linea con gli indicatori del nuovo redditometro e quindi di essere in regola col pagamento delle tasse. Un pericolo a cui vanno incontro, nel dettaglio, tutti i contribuenti che hanno investimenti sui quali non guadagnano un centesimo. Il fisco potrebbe ricevere dalle banche, che su risparmi e investimenti dei clienti si stanno muovendo in ordine sparso, un dato fuorviante. E potrebbe mettere sotto la lente pure gli onesti. La questione ruota attorno ai «livelli di ricchezza», in relazione ai quali gli sceriffi delle tasse potrebbero avere in mano dati non omogenei e, soprattutto, non corrispondenti alla effettiva situazione finanziaria. Risparmi e investimenti non sono l'unico elemento che può far partire un'indagine. Ma potrebbe accadere che il Grande fratello fiscale accenda spie di evasione anche per contribuenti in regola. La faccenda è assai complessa e tocca da vicino una platea enorme di persone: secondo alcune stime sono circa 10 milioni le famiglie che hanno un contratto di dossier titoli in banca. Ovviamente non tutte con una «perdita», ma è evidente che il fenomeno ha, almeno sulla carta, confini vastissimi. Entro giovedì prossimo, infatti, i 657 istituti di credito italiani devono inviare all'agenzia delle Entrate tutti i movimenti bancari relativi al 2011. Ma, a pochi giorni dalla scadenza, per i contribuenti salgono le preoccupazioni. Uno degli ultimi problemi emersi, come accennato, riguarda il dossier titoli: alcune banche, ecco il punto, aggiornano al fair value (cioè al valore di mercato) il dato relativo ad azioni, obbligazioni e altri investimenti registrati nei salvadanai bancari; altri istituti invece lasciano sempre il valore nominale o di carico (cioè di acquisto). Ne consegue, a esempio, che chi ha investito in azioni pagandole 100 euro e in mano si trova in mano 10 euro, corre il rischio di finire sotto la lente del fisco per un livello di ricchezza che non ha nulla a che vedere con la realtà. Ciò, lamentano gli istituti, perché per la trasmissione delle informazioni al Sid (sistema di interscambio dati) non sarebbero state fornite istruzioni precise. O meglio: una fetta rilevante delle banche non ha ben capito le indicazioni contenute in un provvedimento delle Entrate approvato il 25 marzo e poi aggiornato il 9 agosto. «È ancora un cantiere aperto» spiega a Libero un esperto dell'industria bancaria. «Nel mare magnum del caos - aggiunge la fonte - è stato definito il grosso delle questioni». Ma, appunto, non è stato chiarito fino in fondo il nodo del valore del dossier titoli. Come se fosse un aspetto insignificante. Le istruzioni delle Entrate, per la verità, hanno affrontato anche questo aspetto in un paio di paragrafi. Eppure, stando agli esperti bancari, le circolari dell'agenzia diretta da Attilio Befera non sarebbero sufficientemente chiare e, in qualche modo, avrebbero lasciato «pericolosi spazi» alla «libera interpretazione» degli intermediari finanziari coinvolti nell'operazione Grande fratello. Sono ancora in corso tavoli tecnici per approfondimenti proprio sulla trasmissione dei dati. È l'ultima prova che una delle più rilevanti operazioni del fisco degli ultimi anni è stata costruita con più di una falla. Difficoltà, peraltro, ci sarebbero anche in relazione alle carte di credito: le indicazioni per inviare i dati sui pagamenti con tessere di plastica sarebbero arrivate a ridosso della scadenza del 31 ottobre, lamentano gli istituti. Non è tutto. Gli esperti hanno puntato i fari anche sugli effetti della crisi. E anche in questo caso in ballo ci sono i risparmi delle famiglie. In particolare, il sistema non terrebbe conto dei disinvestimenti fatti per pagare le spese rientranti nella cosiddetta ordinaria amministrazione. In pratica, il cervellone ha un bug: se un contribuente perde il lavoro, vende un po' di bot e btp per pagare affitto e bollette potrebbe essere schedato dal fisco. E aprire le porte a un fastidioso confronto in cui, in buona sostanza, bisogna spiegare ai funzionari delle Entrate che il salvadanaio, in realtà, è stato rotto per comprare il pane. Un caso raro, magari, quando l'economia cresce, ma sempre più frequente in piena recessione. Certo, per finire sotto i riflettori del fisco lo scostamento tra reddito dichiarato e spese

sostenute deve essere superiore al 20-25%. Ciò non toglie che trappole e insidie non sono poche. Anzi. È un quadro, quello sul Grande fratello fiscale, pieno di ombre. E con poche luci. Come dimostrano, peraltro, le resistenze e le perplessità del Garante della privacy. Perplessità che hanno portato l'Autorità per la protezione dei dati personali a un supplemento di indagini sul nuovo sistema di accertamento dei redditi. Uno stop, quello dell' authority guidata da Antonello Soro, che ha costretto Befera a rivedere i piani e a rallentare la tabella di marcia. Tutti i controlli programmati per quest'anno, probabilmente, non saranno completati e buona parte delle verifiche dovranno slittare al 2014. Il mancato via libera di Soro deriva da una serie di dubbi relativi alla profilazione dei contribuenti e all'utilizzo delle medie Istat per calcolare gli «stili di vita». Ragion per cui, dagli uffici della Privacy lo scorso 4 ottobre è partita una articolata richiesta di chiarimenti alla quale, però, l'agenzia delle Entrate non ha ancora risposto. Un ritardo, quello dell'amministrazione finanziaria, che non solo non trova giustificazioni fra gli addetti ai lavori ma che, peraltro, tiene ancora ferme nel cassetto di Befera le 35mila lettere destinate ai presunti evasori finiti nella black list del fisco. Si tratta del primo elenco di furbetti al di sopra della soglia del 20-25% di scostamento tra reddito dichiarato e tenore di vita risultante dai dati bancari. Insomma, a pochi giorni dal kick off del redditometro 2.0, la confusione occupa la scena. Tuttavia, vista l'importanza del caso sarebbe stato legittimo attendersi un sistema perfettamente oliato. Per aumentare la fiducia dei cittadini nei confronti dello Stato e non il contrario. La sensazione, invece, è che ci si trovi di fronte a una macchina col motore che non gira. Oppure, peggio, che funziona male. E quando si tratta di accertamenti fiscali ad andare fuori strada basta davvero poco. [twitter@DeDominicisF](#)

LE SPESE NEL MIRINO DEGLI SCERIFFI DEL FISCO In alto Attilio Befera che dal 2008 è direttore dell'Agenzia delle Entrate. A sinistra l'elenco di alcune delle nostre spese che finiscono sotto la lente dei controllori del fisco: si parte dal mutuo acceso per comprare casa e dal canone di locazione e si arriva fino agli oggetti d'arte, all'oro e alle valute estere [LaPresse]

IL GOVERNO AL LAVORO

La legge di Stabilità spacca Cisl e Cgil

Bonanni apre al governo: niente sciopero se Letta ci ascolta Ma Camusso incalza: serve uno strumento di pressione

Laura Della Pasqua I.dellapasqua@iltempo.it

Comincia l'iter parlamentare della legge di Stabilità e i nodi vengono al pettine. Le audizioni, dai sindacati all'Abi e all'Ance, hanno messo a nudo le ombre della manovra mentre si preannuncia una valanga di emendamenti. Ma il governo per evitare l'assalto alla diligenza non è escluso che presenti un maxiemendamento circoscrivendo i settori sui quali intervenire con opportune modifiche che lascino però invariati i saldi. I temi più sensibili sono quelli del cuneo fiscale e dell'imposta sugli immobili. Il premier Letta ieri ne ha discusso con il vicepremier Alfano il ministro dell'Economia Saccomanni e i vice Fassina e Casero e ha confermato che sarà il Parlamento a decidere la platea esatta dei destinatari dell'intervento sul cuneo fiscale. Il governo ha messo in campo risorse nell'arco di un triennio, e a questo punto dovrà essere il Parlamento a decidere in maniera da rendere il più efficace possibile il provvedimento. Un lavoro quindi che, sotto la regia del viceministro Fassina, impegnerà le Camere nelle prossime settimane, attraverso il confronto tra governo, relatori, commissioni e gruppi parlamentari. Per ora quindi nessun accenno alla possibilità di un esame delle varie proposte nell'ambito di una cabina di regia, nonostante l'insistenza del capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta. Pressing anche dai sindacati. Il segretario della Cisl Raffaele Bonanni apre al dialogo dicendo di essere pronto a revocare lo sciopero se Letta «ci ascolta e rimette mano alle scelte fatte». Bonanni chiede risorse in particolare da destinare al cuneo fiscale e alle pensioni «in modo da riattivare i consumi». Arriva però subito il no della Cgil. «Lo sciopero è una forma di pressione, non ci fermiamo», ha ribadito la leader del sindacato, Susanna Camusso. «Non mi pare ci siano segni che possono determinare cambiamento di direzione» nella legge di Stabilità. Intanto le principali sigle sindacali della scuola hanno approvato un documento che indice una manifestazione nella Capitale il 30 novembre per chiedere delle modifiche per il settore. L'Abi invece ha sottolineato le questioni della riduzione delle tasse e della spending review «per reperire risorse significative». Dalle audizioni emergono anche altre valutazioni sul peso delle imposte previste dalla manovra. L'Ance, l'associazione dei costruttori, ha messo in evidenza che le nuove tasse sulla prima casa costeranno fino al 72% in più, rispetto a quest'anno e porteranno a un maggior esborso del 19%. Il presidente Paolo Buzzetti, chiede l'esclusione dalla Tasi per tutti gli immobili che fanno parte del magazzino delle imprese edili, cioè fabbricati di nuova costruzione o incisivamente ristrutturati per la successiva vendita e aree edificabili. Il mondo agricolo invece ha messo in evidenza che per i fabbricati rurali (stalle, capanni degli attrezzi, ricoveri per macchine e attrezzature, locali per la trasformazione dei prodotti agricoli) si profila una doppia tassazione. Infatti, nel disporre le norme in materia di Imu e di Tasi, il testo non fa riferimento ai fabbricati agricoli. In particolare l'articolo 23 (disposizioni in materia di Imu), che modifica l'art. 13 del Salva Italia, poi diventato legge, nell'eliminare l'Imu per l'abitazione principale e le relative pertinenze, non reca alcuna modifica in materia di terreni e fabbricati agricoli, pertanto va da sé che resta in vigore la normativa Imu del 2012. In particolare, dovranno essere applicate le disposizioni previste nel Salva Italia che prevedono un'aliquota ridotta allo 0,2% per i fabbricati rurali ad uso strumentale. Quanto alla nuova Tasi il paradosso emerge dall'art.21 della legge di Stabilità che, nello specificare per cosa si esclude l'imposizione, cita le aree scoperte pertinenziali o accessorie a locali soggetti alla tassa, non operative, e le aree comuni condominiali non detenute o occupate in via esclusiva. Nulla viene detto in merito ai fabbricati rurali. E sulla casa, il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, ha annunciato che presenterà emendamenti per «recepire le osservazioni giuste e corrette che stanno arrivando dalle associazioni, dal Parlamento». "Ance La riforma della fiscalità immobiliare, con l'introduzione della Trise, comporta aumenti fino al 72% sulla prima casa e fino al 19% sulle seconde abitazioni Abi È necessario realizzare una Piattaforma nazionale di garanzia per favorire l'accesso al credito di famiglie e imprese. Va previsto il rifinanziamento del Fondo per le Pmi

Foto: Cuneo fiscale Il Parlamento deciderà sulla platea dei beneficiari

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il sottosegretario Legnini annuncia una norma sul modello francese

Presto la legge anti-Google

La liberalizzazione delle edicole verso lo stop

Presto l'Italia avrà una legge sul modello francese per tutelare i produttori di contenuti giornalistici che vengono «saccheggianti» da parte del motore di ricerca Google. Il sottosegretario alla presidenza del consiglio con delega all'editoria Giovanni Legnini, dagli Stati generali dell'informazione del Veneto, ha assicurato ieri a Venezia che il provvedimento è in calendario in uno dei prossimi consiglio dei ministri mentre va verso la sospensione la liberalizzazione delle edicole italiane. Il governo siederà attorno a un tavolo con i rappresentanti del gigante di Mountain View e gli editori della carta stampata. E darà loro un tempo limite per trovare un accordo che potrà essere come quello francese (la creazione di un fondo) oppure remunerativo. «In caso le parti non lo trovassero, interverrà l'Agcom con una decisione sostitutiva», ha sottolineato Legnini. Nel caso francese gli editori hanno concesso l'utilizzo degli articoli da parte del motore di ricerca e, in cambio, Google ha finanziato con 60 milioni di euro un fondo per aiutare lo sviluppo dell'informazione online. Il governo Letta è pronto dunque a risolvere con un provvedimento specifico l'annosa questione della fiscalità e del diritto d'autore relativamente all'indicizzazione delle notizie sui motori di ricerca. «Il rispetto delle regole vale per tutti, anche per chi fa un lavoro prezioso e importante come Google», ha proseguito Legnini. «I motori di ricerca attraggono sempre più la raccolta pubblicitaria e l'Italia deve fare quello che hanno fatto gli altri paesi». Il sottosegretario ha poi garantito che i provvedimenti sull'editoria contenuti nella legge finanziaria saranno difesi in Parlamento. A fronte della crisi dell'editoria il governo ha inoltre stipulato un protocollo d'intesa con l'intera filiera del comparto nei mesi scorsi. E nella legge di stabilità ha introdotto strumenti importanti come il fondo anti-crisi e per l'innovazione, investimenti per il digitale, assunzione dei giovani, ammortizzatori sociali e sostegni all'uscita. «A fronte della crisi dell'editoria il governo si è mosso e si sta muovendo in modo tempestivo», ha ribadito Legnini, «una strategia per contrastare la più grave crisi che si ricordi». E invita la stampa italiana a unirsi in un piano straordinario: «La domanda di informazione cresce e si rivolge verso l'informazione gratuita, ma cresce anche la domanda di approfondimento, di informazione di qualità. Su queste basi l'intero sistema deve essere protagonista: la rivoluzione digitale è già in atto, spetta a noi decidere se vogliamo governarla». Il governo pensa anche ad altri interventi, sempre secondo il sottosegretario, per esempio a «quello sulla liberalizzazione delle edicole, che noi vorremmo sospendere per difendere il presidio di democrazia che le 30 mila edicole italiane rappresentano sul territorio. O quello sul decreto attuativo dell'equo compenso, su cui, soprattutto i giovani, lanciano grida di dolore ripetute. Ho chiesto alle parti di sedersi a un tavolo ma, siccome l'accordo non si trova, non posso non intervenire».

ANTIRICICLAGGIO/ L'Uif ha reso disponibili i dati 2012 e del primo trimestre 2013

Professioni, su le segnalazioni

Sono in crescita fenomeni di phishing e money transfer

Trasferimento a valori incongrui di quote societarie, atti di distrazione in situazioni di crisi economica, difficoltà a individuare il titolare effettivo in operazioni gestite attraverso società fiduciarie sono all'origine dei maggiori «sospetti» dei dottori commercialisti. Per i notai i problemi principali riguardano invece le operazioni immobiliari con soggetti dalle referenze giudiziarie negative (che abbiano subito o abbiano in corso indagini e procedimenti giudiziari), con controparti in paesi a fiscalità privilegiata e dall'origine sospetta dei fondi utilizzati. Questo quanto emerge in merito alle segnalazioni complessivamente pervenute all'Uif nel 2012 e nel primo trimestre 2013, diffuse nei giorni scorsi, in cui si segnalano 67.047 sos nel 2012 con un incremento del 36,5% sul 2011. Tuttavia, nel primo trimestre 2013 si sono registrate «solo» 15.552 comunicazioni pervenute, circa il 5% in meno rispetto al corrispondente periodo del 2012. Tornando alle segnalazioni intervenute nel 2012 ben 2.370 sono arrivate da professionisti e gestori di giochi e scommesse, segnalazioni che seppur ancora basse in termini assoluti (poco più del 3% delle complessive) si sono pressoché quintuplicate rispetto al 2012. La maggior parte delle segnalazioni dei professionisti è stata effettuata dai notai (quasi l'80% delle totali), come si evince dalla tabella riportata. È quanto emerge dal Rapporto annuale dell'Autorità di Informazione finanziaria per il 2012, pubblicato venerdì scorso sul sito della Banca d'Italia. Le nuove Classificazioni UifDi particolare interesse, nelle ben 100 pagine di cui si compone il rapporto annuale, appare la «Classificazione tipologica e statistica delle segnalazioni». In pratica, si legge nel rapporto, l'Uif ha provveduto a classificare le segnalazioni sulla base di schemi di comportamento (cioè combinazioni di operazioni legate fra loro da un fine probabilmente illecito o ascrivibili a «tipi» noti o che presentano caratteristici tratti di anomalia) e caratterizzazioni di profilo (cioè singoli aspetti dell'operazione sospetta che rappresentano, in base alla concreta esperienza, un tratto utile ai fini della quantificazione del rischio antiriciclaggio o gruppi di operazioni che presentano aspetti omogenei nei quali riconoscere comuni fattori di rischio ed evidenze di anomalia). Da tale attività di classificazione e monitoraggio possono scaturire nuovi «indicatori di anomalia» per l'orientamento dei futuri segnalanti. Modelli di comportamento riconducibili a fenomeni di evasione fiscale. Fra questi spiccano numerosi casi di utilizzo strumentale di conti correnti personali al fine di veicolare movimentazioni d'impresa (presente in oltre 5 mila segnalazioni), il giro di fondi fra persone fisiche e giuridiche tra loro collegate (circa 1.600 segnalazioni) e il reiterato utilizzo per contanti di conti aziendali (circa 2.300 segnalazioni). Numerose segnalazioni rivelano, poi, condotte consistenti nell'adozione di negozi diretti a occultare l'effettivo titolare della ricchezza, per il tramite di soggetti interposti, nonché nel ricorso a fatturazioni false emesse da società di comodo (cosiddette «cartiere») a fronte di prestazioni inesistenti o in attività di importazioni/esportazioni fittizie, anche in combinazione tra loro, che permettono di attribuire una causa apparente al trasferimento dei fondi a fornitori situati all'estero, o al rientro di fondi. Frequenti sono poi risultate anche le segnalazioni riguardanti operatività con controparti ubicate nei cosiddetti «paradisi fiscali», con «triangolazioni», in forza delle quali fondi accumulati in un primo tempo in paesi «cooperativi» sono successivamente trasferiti in altri stati ove, in opacità proprietaria, reddituale e finanziaria, si costituiscono società di comodo in modo rapido ed economico e si utilizzano in maniera strumentale rigidi regimi di segreto bancario o aliquote fiscali assolutamente competitive. Fenomenologia di carattere appropriativo. Fra esse, negli schemi Uif rientrano situazioni alquanto diverse fra loro, accomunate dal fatto che il comportamento finanziario esaminato induce il sospetto che lo stessa, tramite artifici, approfittando di situazioni di difficoltà o altro, pervenga a una ingiusta spoliatura della vittima e conseguente appropriazione da parte dell'autore dell'illecito. Frequenti, in particolare (quasi 2.000 segnalazioni), le frodi informatiche (in particolare il cosiddetto phishing), sempre più spesso perpetrate da vere e proprie organizzazioni criminali che si impossessano, in modo fraudolento, delle credenziali di accesso ai servizi bancari on-line di clienti inconsapevoli per disporre l'accredito di singoli bonifici d'importo limitato su

conti correnti intestati a persone più o meno consapevolmente coinvolte nella frode che, a loro volta, prelevano i fondi e li ritrasmettono in maniera difficilmente tracciabile (es. money transfer) all'organizzazione criminale. In oltre 1.000 segnalazioni si è riscontrato il fenomeno di usura. In molti casi, inoltre, si sono riscontrate segnalazioni per operazioni sospette che hanno poi messo in evidenza comportamenti distrattivi posti in essere nell'ambito di imprese individuali o collettive in situazione di marcata difficoltà finanziaria, se non già in situazione di insolvenza ancorché non giudizialmente dichiarata, come spesso è confermato anche dall'analisi dei dati disponibili in Centrale dei rischi. Inoltre, sono state analizzate circa 400 sos, prevalentemente inoltrate dal sistema bancario, relative ad attività dei compro oro. Fenomeni di carattere corruttivo difficilmente risultano riconducibili a schemi predefiniti. Le evidenze più frequentemente riscontrate nell'ambito dell'analisi delle segnalazioni inviate confermano spesso l'utilizzo di schermi societari, rappresentati tipicamente da società di comodo indirettamente riconducibili all'effettivo destinatario delle somme. La casistica evidenzia una particolare correlazione tra ipotesi di elusione/evasione fiscale e utilizzo di fondi neri per finalità di corruzione, soprattutto in occasioni di illeciti perpetrati nell'ambito di gare di appalto, controlli fiscali e pratiche urbanistiche, con conseguente sovrapposizione con profili di anomalia anche dal punto di vista fiscale. Gli approfondimenti svolti sulle segnalazioni pervenute hanno consentito di confermare, in talune occasioni, i sospetti di condotte finalizzate a un indebito utilizzo di fondi dei partiti per scopi di natura personale. Carte di credito prepagate per superare le restrizioni del contante Nel corso del 2012 si è assistito a un notevole incremento delle segnalazioni che attengono a un utilizzo anomalo delle carte prepagate. In numerose segnalazioni, evidenzia l'Uif, si nota un uso delle carte che, per importi e modalità, ne snatura la funzione di strumento di pagamento; il risultato che, nella pratica, viene conseguito è spesso il trasferimento in contanti di ingenti somme di denaro tra soggetti diversi, oltre i limiti particolarmente stringenti a cui la circolazione di contante è stata recentemente sottoposta. Ciò in particolare nel settore dei giochi on line, dei compro oro, delle imprese edili, di trasporto, movimentazione merci e di pulizia. Money transfer Fra i canali frequentemente utilizzati per operazioni sospette rileva quello dei money transfer (che, infatti, hanno inoltrato più di 4 mila segnalazioni). Qui si riscontrano di frequente movimentazioni sospette per la difficoltà di individuare logiche correlazioni fra origine/destinazione e nazionalità dei mittenti/riceventi o per il fatto di avvenire fra località talmente vicine (talvolta la stessa città) da rendere palesemente antieconomica la scelta di tale canale. © Riproduzione riservata

Le novità in materia di localizzazione dei servizi introdotte dal regolamento 1042/2013

Immobili Ue, regole omogenee

Ai fini Iva conterà il luogo in cui si trova lo stabile

Approvate le regole per applicare in modo omogeneo, nell'area comunitaria, le disposizioni sul luogo di tassazione ai fini Iva dei servizi immobiliari. L'armonizzazione scatterà però solo nel 2017, per dare tempo agli stati membri di adeguare la prassi e la legislazione, con riguardo alla nozione comune di beni immobili. È quanto emerge dal regolamento Ue n. 1042 del 7 ottobre 2013, modificativo del regolamento n. 282/2011, pubblicato sabato scorso, 26 ottobre, sulla Guue serie L 284. Lo stesso provvedimento contiene, inoltre, numerose misure per favorire l'applicazione dei nuovi criteri in materia di localizzazione dei servizi di telecomunicazione e di tele radiodiffusione, che saranno efficaci dal 1° gennaio 2015, in coincidenza con l'entrata in vigore delle modifiche sostanziali previste per tale data. Localizzazione dei servizi immobiliari. La direttiva Iva stabilisce che le prestazioni di servizi relative a beni immobili, in deroga alle regole generali di territorialità basate sul domicilio del committente (rapporti B2B) ovvero del prestatore (rapporti B2C), si considerano effettuate nel luogo in cui si trova l'immobile. L'applicazione di questo criterio speciale non è però uniforme nei vari paesi Ue, spesso in disaccordo sul grado di collegamento occorrente per qualificare il servizio come relativo a un bene immobile. Il quadro comune, al di là di quanto espressamente chiarito dalla stessa direttiva e dagli interventi della corte di giustizia, appare lacunoso, mancando sia una nozione comune di bene immobile, sia indicazioni in ordine al predetto collegamento. Allo scopo di garantire un trattamento fiscale uniforme, come si legge al n. 18) delle premesse al regolamento n. 1042/2013, è stato in primo luogo introdotto il concetto di bene immobile. L'art 13-ter, aggiunto al regolamento n. 282/2011, stabilisce che, ai fini della direttiva Iva, sono considerati beni immobili: a) una parte specifica del suolo, in superficie o nel sottosuolo, su cui sia possibile costituire diritti di proprietà e il possesso; b) qualsiasi fabbricato o edificio eretto sul suolo o ad esso incorporato, sopra o sotto il livello del mare, che non sia agevolmente smontabile né agevolmente rimuovibile; c) qualsiasi elemento che sia stato installato e formi parte integrante di un fabbricato o di un edificio e in mancanza del quale il fabbricato o l'edificio risulti incompleto, quali porte, finestre, tetti, scale e ascensori; d) qualsiasi elemento, apparecchio o congegno installato in modo permanente in un fabbricato o in un edificio che non possa essere rimosso senza distruggere o alterare il fabbricato o l'edificio. In secondo luogo, viene aggiunto l'art. 31-bis, che si occupa di chiarire quale sia il «nesso sufficientemente diretto» per qualificare un servizio come relativo a un bene immobile, precisando che tale nesso sussiste: - nei servizi derivanti da un bene immobile, se il bene è un elemento costitutivo del servizio ed è essenziale e indispensabile per la sua prestazione; - nei servizi erogati o destinati a un bene immobile, aventi per oggetto l'alterazione fisica o giuridica del bene. In via esemplificativa, l'art. 31-bis elenca poi al paragrafo 2 numerosi servizi rientranti tra quelli immobiliari, tra cui l'elaborazione di planimetrie per un fabbricato destinato ad un particolare lotto di terreno, a prescindere dal fatto che il fabbricato sia costruito, i servizi di sorveglianza o di sicurezza sul posto, i servizi legali relativi al trasferimento di proprietà dell'immobile (es. stesura di contratti, stipulazione dell'atto notarile). Il par. 3, infine, fornisce, viceversa, alcuni esempi di prestazioni che non si considerano relative a beni immobili, quali il magazzinaggio di merci se non sia assegnata al destinatario una parte specifica dell'immobile, la fornitura di servizi pubblicitari, la messa a disposizione di stand fieristici, la gestione di portafoglio di investimenti immobiliari. L'art. 31-ter, infine, chiarisce che la messa a disposizione di attrezzature per la realizzazione di lavori su beni immobili è una prestazione relativa a tali beni solo se il prestatore assume la responsabilità dell'opera, circostanza che si presume sussistente, salvo prova contraria, se insieme alle attrezzature è messo a disposizione del destinatario anche il personale (è il caso dei c.d. noli «a caldo»). Queste disposizioni si applicano dal 1° gennaio 2017, al fine di consentire agli stati membri «una transizione agevole» verso le nuove regole, in considerazione dell'impatto che l'introduzione del concetto di bene immobile potrebbe avere negli ordinamenti interni. © Riproduzione riservata

Le novità inerenti al monitoraggio fiscale introdotte a seguito dell'approvazione della legge europea 2013 **Antiriciclaggio, giro di vite sulle operazioni da 15 mila euro**

Per la nuova disciplina sul monitoraggio fiscale, che richiama più volte quella sull'antiriciclaggio, sono oggetto di rilevazione le operazioni pari o superiori a 15 mila euro, ancorché frazionate. Il Consorzio studi e ricerche fiscali del Gruppo Intesa-Sanpaolo ha emanato la circolare n. 3/2013 del 23/10/2013, intervenendo sulle modifiche alla disciplina del monitoraggio fiscale, a seguito dell'emanazione della legge Legge europea 2013. Le modifiche intervenute sono state concepite per superare le osservazioni mosse dalla Commissione europea all'Italia, in riferimento agli adempimenti imposti dalla normativa nazionale, all'incompatibilità con la disciplina europea di quella interna e, soprattutto, per la presenza di sanzioni sproporzionate rispetto alle potenziali violazioni. Le novità riguardano, in particolare, l'estensione della platea degli intermediari soggetti agli obblighi, l'applicazione estesa ai titolari effettivi, e non solo ai proprietari formali degli investimenti esteri, e alle operazioni frazionate, oltre alla drastica riduzione delle sanzioni con soppressione della cosiddetta confisca per equivalente. Il documento, in attesa del provvedimento delle Entrate, evidenzia le modifiche intervenute che riguardano gli intermediari, ricordando che il monitoraggio riguarda, anche la categoria dei money transfer e delle compagnie assicurative operanti nel ramo vita, tenendo conto di tutte le operazioni aventi a oggetto i mezzi di pagamento, secondo la disciplina antiriciclaggio (art. 36, comma 2, lett. b) dlgs 231/2007). Inoltre, oggetto del monitoraggio sono le operazioni di ammontare pari o superiore a 15 mila euro, ancorché frazionate ovvero che, seppure non facenti parte della medesima operazione, risultano strumentalmente collegate tra loro, con la possibilità di cumulo anche in presenza di trasferimenti eseguiti con causali differenti. La nuova disciplina sanzionatoria non prevede l'applicazione di una sanzione pecuniaria per l'omessa rilevazione, ma una sanzione pecuniaria variabile dal 10 al 25% dell'importo dell'operazione non segnalata mentre, per quanto concerne gli obblighi informativi e di trasmissione, la violazione potrebbe comportare l'applicazione della sanzione da euro 2.065 a 20.658, ridotta alla metà se non sono superati i quindici giorni. Con riferimento alle modifiche riguardanti gli obblighi imposti al contribuente, la novità riguarda soprattutto gli obblighi imposti ai titolari effettivi e non solo a quelli apparenti, come affermato dalla giurisprudenza di legittimità, e in adesione, come chiarito dalla stessa Agenzia delle entrate (circ. 45/E/2010). Si tratta delle persone fisiche che controllano una società, anche con il possesso di più del 25% del capitale sociale o dei diritti al voto, o che beneficiano di almeno il 25% del patrimonio di un trust, non rilevando il possesso indiretto di soggetti diversi dalle persone fisiche e quelli detenuti tramite società quotate, anche se controllate. Non è più obbligatorio dichiarare i trasferimenti da, verso e sull'estero, non sussiste più un tetto oltre il quale scatta l'obbligo (in precedenza era costituito da 10 mila euro) e non è richiesto che gli investimenti producano redditi imponibili in Italia, restando sufficiente l'idoneità a produrli (Agenzia delle entrate, circ. 43/E/2009 e 45/E/2009). Inoltre, gli obblighi dichiarativi, posti determinati esoneri, devono essere rispettati se gli investimenti qualificati sono detenuti nel periodo d'imposta e non più alla fine dello stesso, con il problema emergente per i beni fungibili per i quali gli autori ritengono ragionevole indicare le quantità sulla base della media ponderata delle consistenze e con la necessità che il futuro provvedimento direttoriale delle Entrate disponga in merito al criterio di valorizzazione. Infine, con riferimento alla disciplina sanzionatoria, posta la soppressione della confisca, la circolare evidenzia l'applicazione di sanzioni pecuniarie dal 3 al 15% degli importi non dichiarati, raddoppiate in caso di detenzione degli investimenti in paesi a fiscalità privilegiata e la presenza di una sanzione indiretta concernente l'applicazione della ritenuta o imposta sostitutiva sull'intero flusso in assenza di elementi idonei alla determinazione della base imponibile, in assenza di un rapporto continuativo (gestione, custodia o amministrazione) con l'intermediario.

I presidenti delle sigle sindacali scrivono a Letta e Saccomanni sulla legge di Stabilità

Garanti contribuenti in trincea

I commercialisti: poteri effettivi in un fisco più equo

I commercialisti fanno fronte comune in difesa del Garante del contribuente. Le sigle sindacali della categoria hanno inviato una lettera unitaria al presidente del consiglio, Enrico Letta, e al ministro dell'economia, Fabrizio Saccomanni, chiedendo di modificare la norma contenuta nel ddl Stabilità 2014 che dal 1° gennaio attribuisce le funzioni del Garante ai presidenti delle Ctr (si veda ItaliaOggi del 15 ottobre 2013). Un «rimescolamento di funzioni che ha l'amaro sapore dell'incompatibilità, ma non solo», affermano i presidenti Vilma Iaria (Adc), Roberta Dell'Apa (Aidc), Marco Cuchel (Anc), Raffaele Marcello (Unagraco), Eleonora Di Vona (Ungdcec) e Domenico Posca (Unico). «Già con la legge di stabilità 2012 il governo antecedente ha ridotto l'ufficio del Garante da organo collegiale a monocratico», spiegano le associazioni, «oggi il governo Letta ne decreta il de profundis. Non è sgretolando questa fragile figura che otterremo, nell'Italia dei furbetti, l'innescarsi di un circolo virtuoso che porti a un maggior senso civico e fiscale». La legge di stabilità prevede che i presidenti delle Ctr (i quali, peraltro, hanno già fatto notare i profili di incompatibilità con le funzioni giudiziarie) dovranno svolgere le funzioni di Garante a titolo gratuito, senza alcun compenso o rimborso. Attualmente i 21 Garanti monocratici attivi su base regionale percepiscono 2.800 euro lordi mensili. Il loro costo complessivo per le casse pubbliche è di 765 mila euro annui, cui vanno aggiunti 35 mila euro per spese di viaggio. Il risparmio complessivo per l'erario sarà quindi di circa 800 mila euro all'anno, evidenzia la relazione tecnica alla Stabilità 2014. «Trattasi sostanzialmente di una dolce eutanasia che viene rivenduta all'esterno come terapia da utilizzare per ridurre la spesa pubblica», chiosano le associazioni, «proclamo al quale può eventualmente credere il comune cittadino, non ancora del tutto consapevole che è un ulteriore passo in avanti verso la sua trasformazione da cittadino a suddito». I commercialisti chiedono quindi alla politica di fare marcia indietro e di «avere il coraggio di innalzare lo Statuto del contribuente a norma di rango costituzionale, affidando al Garante poteri effettivi all'interno di un sistema fiscale equo e sostenibile».© Riproduzione riservata

Barche fino a 20 metri, tassa al rimborso

Tassa al rimborso per le barche fino a 20 metri. Le richieste potranno essere presentate al Fisco in via telematica a partire dal prossimo 18 novembre. L'amministrazione finanziaria restituirà le somme tramite bonifico bancario o postale. È quanto ha stabilito l'Agenzia delle entrate con un provvedimento approvato ieri. Il dl n. 69/2013, infatti, ha modificato il prelievo annuale sulle unità da diporto introdotto dal dl n. 201/2011. Nello specifico, se prima pagavano le imbarcazioni di lunghezza superiore ai 10 metri, dopo il dl Fare sono tenute al versamento solo quelle al di sopra dei 14 metri. Inoltre, per le barche con scafi compresi tra i 14 e i 20 metri l'onere è stato dimezzato. La problematica degli indebiti versamenti nasce dal fatto che l'Agenzia, con provvedimento del 24 aprile 2012, ha stabilito che il pagamento della tassa va effettuato entro il 31 maggio di ciascun anno (ed è riferito al periodo 1° maggio-30 aprile dell'anno successivo). Il dl n. 69/2013, tuttavia, è entrato in vigore lo scorso 22 giugno. Cioè quando molti contribuenti avevano già pagato per il 2013/14 una tassa non più dovuta per carenza del presupposto oggettivo oppure versata in eccesso. Il decreto non ha previsto alcuna norma transitoria. Come anticipato da ItaliaOggi del 12 luglio 2013, però, in sede di confronto parlamentare il Mef ha aperto la strada alla possibilità del rimborso. Il totale da restituire ai diportisti ammonta a circa 12 milioni di euro. Nel modello varato ieri devono essere indicati i dati anagrafici del soggetto istante, il codice fiscale del rappresentante, gli estremi del versamento di cui si chiede la restituzione e le informazioni sull'imbarcazione. L'invio andrà effettuato dai soggetti abilitati ai servizi Entratel o Fisconline, utilizzando un software che sarà reso disponibile sul sito dell'Agenzia a partire dal 18 novembre 2013. Per accelerare le procedure di controllo e quindi la liquidazione del rimborso alla richiesta potrà essere allegata la copia in «pdf» della licenza di navigazione dell'imbarcazione. Il modello potrà essere utilizzato anche in caso di versamenti in eccesso non dipendenti dalle modifiche apportate dal dl 69 (errore di calcolo o mancata applicazione delle riduzioni per le imbarcazioni più datate).

Corte conti

Legittime le permutate alla pari

Solo le permutate «pure» (in cui gli immobili vengono scambiati alla pari senza il pagamento di una differenza in termini di prezzo) sono escluse dal divieto che, ai sensi della legge di stabilità 2013, ha colpito tutte le amministrazioni inserite nel conto economico consolidato della p.a. tenuto dall'Istat (e quindi anche gli enti locali). Lo ha chiarito la Corte conti del Veneto nella deliberazione n. 302 del 23 ottobre, emessa su richiesta del comune di Chioggia che voleva sapere se fosse o meno legittima un'operazione che prevedeva l'acquisizione da parte dell'ente di un immobile di proprietà della Marina militare a fronte dell'impegno a realizzare (per un valore equivalente) un intervento di ristrutturazione su un immobile di proprietà della Marina. La Corte ha richiamato la propria precedente giurisprudenza in materia che in più di un'occasione ha ristretto l'ambito applicativo del divieto ai soli acquisti «a titolo derivativo» tra privati. Sulla base di questo presupposto, la sezione veneta ha sempre escluso che la locuzione «acquisti a titolo oneroso», contenuta nella legge, potesse estendersi anche alle espropriazioni per pubblica utilità (che fanno acquisire la proprietà a titolo originario e senza il pagamento di un corrispettivo in senso tecnico). La Corte estende l'esonero anche alle permutate a parità di prezzo, in quanto le stesse rispettano «la ratio della norma vincolistica volta a escludere esborsi di denaro a titolo di corrispettivo». Le tesi della Corte conti Veneto sono state recepite nel decreto sui pagamenti della p.a. (dl n. 35/2013, convertito nella legge n. 64) che all'art. 10 bis ha espressamente escluso dal divieto «le procedure relative agli acquisti a titolo oneroso di immobili o terreni effettuate per pubblica utilità, le permutate a parità di prezzo» e infine le operazioni di acquisto programmate da delibere assunte dagli enti prima del 31 dicembre 2012. © Riproduzione riservata

Una nota dello Sviluppo economico allinea i tributi camerali ai principi espressi dalle Entrate

Diritto annuale, sconto sanzioni

L'omesso versamento costa il 30% del mancato pagamento

Mai più sanzioni sull'intero importo dovuto ma solo sulla parte non versata. Gli omessi versamenti, parziali o totali, del diritto annuale saranno sanzionati con l'applicazione dell'aliquota del 30% solo sulla parte non versata e non più sull'intero importo. Tale regola si applica sia nei casi di errati pagamenti della maggiorazione dello 0,40% sui versamenti del diritto annuale effettuati entro 30 giorni dal termine ordinario (e cioè il 16 luglio) sia nei casi di ravvedimento operoso. Questo l'importante principio espresso dal ministero dello Sviluppo economico con la nota del 22 ottobre 2013 nota n. 172574, con la quale il ministero si allinea ai principi espressi all'Agenzia delle entrate con circolare del 2 agosto 2013 n. 27/E (si veda ItaliaOggi del 3 agosto 2013). E pone fine alle sanzioni del 30% applicate sull'intero importo delle somme differite e aumentate dello 0,40%, senza cioè considerare le somme già versate. Per esempio, su un versamento differito di 1.000,00 euro, eseguito entro il 30esimo giorno successivo al termine previsto che, con la maggiorazione dello 0,40%, doveva essere di 1.004,00 euro, al contribuente che ha versato 1.000 euro, dimenticandosi lo 0,40%, era applicata la sanzione del 30% sull'intero importo di 1.004,00 euro (euro 301,20). Oggi invece la sanzione sarà applicata «sulla differenza tra quanto versato nel termine lungo e quanto dovuto» a titolo di imposte e maggiorazione. E cioè 5,20 euro (imposta 4 e maggiorazione 1 e 20). In salvo anche le imprese che eseguono carenti versamenti del diritto annuale per i ravvedimenti operosi. Nel caso in cui l'impresa effettui, entro il termine prescritto per il ravvedimento, il versamento di un importo di diritto annuale inferiore rispetto al dovuto ma comunque con sanzioni e interessi commisurati al diritto stesso, il ravvedimento si intenderà perfezionato limitatamente a tale importo. Sulla differenza non regolarizzata saranno irrogate le sanzioni a opera degli uffici camerali. Inoltre nel caso in cui l'impresa, in sede di ravvedimento, effettui un versamento complessivo di diritto annuale, sanzioni, e interessi in misura inferiore al dovuto e le sanzioni e/o gli interessi non siano commisurati al diritto annuale versato a titolo di ravvedimento, la Cciaa dovrà ritenere perfezionato il pagamento con riferimento alla quota parte del diritto annuale, comprensivo o meno della maggiorazione a seconda della data del versamento originario, proporzionata al quantum complessivamente corrisposto a vario titolo. Sulla differenza non sanata saranno irrogate le sanzioni ad opera degli uffici camerali. © Riproduzione riservata

Dopo il caos in Ragioneria, il Mef studia un intervento ad hoc

Revisori con decreto legge

Soluzione normativa per oltre 3.000 soggetti

La partita sulla revisione legale finisce sul tavolo del governo. Non si sa bene quando, visto che fino alle 20 di ieri il Consiglio dei ministri annunciato per oggi non era ancora stato calendarizzato, né quale sarà lo strumento legislativo scelto (si parla del dl fare2, o di un dl omnibus), ma secondo le ultime indiscrezioni, le intenzioni del governo sono quelle di inserire una norma ad hoc in uno dei provvedimenti in approvazione del Cdm nella settimana in corso. E renderla così di immediata attuazione per consentire l'iscrizione al registro a tutti quei giovani che ne sono rimasti fuori. Il passaggio normativo punterebbe quindi a fornire un'interpretazione autentica di quanto dichiarato dal viceministro all'economia Stefano Fassina che rispondendo a un'interrogazione parlamentare in materia, aveva sostenuto la necessità di tornare alla vecchia disciplina di riferimento fino all'emanazione delle nuove norme. In sostanza si tratterebbe «solo» di tradurre in norma di legge quanto dichiarato dal viceministro e stabilire così che nelle more dell'emanazione del nuovo regolamento in materia di esame di idoneità professionale, l'accesso al registro sarà consentito seguendo le regole contenute nella vecchia disciplina (dlgs 88/92). Un chiarimento necessario per gli uffici della Ragioneria dello stato (si veda IO di sabato) che ritenevano la risposta del numero due dell'economia «non immediatamente produttiva di effetti giuridici», ma «più correttamente come espressione di valutazioni di carattere politico». In sostanza, secondo l'organo guidato da Daniele Franco, a quella risposta non si poteva attribuire «interpretazione autentica, e come tale vincolante». E infatti tutti i commercialisti che in queste tre settimane avevano inoltrato nuovamente la domanda di iscrizione, confortati dalle parole di Fassina, si erano visti rigettare la richiesta. Da qui la richiesta dalla Ragioneria che il ministero dell'economia adotti determinazioni circa le modalità di esecuzione della normativa prevista, sulla base delle quali «questa società potrà condurre le attività istruttorie finalizzate all'iscrizione nel registro dei revisori». Un appello raccolto da Fassina che per ora però ha i contorni ancora indefiniti. E intanto la polemica continua. «È paradossale», dice Enrico Zanetti vicepresidente della Commissione finanze della camera, primo firmatario dell'interpellanza in materia, «che una risposta fornita da un viceministro rappresenta per gli uffici una mera intenzione di massima e che per essere applicata necessita di un intervento di tipo burocratico. È evidente, che come da regolamento, alla camera le risposte hanno una valenza di tipo politico, ma è altrettanto evidente che quando questo indirizzo viene dato da un viceministro ci dovrebbe essere poi l'attivazione da parte della struttura di perseguire quegli indirizzi. Qui invece si tratta di un mero ostruzionismo passivo». © Riproduzione riservata

Petizione

Partite Iva, stop aumenti per l'Inps 2

Le partite Iva iscritte alla gestione separata dell'Inps chiedono al governo e al parlamento di sterilizzare l'aumento dell'aliquota contributiva dal 27% al 33%, come previsto dal 2018. Le associazioni Acta, Consulta del lavoro professionale Cgil, Colap, Confassociazioni, Agenquadri, Alta partecipazione hanno pertanto promosso una petizione on line al fine di impedire quella che definiscono «un'ingiustizia ai danni del lavoro autonomo» e di approvare al più presto norme organiche di sostegno sociale e fiscale a favore di una parte molto importante del nostro mondo del lavoro. «Le partite Iva individuali "esclusive", circa 200 mila persone attualmente iscritte alla Gestione Separata Inps, versano più di ogni altro contribuente autonomo. Queste lavoratrici e lavoratori», lamentano i promotori dell'iniziativa, «non godono di compensi equi garantiti che evitino, come avviene attualmente, di scaricare unicamente sui lavoratori tutto il costo previdenziale riducendo ulteriormente il loro reddito netto già poco consistenti». Il rischio è l'espulsione dalla contribuzione previdenziale pubblica con evidenti danni a tutto il sistema previdenziale.

IL CASO

Vendere il 4% dell'Eni non è un affare, meglio tenerlo

Privatizzare la quota Eni ancora in mano al Tesoro non conviene. Lo dicono i numeri secchi: potrebbe capirlo anche un bambino. Rinunciare a quel 4 e rotti per cento significa, infatti, rinunciare a un dividendo annuo che nel 2012 è stato pari a circa 170 milioni. In cambio si otterrebbe una minore spesa per interessi pari a circa 117 milioni. Già a bocce ferme la perdita sarebbe di una cinquantina di milioni. Se poi si considerano gli incassi futuri, non c'è partita. A tirare fuori le cifre è stato ieri Massimo Mucchetti. «Alle quotazioni correnti una tale dismissione può portare 3 miliardi. Il risparmio sugli interessi, calcolati sul BTp a 10 anni meno l'imposizione fiscale del 12,5%, sarebbe pari a circa 117 milioni. Conviene vendere? Mi pare di no», ha dichiarato il senatore Pd. Considerazioni anaghe a quelle svolte per Eni si ricavano dai conteggi su Terna e Snam, che assicurano ali esoro dividendi distribuiti dalla Cassa depositi e prestiti. Non va meglio se si va a guardare la serie storica del debito italiano. Dal 1992, quando cominciarono le prime cessioni, a oggi lo Stato ha incassato 150 miliardi di euro. Purtroppo però il Moloch del debito resta lì, a quote pesantissime. Se nel '91 lo stock accumulato era pari al 98% del Pil, già qualche anno dopo si è superata la soglia del 100%, che non è stata mai abbattuta. Oggi siamo oltre il 130%. Certo, le ragioni sono molteplici: c'è di mezzo anche la crisi più nera che l'occidente abbia mai visto. Ma resta il fatto che essersi liberati di gioielli come Telecom, o di quote di campioni nazionali come Enel o Eni non ha portato né crescita né minor debito in modo continuato. E non ha portato neanche un capitalismo più dinamico, visto che molte aziende privatizzate sono finite in mani straniere, dopo essere state affossate dai debiti. L'apertura al mercato ha aiutato a rafforzare la Borsa italiana, contribuendo al 50% della capitalizzazione. Ma oltre quel dato non si è andati molto lontani. Eppure il coro in favore delle vendite pubbliche è tornato a levarsi in modo vigoroso. Confindustria fa pressing, il ministro Flavio Zanonato immagina risorse fresche da investire nella crescita, mentre da Scelta civica si chiede un piano ambizioso senza tabù. Ieri il tema è stato affrontato a un pranzo di lavoro a Palazzo Chigi con Enrico Letta, Angelino Alfano, Fabrizio Saccomanni, Dario Franceschini, Stefano Fassina e Pier Paolo Baretta. Il governo conferma l'intenzione di presentare un piano entro l'anno, che sarà messo a punto da un comitato per le privatizzazioni di prossima istituzione (meglio: dovrebbe essere riattivato un organismo già istituito in passato). In vista dell'operazione vendite pubbliche, il governo ha realizzato il piano destinazione Italia per attrarre investimenti. Insomma, si cercano compratori in tutto il mondo. Nessuna levata di scudi contro lo straniero. Anzi, semmai il contrario. Intervenendo al convegno di Napoli dei giovani industriali Emma Bonino ha pregato di finirla di levare allarmi ogni volta che un'azienda straniera prova a investire da noi. Forse a Bonino sfugge però il fatto che gli stranieri vengono ad acquistare sotto costo, spendendo il minimo e con accordi di sindacato che escludono i piccoli azionisti, come sta accadendo per Alitalia con gli spagnoli di Telefonica. Non pare proprio un buon investimento per l'Italia. Sull'argomento Mucchetti - che tra l'altro è anche l'autore della nuova proposta sulla legge dell'Opa che imporrebbe ad esempio a Telefonica di fare un'offerta totalitaria anche ai piccoli azionisti - è un fiume in piena. Per quel che riguarda Fincantieri e Alta velocità «non sono possibili pure e semplici dismissioni azionarie - dichiara - La prima ha appena fatto un'acquisizione di 900 milioni a debito. Un aumento di capitale si impone. La Cdp potrà rinunciare all'opzione e magari vendere qualcosina, magari una volta dimostrato che l'acquisizione è andata a bene. Una semplice vendita di azioni Fincantieri sarebbe irresponsabile. Le Fs hanno bisogno di soldi per reinvestire nel trasporto locale e interregionale. E pure nella rete, alla quale sono stati tagliati i ricavi per favorire la Ntv di Montezemolo». Sull'altro gioiello entrato nel tourbillon di ipotesi, cioè la Rai, rischia di esplodere una polemica al veleno: in un Paese berlusconizzato le Tv andrebbero tenute fuori dal ring. BIANCA DI GIOVANNI ROMA Il governo accelera il piano delle cessioni: il cane a sei zampe, Fincantieri, Rai, Poste e Ferrovie. Ma i conti, come in passato, rischiano di non tornare

Foto: . . . I ricchi dividendi della società petrolifera sono una solida fonte di risorse per le casse dello Stato
Foto: . . . Eppure il coro in favore delle vendite pubbliche è tornato a levarsi in modo vigoroso

Sull'Unione bancaria il Consiglio Ue non può più tergiversare

Angelo De Mattia

Si è riflettuto poco sul Consiglio Europeo, i cui lavori sono stati in effetti completamente riorientati dal caso Datagate. Qualche passo avanti si è fatto sull'Agenda Digitale, sia pure nell'assai minor tempo dedicato all'argomento per l'incombere della vicenda dello spionaggio Usa. Ma è a proposito dell'Unione bancaria che si è registrata, come ha detto Letta, solo una «discussione di transizione» (evidentemente verso il Consiglio di dicembre che dovrà finalmente deliberare). E, pur con tutte le attenuanti discendenti dall'irrompere della vicenda delle intercettazioni, è risultato singolare che, proprio mentre la Bce lanciava la valutazione approfondita di 130 banche della zona-euro, la riunione dei capi di Stato e di governo abbia omesso di affrontare, con un approccio meno distante dalla decisionalità, i due temi che debbono necessariamente fiancheggiare l'iniziativa della Bce e, soprattutto, interessano la vera, non monca, realizzazione del progetto di Unione bancaria: la decisione sugli interventi pubblici di salvataggio nel quadro della risoluzione unitaria delle crisi bancarie con l'istituzione di un fondo europeo ad hoc e la previsione di un meccanismo europeo di assicurazione dei depositi. Su questi argomenti esistono forti resistenze del governo tedesco, che si appella a un parere dei consulenti legali del Consiglio, secondo i quali soprattutto il primo dei due temi richiederebbe una modifica del Trattato Ue per poter essere adeguatamente affrontato, oltre al problema di dove allocare, nell'ambito dell'architettura comunitaria, le funzioni volte alla risoluzione in questione: un'opinione che contrasta però con quella della Commissione e che comunque appare ancorata a una visione formalistica del Trattato stesso, quando, all'opposto, si è addirittura acconsentito all'accentramento della Vigilanza, benché la norma comunitaria ammetta il trasferimento dai singoli Stati soltanto di compiti specifici di vigilanza prudenziale. È sperabile a questo punto che non venga mancata la scadenza della prossima riunione di dicembre nella quale il Consiglio dovrà essere chiamato a una scelta definitiva su questi argomenti. Ma mentre nelle sedi ufficiali si registrano questi ritardi, in Germania si torna a parlare di contratti che i singoli Paesi dovrebbero sottoscrivere in maniera vincolante per la cessione a una istituzione comunitaria ad hoc del potere del controllo sul rispetto delle norme riguardanti i conti pubblici e per impegnarsi nella realizzazione di riforme strutturali: sarebbe la fine del metodo comunitario e l'affermazione dell'approccio intergovernativo, con il quale si cede sovranità e non la si mette in comune. Un'impostazione del genere, avulsa da un progetto complessivo, non è accettabile. Del resto, lo stesso premier nell'intervento in Parlamento prima del vertice anzidetto aveva decisamente escluso l'adesione a metodi intergovernativi. Per di più pende davanti alla Corte Costituzionale tedesca l'esame dell'ammissibilità della partecipazione della Bundesbank alle operazioni di acquisto illimitato e condizionato di titoli pubblici promosse dalla Bce (e non ancora realizzate), le cosiddette Otm. Una pronuncia favorevole ai ricorrenti che asseriscono l'illegittimità di tale partecipazione, benché non tocchi il cuore della delibera della Bce rappresenterebbe un vulnus che indirettamente incide sull'efficacia di quella delibera e solleva il problema dell'intervento della Corte di Giustizia Europea. E, comunque, tutto ciò rende più confuso e instabile il quadro d'insieme e richiederebbe una presa di posizione sia del governo Merkel sia del Consiglio Europeo. A fronte di dilazioni e ostacoli posti da altri Paesi, si registra invece la fulmineità degli interventi e delle decisioni europei quando questi comunque non sono proprio favorevoli all'Italia: si pensi al caso Mps o ai dinieghi della possibilità di introdurre la golden rule oppure all'immediatezza dell'intervento sul caso Alitalia. Mentre, all'interno, il governo è impegnato in problemi connessi alla Legge di Stabilità non secondari - con i delicati argomenti delle dimissioni, del rientro dei capitali, della seconda rata Imu, della diversa distribuzione degli sgravi fiscali eccetera - gioverebbe non poco un diverso quadro europeo: ma a tal fine è necessario da parte nostra il sempre evocato cambio di passo, deciso e rapido, che ancora si attende, per un mutamento nelle relazioni con Bruxelles e con i partner. (riproduzione riservata)

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

18 articoli

ROMA

Metro C La protesta

Cantieri fermi e i sindacati oggi vedono Improta

Al. Cap.

Ancora un giorno di sciopero, i cantieri della Metro C si fermano nuovamente. Ma potrebbe essere una giornata decisiva quella di oggi per la linea di trasporto metropolitano C, la più importante opera infrastrutturale della mobilità capitolina.

Ieri mattina i lavoratori edili si sono riuniti in via dei Gordiani e nel corso della giornata i sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil hanno annunciato la prosecuzione della protesta per gli stipendi «fermi ad agosto. Domani (oggi, ndr), per il secondo giorno consecutivo, i lavoratori incroceranno le braccia bloccando nuovamente le attività dei cantieri», fanno sapere i sindacati. Si attende l'esito dell'incontro con l'assessore ai Trasporti Guido Improta, che ha convocato i rappresentanti degli operai per le 11 di questa mattina.

Sul piatto ci sono i fondi per il General Contractor Metro C. L'iter che consentirà lo sblocco del pagamento ha avuto il via libera dalla giunta capitolina venerdì scorso. «In tarda mattinata i rappresentanti sindacali hanno incontrato la direzione aziendale del Consorzio Metro C - riferiscono le tre sigle -, per richiedere l'immediato pagamento dei salari attraverso la sostituzione solidale nei confronti delle imprese affidatarie, ad oggi inadempienti, prevista a termini di legge. Nel corso dell'incontro il Consorzio ha reso noto ai rappresentanti della Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil di non avere più risorse in cassa per poter procedere al pagamento delle retribuzioni dei lavoratori. All'appello mancano i 230 milioni di euro previsti dal finanziamento del Cipe e oggetto dell'accordo attuativo dello scorso 9 settembre. Se la somma non sarà erogata, ha reso noto il Consorzio, le conseguenze all'orizzonte saranno drastiche». Per l'incontro di oggi le aspettative sono tante, ma è difficile fare previsioni. «La situazione è difficile - dicono Anna Pallotta della Feneal Uil, Andrea Cuccello della Filca Cisl e Mario Guerri della Fillea Cgil - ci auguriamo che dall'incontro con l'assessore alla Mobilità possano emergere soluzioni praticabili in tempi certi. La nostra priorità è che siano immediatamente sbloccati i pagamenti delle retribuzioni dovute ai lavoratori, che hanno famiglie da mantenere. In caso contrario proseguiremo con la protesta, continueremo a bloccare i cantieri e ci riuniremo in presidio davanti al Campidoglio. A pagare non possono continuare ad essere i soliti noti. Lo stato di agitazione permarrà fino a quando le nostre richieste non saranno soddisfatte». L'adesione allo sciopero di ieri ha sfiorato il 90 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Sciopero Un'immagine dei lavoratori della Metro C che ieri ha causato il fermo dei cantieri

TRASPORTO AEREO

Alitalia, soci liberi di vendere

G.D.

u pagina 32 ROMA

Liberi tutti i patrioti. Liberi di vendere le azioni di Alitalia-Cai a chiunque, per esempio anche a Etihad, a Lufthansa o altra compagnia anche concorrente di Air France-Klm. A mezzanotte è scaduto l'ultimo vincolo al trasferimento («lock up») delle quote azionarie fissato nello statuto della società a fine 2008.

Questa libertà si scontra però con il fatto che compratori non se ne vedono, per ora. Del resto, con il valore della compagnia ridotto a 50 milioni di euro, secondo la delibera degli azionisti, un patrimonio netto consolidato negativo per 93 milioni al 30 giugno e debiti lordi superiori a 2,5 miliardi, le azioni che compongono il capitale di Alitalia non appaiono attraenti. Acquistarle significherebbe comprare debiti e buchi di bilancio.

Nell'aumento di capitale in corso per 300 milioni sono più i soci che vogliono disimpegnarsi che quelli intenzionati ad aprire il portafoglio. Il premier Enrico Letta, dopo aver interpellato quattro società pubbliche per il salvataggio dei Capitani coraggiosi dell'Alitalia e delle banche creditrici, Cdp, Sace, Fs, Fintecna, alla fine ha riscontrato la «volontà di Poste» (così Palazzo Chigi il 10 ottobre) «a partecipare, come importante partner industriale, all'aumento di capitale» con 75 milioni.

Il dossier sul salvataggio è all'esame di Bruxelles. Il portavoce di Joaquin Almunia, commissario alla Concorrenza, ha detto ieri all'Ansa che la Commissione Ue ha «ricevuto una risposta da parte delle autorità italiane alla richiesta d'informazioni». Alitalia ha annunciato nuovi voli diretti Milano Linate-Vienna, 11 frequenze settimanali.

Da oggi nelle incertezze della partita Alitalia c'è una variabile in più. E chi tra i soci ha cercato di accreditare la tesi, anche per smuovere Air France dalla sua posizione sdegnosa, che ci sarebbero vettori interessati ad Alitalia in Medio Oriente, in Russia o in Asia, adesso ha la possibilità di dimostrarlo. Questo vale anche per chi, nel governo, ritiene facilmente aggirabile la presenza di Air France. Lo spirare del «lock up» scoprirà i giochi e farà emergere se qualcuno, facendo appello a ipotetici «nuovi partner», stava e sta bluffando o se invece ha carte buone da giocare.

Già dal 13 gennaio scorso c'era la possibilità di vendere le azioni a soggetti estranei agli azionisti, ma il trasferimento doveva essere approvato dal consiglio di amministrazione. E, secondo lo statuto, l'approvazione sarebbe stata «negata solamente nel caso in cui il potenziale acquirente svolga (...) attività in concorrenza con la società». Una norma che dava a Air France una posizione di forza. Il cda adesso «può negare» il trasferimento a soggetti «che non siano parte di un accordo di collaborazione (...) qualora dovesse ritenere che tale trasferimento possa incidere negativamente sui rapporti di licenza di vettore aereo». Resta il diritto di prelazione di ogni socio su quote eventualmente in vendita.

L'a.d. di Unicredit, Federico Ghizzoni, è intervenuto sulla «disponibilità» dell'istituto «a entrare come socio» in Alitalia di cui ha parlato il ministro Maurizio Lupi. «I termini dell'intervento di Unicredit e Intesa Sanpaolo sono noti: abbiamo dato disponibilità a garantire l'aumento di capitale fino a 100 milioni. Questo poi vedremo se si tradurrà in una partecipazione azionaria o meno. Ci potremmo trovare come soci - ha detto Ghizzoni - nel caso i 100 milioni non venissero interamente sottoscritti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI 50 milioni

Il valore

Il valore di Alitalia è stato stabilito in 50 milioni di euro, secondo la delibera degli azionisti al termine dell'ultima assemblea.

300 milioni

L'aumento di capitale

I soci hanno deliberato di procedere a una ricapitalizzazione da 300 milioni per garantire il proseguimento dell'operatività della compagnia.

100 milioni

La garanzia

UniCredit e Intesa Sanpaolo si sono dette disponibili a garantire l'aumento di capitale complessivamente fino a 100 milioni di euro.

TRENTO

Il caso

Flop in Trentino, M5S al 5 per cento

Trionfo centrosinistra. Alto Adige, Svp perde la maggioranza assoluta Clamoroso crollo del centrodestra, il Pd primo partito della Provincia con il 22 per cento

ANDREA SELVA

TRENTO - Crollano i partiti del centrodestra tradizionale, a picco il movimento 5Stelle, vince la voglia di autonomia. Ecco il risultato del voto in Trentino Alto Adige dove la Svp (il principale partito di lingua tedesca) governerà la Provincia di Bolzano con Arno Kompatscher nonostante la perdita, per la prima volta, della maggioranza assoluta. Sarà lui a raccogliere l'eredità di Luisi Durnwalder, mentre il candidato del Partito autonomista trentino tirolese (Ugo Rossi, alla guida di una coalizione di centrosinistra) ha vinto le elezioni con una percentuale addirittura superiore a quella dell'ex governatore Lorenzo Dellai: oltre il 58 per cento.

Gli elettori (che in Trentino sono calati del 10 per cento) hanno scelto la continuità. Fa notizia invece il crollo delle liste di Berlusconi a cui non ha giovato il cambio del nome: Forza Trentino e Forza Alto Adige (così si chiamavano le due liste in campo) si ritroveranno nelle due province con un solo consigliere: 2,5 per cento in Alto Adige, 4 per cento a Trento. Una disfatta. Micaela Biancofiore da Bolzano ammette la sconfitta e le responsabilità: «Un risultato sconcertante, l'astensionismo italiano in provincia di Bolzano si spiega anche con la mia destituzione dalla carica di sottosegretario». È finita con cinque soli candidati di lingua italiana in consiglio provinciale, nonostante il buon risultato del Pd.

Fuori dal consiglio provinciale altoatesino anche la biondissima candidata di lingua svedese, Marie Måwe, che per candidarsi (e ricevere oltre 6mila preferenze) era riuscita a ottenere la cittadinanza italiana a tempo di record.

Il Trentino ha invece dato grandi soddisfazioni al Pd: primo partito della Provincia con il 22 per cento, davanti agli autonomisti (17,5%) e alla lista dell'Unione per il Trentino che portava ancora il nome di Dellai ma che si è fermata al 13 per cento. L'ex governatore - ora capogruppo di Scelta Civica alla Camera - la vede così: «È stata premiata la stabilità politica». Intanto l'ex super assessore Silvano Grisenti - in passato braccio operativo proprio di Dellai - rientrerà in Consiglio provinciale dopo una condanna per truffa, forte di oltre 7mila preferenze. La Lega (che a Bolzano è completamente sparita) a Trento vede dimezzati i propri consiglieri. Il Movimento 5 Stelle nelle province autonome non sfonda, ma si ferma a percentuali minime con un consigliere a Bolzano (2,5 per cento) e due consiglieri a Trento (5 per cento, prese il 20,8 alle politiche).

E dire che Grillo pochi giorni fa ne aveva previsti tre o quattro, ma aveva comunque anticipato il risultato: «Qui non possiamo farcela». © RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri 45,7% VINCE L'SVP L'Svp ottiene per la Provincia di Bolzano il 45,7 per cento.

Nella tornata elettorale del 2008 aveva toccato quota 48,1 per cento 2,5% CROLLO PDL Il Popolo della libertà, in lista assieme alla Lega Nord, ha raccolto un misero 2,5% nell'elezione per la Provincia di Bolzano 3% CADE IL M5S Alle provinciali di Bolzano il Movimento 5Stelle raccoglie il 3%. Il 5,67 in Trentino.

Alle Politiche era al 20,8%

Foto: Il nuovo presidente della Provincia di Trento, Ugo Rossi

ROMA

Bilancio, a rischio anche il 2014

Oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare il decreto «SalvaRoma» per il 2013. Ma è già allarme per il prossimo anno: 900 milioni da recuperare, ipotesi aumento Irpef

Fabio Rossi

Ottocento milioni oggi, novecento e passa nel 2014. L'allarme rosso del Campidoglio balla su una doppia partita, che Ignazio Marino vorrebbe chiudere entro Natale. Ma non sarà per nulla facile, anche se oggi il consiglio dei ministri darà una svolta importante per il 2013, approvando quel decreto salva Roma che permetterà all'amministrazione comunale di spostare gran parte del deficit di quest'anno sulla gestione commissariale del debito pregresso. Ma l'approvazione in consiglio è un'incognita, e per l'anno prossimo il quadro è ancora più difficile. Rossi a pag. 41

Ottocento milioni oggi novecento e passa nel 2014. L'allarme rosso del Campidoglio balla su una doppia partita, che Ignazio Marino vorrebbe chiudere entro Natale. Ma non sarà per nulla facile, anche se oggi il consiglio dei ministri darà una svolta importante per il 2013, fanno sapere da Palazzo Chigi, approvando quel decreto salva Roma che permetterà all'amministrazione comunale di spostare gran parte del deficit di quest'anno sulla gestione commissariale del debito pregresso. Un'operazione da 600 milioni che avvierà di atto lo sprint finale per l'approvazione della manovra entro il 30 novembre, termine dell'ultima proroga concessa dal ministero dell'Interno agli enti locali. Domani, a decreto pubblicato, l'assessore al bilancio Daniela Morgante incontrerà i capogruppo di maggioranza, mentre tra domani e giovedì ci potrebbe essere il via libera della giunta, che chiuderà i conti con i fondi per il trasporto pubblico in arrivo dalla Regione (circa 140 milioni) e altri 70-80 milioni ricavati da tagli ai dipartimenti e piccoli interventi fiscali, dalla tassa di soggiorno al canone di occupazione del suolo pubblico. Dal Governo arriveranno anche 30 milioni come contributo per la raccolta differenziata per i prossimi tre anni. Subito dopo la delibera sarà trasferita alla commissione bilancio e, contemporaneamente, sarà inviata ai 15 Municipi per il parere consultivo, per il quale hanno 20 giorni a disposizione. Il presidente della commissione Alfredo Ferrari (Pd) attenderà l'arrivo dei pareri per chiudere la discussione e mandare il bilancio al consiglio comunale dove, verosimilmente, potrebbe sbarcare lunedì 25 novembre. A quel punto molto dipenderà anche dall'atteggiamento dell'opposizione: se sceglierà una tattica ostruzionistica, presentando decine di migliaia di emendamenti e ordini del giorno, metterà in grossa difficoltà la maggioranza. «Stiamo già predisponendo migliaia di ordini del giorno», avverte Dario Rossin (Fratelli d'Italia). E Giovanni Quarzo (Pdl) preannuncia una «lunga sessione che si svolgerà in aula dopo il 30 novembre». Il centrosinistra, per portare a casa il risultato ed evitare il commissariamento, dovrà mostrare quella compattezza sbandierata dopo il vertice della scorsa settimana. Superato lo scoglio del 2013, però, il Campidoglio dovrà superare un ostacolo ancora più alto: la manovra del 2014, che il sindaco ha annunciato di voler licenziare a dicembre. La salita è piuttosto impervia, visto che Palazzo Senatorio dovrà confrontarsi con un'ulteriore riduzione dei trasferimenti statali di oltre 900 milioni. Roba da far tremare le vene, visto che l'iterata spesa corrente annua del Comune - compresi i costi non comprimibili, come gli stipendi - si aggira sui cinque miliardi. Come fare? Una possibilità potrebbe arrivare dallo stesso Governo, intenzionato a concedere al Campidoglio la possibilità di innalzare ulteriormente l'addizionale Irpef dallo 0,9 all'1,2 per cento, a partire dal 1 gennaio 2014, considerando che lo 0,4 viene versato direttamente alla gestione commissariale del debito. Ma la parte del leone la faranno le aziende municipalizzate. Grazie alle nuove norme nazionali saranno rivisti i contratti di servizio: ad Atac, per esempio, potrebbero essere decurtati 50 milioni annui, e l'azienda si sta già organizzando per rivedere il piano del trasporto. Ma rispunta anche l'ipotesi della holding, che garantirebbe un risparmio fiscale annuo di 35-40 milioni per le casse capitoline. «In un momento come questo va ripensata tutta la macchina dei servizi comunali - commenta Fabrizio Panecaldo, coordinatore della maggioranza - per andare incontro ai reali bisogni dei cittadini, in un momento economico così difficile, e evitare le spese superflue o non più utili».

Fabio Rossi 3 mld 12 mld 5,2 mld

Le cifre 816 mln 600 mln 900 mln la spesa corrente annua del Comune di Roma l'ultimo piano investimenti (del 2012) il deficit da colmare nel 2013 i tagli al budget del Campidoglio nel 2014 il debito pregresso affidato dalla gestione commissariale il deficit 2013 che sarà trasferito alla gestione commissariale

ROMA

LE NOMINE

Campidoglio, controlli sulle lauree dei consulenti nel mirino anche gli assunti nello staff del sindaco

TRA LE PROFESSIONALITÀ SPICCANO ANCHE LE ALTE SPECIALIZZAZIONI IL CONSIGLIERE SANTORI: SPERO SIA BASTATA LA GAFFE DEL VICE SINDACO

Elena Panarella

Controlli a largo raggio sui curriculum dei dirigenti neo assunti in Campidoglio: entro questa settimana saranno completate le verifiche degli uffici comunali su tutti gli esterni che hanno firmato contratti a tempo determinato. Dopodiché, tutti i curriculum saranno pubblicati sul sito internet di Roma Capitale. Sulla materia dei contratti dirigenziali, peraltro, finora si è prestata poca attenzione a un particolare di non poco conto. Il concetto di base è molto semplice: se un dipendente riceve uno stipendio da dirigente è perché lavora come tale. E deve avere determinati requisiti per esserlo. Il dirigente ha delle responsabilità, firma gli atti di sua competenza, è responsabile della spesa per le funzioni che svolge, impegna l'amministrazione verso l'esterno, è responsabile della sicurezza e della privacy dei lavoratori. In alcuni casi però la giunta ha conferito l'incarico di dirigente a soggetti esterni che non svolgono alcun ruolo dirigenziale. Allora viene da chiedersi: perché prendono lo stipendio da dirigente? I CONTROLLI Tra le professionalità di cui il sindaco si avvale, per esempio, ce ne sono alcune che hanno un incarico che prevede una cosiddetta «alta specializzazione» e, quindi, dovrebbero essere in possesso di una laurea. Tra questi ci sono esterni assunti nella segreteria del sindaco, all'assessorato alla scuola, negli staff di sindaco e vice sindaco e nell'ufficio stampa. Per queste e altre persone, gli uffici comunali stanno verificando i requisiti posseduti, a partire dal titolo di studio. Anche perché la legge Finanziaria 2008 (articolo 3 comma 76), relativamente ai requisiti del soggetto affidatario di incarico esterno all'amministrazione «ha stabilito la non sufficienza in capo al collaboratore esterno della mera "comprovata competenza", richiedendo che sia in possesso di particolare e comprovata specializzazione universitaria. A tal proposito, il dipartimento della Funzione Pubblica ha avuto modo di puntualizzare che il requisito minimo esigibile, è quello della laurea magistrale, o titolo equivalente, e che, in ogni caso, i collaboratori prescelti dovranno essere soggetti che operano da tempo nel campo di interesse». Eppure è anomalo che gli uffici non abbiano rilevato come sia stato più volte sanzionato il comportamento di amministratori che, attraverso l'apparente «alta specializzazione», hanno richiesto all'esterno prestazioni che presentano un contenuto professionale ordinario, privo della particolare competenza specialistica, essendo finalizzate a soddisfare solo esigenze ordinarie della struttura amministrativa. POLEMICHE «I cittadini sono inviperiti dal duplice atteggiamento di Marino: da una parte un colpevole immobilismo nell'affrontare i reali problemi della città dall'altra iperattivo nelle nomine di dirigenti», dice il consigliere regionale, Fabrizio Santori. «Dopo la gaffe del vicesindaco Nieri, che ha nominato capo segreteria un dipendente senza requisiti - aggiunge - ecco arrivare le nomine di altri dirigenti, alcuni senza alcun titolo ma con stipendi esosi, altri invece provenienti dall'esterno e in barba a tutte le professionalità interne». Un attacco arriva anche da Fabrizio Ghera, capogruppo di Fratelli d'Italia in Campidoglio: «Marino prosegue con contratti illegittimi a spese delle casse capitoline, un atto gravissimo che comunque conferma quanto avevamo denunciato fin dall'inizio attraverso un accesso agli atti per verificare i curricula dei dirigenti assunti».

Foto: L'aula Giulio Cesare in Campidoglio

Altri 30 miliona Comuni e Province

PATTO DI STABILITÀ LA REGIONE SBLOCCA NUOVI FONDI «COSÌ LE IMPRESE POTRANNO ESSERE SALDATE»

FINANZE

ANCONA «Un ulteriore, importante sforzo da parte della Regione Marche per venire incontro agli Enti locali, al mondo delle imprese e al territorio». Così il presidente della Regione Gian Mario Spacca annuncia l'approvazione da parte della giunta della delibera che mette a disposizione ulteriori 30 milioni di euro per il Patto di stabilità verticale, «che vanno ad aggiungersi ai 37,5 milioni già assegnati nei primi mesi dell'anno corrente con il Patto verticale incentivato». Secondo Spacca «la cessione da parte della Regione di propri spazi finanziari, per il terzo anno consecutivo e nonostante i pesantissimi tagli ai trasferimenti statali, consentirà a Province e Comuni di pagare le imprese senza violare gli obiettivi del Patto di Stabilità. Il momento è particolarmente difficile e il Patto regionale verticale rappresenta quindi più che mai un atto di solidarietà molto consistente dal valore straordinario».

Il provvedimento, denominato «Patto di Stabilità regionale verticale per il 2013» riguarda i Comuni con popolazione superiore ai mille abitanti e le cinque Province. I criteri e le modalità operative di riparto della capacità di spesa sono stati il frutto del confronto maturato in sede di Consiglio delle Autonomie locali (Cal) e sono in linea con quelli già adottati per l'applicazione del precedente patto verticale «incentivato», dando ancora una volta priorità allo smaltimento dei residui passivi al titolo secondo risultanti alla data del 31 dicembre 2013. Per l'assessore regionale al Bilancio Pietro Marcolini, «a fronte di una riduzione di ben 164 milioni di euro dell'obiettivo di competenza finanziaria regionale rispetto al 2012 e dell'annunciata ulteriore riduzione di 21 milioni prevista dalla Legge di Stabilità 2014 in discussione, la Regione non si risparmia nel sostenere il sistema delle autonomie locali. Nel triennio 2011-2013 - ha ricordato - abbiamo messo a disposizione di Province e Comuni capacità di spesa per circa un quarto di miliardo di euro. A queste risorse vanno aggiunte quelle di cui la Regione si è fatta carico per favorire lo sblocco dei pagamenti dei fornitori della pubblica amministrazione». La notizia Spacca l'ha comunicata direttamente al presidente Anci Marche e sindaco di Senigallia Maurizio Mangialardi nel corso dell'incontro che si è svolto ieri. «Una notizia - ha detto Mangialardi - che abbiamo accolto con grande soddisfazione».

VENEZIA

CLASSIFICA DEL "SOLE 24 ORE" E LEGAMBIENTE

Venezia "città green" per la terza volta

Per il terzo anno consecutivo Venezia è la più "green" delle grandi città capoluogo italiane con oltre 200 mila abitanti, almeno secondo la classifica annuale "Ecosistema urbano" pubblicata dal "Sole 24 Ore" e stilata da Legambiente e Ambiente Italia. «Non era mai accaduto che una città ottenesse il riconoscimento per due volte di seguito. Ma Venezia ci riesce per terza volta, a riprova di un impegno che continua, malgrado le durissime difficoltà che in questi anni colpiscono tutti i comuni soprattutto a causa dei tagli inflitti alla finanza locale e della logica perversa del Patto di stabilità», commenta l'assessore all'Ambiente Gianfranco Bettin. Ma Venezia risulta anche quinta assoluta tra i 104 comuni capoluogo di provincia (i quattro che la precedono sono tutti comuni piccoli o medi, tra cui Trento e Bolzano notoriamente in una Regione a statuto speciale con ben altre risorse a disposizione), a conferma di una prestazione che ha dunque valore globale. I parametri considerati ai fini di questa valutazione sono: la disponibilità di verde, il contrasto all'inquinamento atmosferico, la dispersione idrica, la riduzione dei rifiuti prodotti e l'aumento della raccolta differenziata, lo sviluppo del trasporto pubblico e la mobilità alternativa. «Questi prestigiosi riconoscimenti sono un segno di eccellenza, ma soprattutto uno stimolo a fare sempre meglio» conclude l'assessore Gianfranco Bettin. © riproduzione riservata

NAPOLI

Napoli ospita oggi l'assemblea delle Province del ...

Napoli ospita oggi l'assemblea delle Province del Mezzogiorno, che potrebbe anche essere l'ultima alla luce delle parole del ministro Delrio che ha annunciato l'abolizione degli enti entro la fine dell'anno. Parole che non sono piaciute affatto al presidente della Provincia di Napoli Antonio Pentangelo: «È sempre più uno slogan privo di contenuti ma carico di arroganza. Lo ha confermato ancora una volta il ministro quando ha detto chiaramente di non sapere che farsene del parere di quarantaquattro costituzionalisti che hanno dichiarato incostituzionale il suo disegno di legge». L'assemblea delle Province del Sud, convocata dall'Upi, si tiene dalle 11 a Santa Maria la Nova. All'intervento di Pentangelo seguiranno le relazioni degli altri presidenti delle Province meridionali fino alle conclusioni del presidente dell'Upi Antonio Saitta e del governatore Stefano Caldoro. «Il ministro - aggiunge Pentangelo - ha detto senza remore che le Province saranno tagliate per ragioni di cassa, dimostrando chiaramente quanto sia miope cancellare queste istituzioni senza ripensare globalmente un nuovo assetto dello Stato periferico che coinvolga anche le Regioni ed i Comuni. Insomma si continua a fare demagogia e a parlare di una riforma che è un tremendo pastrocchio da cui i cittadini rischiano di uscire con le ossa rotte, con servizi per le scuole, i trasporti e l'ambiente seriamente compromessi. Anche molti sindaci di comuni più o meno grandi sono preoccupatissimi, perchè avvertono sul campo i guasti che un annullamento delle Province può provocare». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo l'adesione, in Consiglio Comunale, al "Patto ...

Dopo l'adesione, in Consiglio Comunale, al "Patto dei Sindaci", l'Amministrazione Foti ha presentato istanza di partecipazione all'avviso pubblico per la redazione del Piano di azione per l'energia sostenibile. Attraverso questo Piano il Comune si propone l'ambizioso obiettivo di arrivare ad emissioni di CO2 (anidride carbonica) di almeno il 20% entro il 2020. L'Amministrazione Comunale ha inoltre risposto all'avviso pubblico per la presentazione di istanze per la realizzazione di interventi finalizzati alla installazione di impianti per la produzione di energia rinnovabile a servizio di strutture di proprietà comunale ed alla realizzazione di interventi di miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici di proprietà dei Comuni. Chiesto il finanziamento di circa 2 milioni di euro per Palazzo di Città. «L'iniziativa - evidenzia l'Assessore all'Ambiente Giuseppe Ruberto - risulta particolarmente importante sotto il profilo ambientale, sociale ed economico, in quanto mirata al conseguimento dei più alti standard di efficienza energetica del palazzo». A proposito di attenzione all'ambiente, in città aprono due case dell'acqua. Dagli impianti sarà erogata acqua naturale e gasata microfiltrata, depurata e refrigerata ad un prezzo conveniente. Il tutto al prezzo di 0,05 al litro (30 centesimi ogni 6 litri), dei quali 0,01 euro andranno al Comune. I due impianti che saranno installati, inizialmente, in quartieri residenziali della città e dotati di parcheggio, saranno gestiti dalla società Farenergia che si occuperà anche della manutenzione periodica. L'acqua sarà disponibile sul territorio comunale, a chilometri zero, abbattendo i costi e l'inquinamento prodotto dai mezzi di trasporto. «Questa soluzione - afferma l'assessore Ruberto - è più conveniente rispetto all'acquisto degli impianti del costo di ventimila euro. Il vantaggio per la cittadinanza è di avere acqua di ottima qualità (migliore di quella acquistata nelle bottiglie di plastica, esposte al sole durante il trasporto)». © RIPRODUZIONE RISERVATA

roma

Progetto

Marino accelera sui Fori Tutti pedonali a Natale

Susanna Novelli s.novelli@iltempo.it

a pagina 17 Mobilità Riaperta dopo 14 anni via Alessandrina ai Mercati di Traiano. Accordi con l'Ue per far ripartire gli scavi Regalo di Natale: «Chiusura totale dei Fori» Il sindaco Marino annuncia novità. Il progetto è liberare il Colosseo anche da taxi, bus e ncc Susanna Novelli s.novelli@iltempo.it Non è servita neanche la protesta dei ciclisti a frenare il sindaco Marino in quello che sembra essere l'unico obiettivo della sua giunta: la pedonalizzazione totale di via dei Fori Imperiali. La prossima novità arriverà a Natale quando, proprio nel periodo di maggiore congestione del traffico, il Campidoglio sperimenterà le chiusure totali all'arteria che collega il centro all'intero quadrante sud della capitale, stazione Termini compresa. La doccia fredda per chi auspicava una retromarcia sensata su una viabilità che ha messo in ginocchio Esquilino, Monti e San Giovanni, è arrivata in occasione della riapertura al pubblico della storica via Alessandrina. Chiusa dal 2007 la piccola strada parallela ai Fori consente un affaccio privilegiato sui Mercati di Traiano. «Una straordinaria passeggiata dei romani in quest'area che abbiamo solo noi al mondo, è un passo avanti nella costruzione del parco archeologico più grande del pianeta ha detto Marino inaugurando il percorso insieme all'assessore alla Cultura, Flavia Barca e al sovrintendente capitolino Claudio Parisi Presicce - nella speranza di riprendere presto gli scavi che possono portare alla luce quel patrimonio che esiste e che abbiamo il dovere di valorizzare». Scavi e pedonalizzazione per creare il più grande parco archeologico del mondo richiedono tuttavia una disponibilità di risorse al momento impossibile anche a pensare. Un "dettaglio" che non scoraggia affatto Marino: «Stiamo lavorando al bilancio ma certamente la cultura sarà centrale anche per il 2014 e, nello stesso tempo, abbiamo attivato dei canali per chiedere finanziamenti all'Unione europea, senza sottovalutare accordi con altri Paesi che abbiano interesse ad aiutare l'Italia e Roma nella conservazione del patrimonio archeologico, magari inviandoci studenti e specializzandi». Qualcosa comunque fa sperare a un cambio di rotta. Il primo cittadino infatti ha parlato di vari progetti da proporre ai romani e - pur non comprendendone il motivo ai turisti per il «periodo natalizio». Chissà, forse una festa al Colosseo con Babbo Natale al posto di gladiatori e centurioni. L'obiettivo finale ribadisce Marino, «è chiaro: tutta quest'area deve diventare una grandissima area pedonale e deve essere a disposizione di tutte le persone». Via dunque anche taxi, autobus, ncc. Il tutto nell'attesa dell'apertura della linea C, unica vera alternativa al mezzo privato, semmai avverrà, negli avvenire. Alle nuove idee del sindaco sui Fori hanno replicato i consiglieri comunali Pdl e Gruppo Misto, Giordano Tredicine e Roberto Cantiani. «Non pago dei catastrofici esiti dell'attuale finta pedonalizzazione dei Fori, Marino già pensa a una vera durante il periodo natalizio. Solamente proporre un'ipotesi del genere significa non tenere conto la volontà dei cittadini e dell'ulteriore schiaffo al commercio, in un periodo in cui l'aumento del potere di spesa è vitale», ha detto Tredicine. Cantiani invece ammonisce il «ciclista genovese» invitandolo a finirla di «giocare sulla pelle dei cittadini». Una nota positiva tuttavia c'è: la maggioranza, Pd in testa, tace ma non è detto che acconsenta.

2007 La data di chiusura della piccola storica via Alessandrina

2014 Lo stop Entro l'anno via dei Fori chiusa anche ai mezzi pubblici

Foto: Percorso Ripristinato quello che va da largo Corrado Ricci a piazza Madonna di Loreto
Opposizione Contraria a ogni nuova iniziativa sulla viabilità dell'area Bilancio Il primo cittadino ha garantito centralità per la cultura

Bilancio Il provvedimento oggi all'esame di Palazzo Chigi destina al piano di rientro solo 115 milioni di euro

Decreto Salva Roma. Pagano i romani

Via libera dal Governo all'aumento dell'Irpef di 0,3 punti percentuali per la spesa corrente
Susanna Novelli s.novelli@iltempo.it

È atteso per oggi l'agognato decreto «Salva Roma», l'aiutino del governo Letta a far quadrare i conti al sindaco Marino, che deve approvare la manovra di bilancio entro il 30 novembre. E l'aiutino arriverà, anche se non nella misura prevista. Secondo indiscrezioni infatti il Consiglio dei ministri autorizzerà il commissario straordinario a inserire un importo massimo di 115 milioni di euro nella massa passiva del debito pregresso del Campidoglio, quello per intenderci dei 12 miliardi trovati da Alemanno nel 2008. Una cifra ben al di sotto di quanto sperato a Palazzo Senatorio, che puntava a inserire nel piano di rientro del debito pregresso almeno la metà del deficit del bilancio capitolino 2013, che ammonta a 867 milioni di euro. Da recuperare dunque 752 milioni. Un'impresa ardua alla quale, il governo tende una mano dando la possibilità all'assessore Morgante di agire sull'Irpef. Nel testo del «Salva Roma» infatti è prevista «a decorrere dal 1 gennaio 2014» la possibilità «di incrementare la misura dell'aliquota addizionale comunale Irpef - attualmente allo 0,9% - di ulteriori 0,3 punti percentuali». Irpef comunale dunque all' 1,2% con una sostanziale differenza. Attualmente dell'aliquota allo 0,9 una parte, precisamente lo 0,4% è destinato esclusivamente alla copertura dell'indebitamento pregresso. Con la norma inserita nel decreto oggi in discussione in Consiglio dei ministri, si destina l'aumento dello 0,3 «alla copertura dei costi relativi ai servizi offerti alla collettività». Via libera poi, salvo imprevisti, alle risorse del ministero dell'Ambiente per l'emergenza rifiuti, ovvero il cosiddetto «Patto per Roma», per circa 30 milioni in tre anni. Il voto di oggi a Palazzo Chigi segna il giro di boa per la giunta Marino. Il Campidoglio infatti deve necessariamente approvare la manovra di bilancio entro il 30 novembre, pena il commissariamento. Una corsa contro il tempo nella quale dover fare i conti con le opposizioni, anche interne alla maggioranza. Fratelli d'Italia con Dario Rossin ha già annunciato migliaia di emendamenti. Certamente non saranno gli unici. Contro l'aumento dell'Irpef si sono infatti schierate tutte le categorie cittadine.

Sanità

Zingaretti firma il decreto sulle liste d'attesa

Firmato dal presidente della Regione Nicola Zingaretti, e commissario per la Sanità, il decreto per il «governo delle liste d'attesa». L'atto è operativo da oggi. Spetta ora alle Asl il compito di elaborare, in 60 giorni, i piani attuativi aziendali in modo che da gennaio possano essere operativi. Al progetto hanno aderito i medici di medicina generale, le strutture aderenti all' Aiop, all' Aris, Federlazio, il Policlinico Gemelli e il Campus, strutture dell' ospedalità religiosa, e i Policlinici universitari. Questo circuito, insieme a tutte le strutture pubbliche, da gennaio metterà a disposizione del sistema di prenotazione unico (Recup) almeno il 60% delle prestazioni prodotte. L'obiettivo è quello di riportare i tempi di erogazione di un esame entro quelli indicati dal piano nazionale per le liste di attesa. Le prestazioni sottoposte a monitoraggio sono 14 per quanto riguarda le visite specialistiche e 29 per la diagnostica strumentale. Le prestazioni che i medici indicano come urgenti dovranno essere erogate entro 72 ore e saranno contrassegnate con la lettera U. L'esame che nell'impegnativa riporterà la lettera B dovrà essere erogato entro 10 giorni; il differibile, riconoscibile dalla lettera D, dovrà essere assicurato entro 20 giorni per le visite e 60 giorni per gli accertamenti diagnostici. Se l'Azienda sanitaria non rende disponibile la prestazione entro i tempi stabiliti deve assicurare un'alternativa. Le apparecchiature ad alta tecnologia disponibile presso tutte le Aziende sanitarie e ospedaliere del Lazio dovranno essere utilizzate nell'arco delle 12 ore.

BOOGNA

La Regione finora ha speso il 95% dei fondi Ue. Soprattutto per combattere la disoccupazione giovanile

L'uso dei fondi europei, il caso Emilia

Scuole, imprese, istituzioni ed enti di ricerca si sono mossi insieme

In Emilia-Romagna le risorse del Fondo Sociale Europeo destinate alla formazione e già impegnate a maggio 2013 sono 768 milioni di euro, il 95% di tutti i fondi a disposizione per il periodo 2007-2013, cioè più di 806 milioni. La capacità di pagamento della Regione si attesta al 72,5% con un ammontare di spesa superiore a 584 milioni. Sono alcuni dei dati del Rapporto annuale di esecuzione 2012, aggiornati al maggio 2013, presentati dalla Regione Emilia-Romagna al Comitato di Sorveglianza, l'organismo comunitario che ha il compito di accertare qualità ed efficacia dell'attuazione del Programma Operativo Regionale, cofinanziato dal Fondo Sociale Europeo. Il Comitato è composto dalla Commissione Ue, dai ministeri competenti in materia, dalle Province emiliano-romagnole, dalle Parti sociali regionali, dalla consigliera regionale di Parità, ed è presieduto dall'assessore regionale alla Formazione, Patrizio Bianchi. «La Regione ha investito le risorse», afferma Bianchi, «per una grande operazione collettiva che ha unito scuole, enti di formazione, imprese, mondo della ricerca e tutte le istituzioni della regione, un sistema di coesione territoriale che richiama il valore necessario dell'integrazione che deve esistere tra i Paesi e l'Europa». «L'Emilia-Romagna ha già ampiamente raggiunto il target di spesa previsto», aggiunge Pietro Tagliatesta della Commissione europea. «Storicamente è una delle Regioni che si distinguono per la qualità delle azioni messe in campo. Apprezzabili gli interventi già fatti per contrastare la disoccupazione giovanile». «Gli orientamenti europei sono rappresentati dalle strategie realizzate dall'Emilia-Romagna», spiega Rosita Caputo del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. «Mi riferisco in particolare all'impegno nell'individuare e perseguire obiettivi molto significativi, come gli interventi a sostegno di giovani e persone a rischio di esclusione sociale». Nel 2012 la Regione ha concentrato gli sforzi da un lato sulle politiche per i giovani e dall'altro sul recupero occupazionale nei territori colpiti dal sisma del 20 e 29 maggio 2012. Dopo una concertazione con le parti sociali ed economiche e un confronto tra istituzioni, è stato approvato il «Piano per l'accesso dei giovani al lavoro, la continuità dei rapporti di lavoro, il sostegno e la promozione del fare impresa». Il Piano vuole dare una risposta ai problemi che incontrano i giovani sul mercato del lavoro, puntando sull'innalzamento delle competenze in modo da favorire un ingresso qualificato e incentivando le imprese che investono sulla formazione e stabilizzazione dei giovani. Il Piano prevede inoltre interventi a sostegno della nuova imprenditorialità per affrontare i processi di riorganizzazione, di riposizionamento e di innovazione per affrontare la ripresa economica. Per sostenere la ripresa dei territori colpiti dal sisma, impiegando i più di 40 milioni del contributo di solidarietà delle Regioni l'Emilia-Romagna ha finanziato piani formativi aziendali, interaziendali e settoriali delle imprese con sede nei Comuni interessati dalla scossa tellurica, così come la formazione degli imprenditori integrando quella finanziata dai fondi interprofessionali. Inoltre si è sviluppato il training in azienda su necessità specifiche, prima dell'avvio di un nuovo contratto di lavoro. Accanto a questi interventi si sono realizzati piani territoriali condivisi dalle istituzioni e dalle parti sociali, realizzati in rete tra istituzioni scolastiche, enti di formazione, istituti tecnici superiori, università, enti di ricerca e imprese, per adeguare le competenze dei lavoratori alla domanda delle imprese. Nelle diverse sedi del concertazione fra le parti sociali e le istituzioni sono successivamente stati condivisi piani di intervento per il lavoro a supporto della ristrutturazione e riposizionamento strategico di singole imprese o comparti produttivi, affrontando le eventuali ricadute sul versante occupazionale. (riproduzione riservata)

Ciambetti: «Il ministro D'Alia rinnoverà contratti a precari di Enti locali siciliani, già in eccesso di dipendenti. I vizi continuano»

In Sicilia 18.500 statali "miracolati" da Roma NORD BASTONATO CON IL RIGORE

veneto: «La Corte dei Conti rileva che la Regione meridionale spende più di tutte le altre messe insieme. Chi è virtuoso paga, è questa la spending review di Letta?» «Al Veneto si impone un Patto di stabilità ferreo, con 312 euro massimo di spesa pubblica pro-capite, mentre chi spreca viene premiato»

Due pesi e due misure: mentre al Veneto il governo Letta impone un Patto di stabilità ferreo, con 312,14 euro massimo di spesa pubblica pro-capite, in Sicilia il ministro per la Pubblica Amministrazione Gianpiero D'Alia promette la proroga per circa 18mila e 500 lavoratori precari negli Enti locali e assicura un percorso per la loro assunzione a tempo indeterminato. Non ha alcun senso obbligare al rigore le regioni virtuose, imporre una tassazione folle a famiglie e imprese, colpire i pensionati, aumentare l'Iva e le accise e poi chiudere gli occhi davanti agli antichi e rinnovati vizi siciliani». Dura presa di posizione dell'assessore regionale veneto al Bilancio, Roberto Ciambetti, che ha commentato così le dichiarazioni che il ministro per la Pubblica amministrazione ha rilasciato a Palermo affrontando il caso dei lavoratori precari, circa 20mila negli Enti pubblici siciliani, il cui contratto di lavoro scade a dicembre di quest'anno, garantendo le proroghe dei contratti fino al 2016 prospettando infine percorsi di regolarizzazione e assunzione a tempo indeterminato. «Già nel 2010 la Sicilia aveva usufruito di queste dev «assessore roghe - ha detto Ciambetti ma si era impegnata rispettare tre obiettivi: il taglio alla spesa pubblica, la ricerca di nuove risorse, la riduzione del precariato lungo un tragitto triennale. Non c'è stata l'austerità nella spesa, non si sono fatti tagli nelle uscite e i precari casomai sono aumentati. La proroga dei contratti garantita dal governo Letta mi sembra l'ennesimo favore fatto agli amici degli amici, proprio nelle stesse ore in cui contro le Regioni virtuose come il Veneto o come la Puglia la quale cercando un suo percorso corretto di risanamento, si usa il bastone. Non possiamo dimenticare che la Regione Sicilia da sola ha un debito di 5 miliardi e 385 milioni. Complessivamente, tra dipendenti Regionali e degli Enti locali la Sicilia ha 49.696 lavoratori ai quali vanno affiancati circa 18.500 precari mentre il Veneto conta 36.090 dipendenti. Percapire la sproporzione - continua Ciambetti - basta leggere la Relazione della Corte dei Conti in Sicilia dove la spesa per il personale "è di poco inferiore alla spesa di personale per il totale delle Regioni a statuto ordinario". In Sicilia si spende per il personale un miliardo 646 milioni di euro mentre tutte le altre Regioni a statuto ordinario messe assieme sommano un miliardo 989 milioni di euro. Lo squilibrio è evidente tanto che la Corte nota come i dipendenti della Regione Sicilia sono di numero "superiore al personale in servizio nelle Regioni ordinarie del Sud, i cui valori sono pure molto elevati e scarsamente giustificabili anche in relazione al bacino di utenza"». «In anni di spending review - osserva ancora l'esponente veneto della Lega Nord -, ha senso permettere di sfondare il Patto di Stabilità per regolarizzare 18.500 lavoratori quando l'ente pubblico siciliano è in overdose di dipendenti? Il ridicolo è che altre Regioni, invece, sono sottodimensionate come organico. Il governo mette a dieta rigida gli anoressici e sforna piatti ipercalorici ai bulimici: spending review o tentato suicidio di una nazione? Rientra nella strategia della spending review premiare una Regione che non rispetta i patti, che ha un costo per Consiglio regionale e Giunta di 162 milioni di euro e punire invece il Veneto che per queste stesse ultime voci costa 67 milioni? Il Veneto conclude l'assessore regionale al Bilancio - è la Regione in cui lo stato investe e spende di meno in senso assoluto in Italia. Nella nostra Regione gli uffici pubblici, dai Comuni sono alla Regione, hanno gravissimi problemi di organici, visto che da anni non si assume più personale ed è stato bloccato nei fatti il turn over. Abbiamo abbattuto il costo della politica e contenuto la spesa, ma questo governo favorisce chi non è virtuoso. Questo porterà al declino».

venezia

Avviato il riordino delle partecipate: ottimizzazione e riduzione dei costi

Con la cura Zaia Regione Veneto sempre efficiente e ancora più snella

Continua l'opera di ottimizzazione, semplificazione e riduzione dei costi dell'intero apparato regionale, un'azione forte e di proporzioni mai viste nell'ultimo decennio, un processo irreversibile che la Giunta intende sostenere con determinazione». Questo il commento del Governatore del Veneto Luca Zaia sulle due deliberazioni approvate ieri dalla giunta regionale su proposta dell'assessore al bilancio e agli Enti locali Roberto Ciambetti con l'obiettivo di dire addio a circa 60 partecipazioni societarie dell'eterogeneo insieme di Enti Strumentali e Società della Regione del Veneto. Si tratta di provvedimenti, ha spiegato Zaia, che «derivano da una articolata azione ricognitiva che proseguirà anche nei prossimi mesi, permettendoci di lavorare su precisi criteri di rilevanza e opportunità strategica delle partecipazioni. È un'attività che va oltre le necessità di adeguamento alle nuove normative in materia e che risponde prima di tutto a quegli obiettivi di efficienza gestionale e di equilibrio economico-finanziario che ci siamo dati». La prima deliberazione ha fissato i principi e i criteri per l'attuazione dei piani di razionalizzazione, di riordino e riduzione delle partecipazioni detenute, a qualsiasi titolo, dagli Enti strumentali della Regione Veneto in società, organismi, centri sperimentali e aziende pilota. «In attesa della riorganizzazione complessiva di questi Enti, prevista dalla Legge regionale n. 7 del 2011 - spiega Ciambetti - abbiamo avviato senza indugi un'azione finalizzata a monitorare e recensire le partecipazioni detenute dagli stessi, delineando nel contempo linee di indirizzo strategico per attuarne l'immediato riordino, affidato a ogni singolo Ente Strumentale. Un'operazione attraverso la quale stimiamo di poter dismettere oltre il 50 per cento delle loro partecipazioni». I 24 Enti Strumentali della Regione detengono forme di partecipazione in 53 organismi, aziende o centri (alcuni risultano partecipati da più Enti): sulla base del piano che ognuno di essi proporrà, saranno definite le dismissioni, a partire, ovviamente, da quelle società che hanno avuto un risultato di esercizio negativo. Il programma di riordino si articola per passi. Come detto, spetterà ai singoli Enti Strumentali elaborare i piani di dismissione da trasmettere entro 60 giorni alla Regione per le sue valutazioni. Questi verranno quindi approvati definitivamente per dare il via concreto alle dismissioni. La seconda deliberazione approvata ieri dalla Giunta contiene invece direttive per le Società partecipate direttamente dalla Regione, al fine di razionalizzare le loro stesse partecipazioni societarie, cioè le cosiddette partecipazioni societarie regionali indirette, puntando a un loro sostanziale ridimensionamento. L'obiettivo da raggiungere attraverso l'azione degli organi amministrativi delle società partecipate direttamente è quello di dismettere circa una quarantina di società, con la conseguente riduzione dalle attuali 71 a poco più di 30. Tale diminuzione si aggiunge al ridimensionamento già in corso che annovera: la vendita delle quote possedute o la liquidazione di n. 6 società (Ferrovie venete srl, Società Autostrade di Alemagna spa, Rovigo Expò spa, Insula spa, College Valmara Morosini spa, Sis spa) e l'accorpamento delle società immobiliari regionali in unica società.

Regione e parti sociali d'accordo: basta tasse e Patto di stabilità

Il Governatore: «Con i costi standard si potrebbe abbassare la spesa pubblica senza intervenire sulla qualità dei servizi»

Questo non è il documento solo della Regione Lombardia ma è il documento della Lombardia, di tutta la Lombardia, di tutte le sue forze economiche, sociali e politiche». Roberto Maroni ha commentato così la sottoscrizione, da parte della Regione, delle Autonomie locali e delle parti sociali, con i rappresentanti di tutte le organizzazioni e associazioni imprenditoriali e produttive e le sigle sindacali, di un documento congiunto e condiviso sulla Legge di Stabilità e sulle politiche finanziarie. «Abbiamo più di 300 milioni di tagli - ha ricordato Maroni -, che non colpiscono la sanità, ma colpiscono altri settori cruciali, tra cui in particolare il Trasporto pubblico locale. E vogliamo mettere in atto delle misure, per compensare questa pesante riduzione di trasferimenti senza aumentare la pressione fiscale». «La ricetta per ridurre la spesa pubblica senza intervenire sulla qualità dei servizi c'è - ha poi sottolineato il presidente, trovando pieno appoggio dalle parti sociali - ed è l'applicazione dei costi standard, non soltanto della sanità». «Abbiamo inoltre comunicato al Governo - ha quindi aggiunto il governatore - la nostra adesione a una richiesta che arriva anche da altre Regioni per l'applicazione di una norma di legge che stabilisce la regionalizzazione del Patto di Stabilità». Anche Carlo Sangalli, presidente della Camera di Commercio di Milano e di Confcommercio Lombardia ha detto di condividere «a richiesta al Governo centrale che per la Regione Lombardia ci sia una deroga al Patto di stabilità, soprattutto se vuol dire maggiori risorse per l'economia del territorio e per le nostre imprese».

«Terzo Valico, un'opera fondamentale per il territorio piemontese»

Alessandria, incontro del Governatore Cota con il ministro Lupi per fare il punto su una infrastruttura che insieme alla Tav collegherà il Nord al cuore dell'Europa

Gianni Petra, Alessandria

«Un Paese moderno è un Paese dove si discute in merito alla realizzazione di un'opera pubblica, si approfondisce il progetto, si dialoga, lo si spiega alle popolazioni interessate e poi non si parla più, ma si realizza l'opera». Sono parole nette quelle usate ieri dal Governatore leghista del Piemonte Roberto Cota durante la "task force" sul Terzo Valico, tenutasi presso la Prefettura di Alessandria alla presenza del Ministro dei Trasporti Maurizio Lupi. All'incontro, organizzato per fare il punto sull'opera insieme ai territori, erano presenti tre assessori della Giunta Cota, tra cui l'assessore agli Enti locali Riccardo Molinari, molti sindaci ed esponenti politici dell'alessandrino. «Non si può - ha denunciato Cota, riferendosi alle annose polemiche sulla Tav - costruire un teatrino mediatico in cui ci sono persone che passano la loro vita a discutere sul sì e sul no. Se un'opera è decisa, si realizza. Punto». «Il terzo Valico è fondamentale per il territorio della nostra regione - ha precisato il Governatore del Carroccio - e sono contento che se ne parli proprio per dissipare ogni ricostruzione dietrologica, che è propria del mondo delle parole, con cui non si conclude mai niente. Lo stesso mondo che sosteneva che puntare sulla Tav volesse dire escludere il Terzo valico. La verità è invece che noi abbiamo un piano di sviluppo articolato per il nostro territorio per il quale Tav e il terzo Valico non sono fini a se stessi, ma sono componenti di un unico sistema che vuole collegare il Nord al cuore dell'Europa. Il Terzovalico non è l'opera di Alessandria, di Milano o di Torino, ma è l'opera di tutto sistema produttivo del Nord. Se per la mancata realizzazione dell'opera il Porto di Genova dovesse progressivamente vedere un calo di scambi, ne avremmo un danno immenso come sistema economico del Nord. E noi questo non possiamo permetterlo». «Siamo qui per ascoltare gli amministratori locali e ascoltare quelle che sono le varie istanze - ha chiosato Cota - ma lancio un appello a tutti affinché non ci si perda in quelle che sono le piccole rivendicazioni che non portano a nulla».

PALERMO

Da fondi Ue opportunità per 10 mld in Sicilia

CATANIA - Ance Sicilia ha calcolato che la sinergia tra pubbliche amministrazioni e capitali privati nella realizzazione di infrastrutture e servizi urbani per lo sviluppo delle città dell'Isola attiverrebbe subito investimenti per oltre 10 miliardi di euro di risorse europee fra il 2014 e il 2020. S e ne parla oggi, a Catania, presso Palazzo Platamone, con inizio alle ore 9, con oltre 200 tecnici e professionisti dei Comuni della Sicilia orientale, coinvolti gratuitamente in un confronto con esperti europei, banche e imprese. I comparti sono: economia a basse emissioni di carbonio, sviluppo delle energie rinnovabili, edifici pubblici a risparmio energetico, bioedilizia e quartieri energeticamente autosufficienti, messa in sicurezza delle scuole, recupero di aree urbane degradate, mobilità sostenibile, rifiuti e tutela dell'ambiente, coinvolgimento dei privati nella creazione di servizi efficienti, competitività delle imprese, ricerca e sviluppo tecnologico. L'associazione regionale dei costruttori è da tempo impegnata affinché i Comuni siciliani, adottando il modello dei "Piani città" e ricorrendo agli strumenti dell'Europrogettazione e del Project financing, riescano ad attivare i fondi strutturali europei, ad attingere ai numerosi programmi transnazionali a gestione diretta e ad attirare i capitali privati nella realizzazione di opere già inserite nei Piani triennali.